





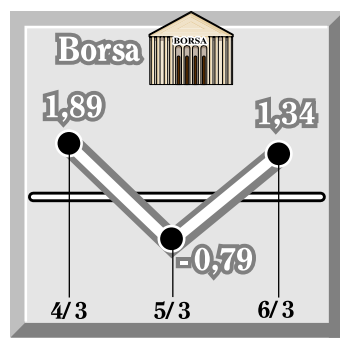


ECONOMIA E LAVORO

Venerdì 7 marzo 1997

La Borsa recupera sulla scia di Wall Street

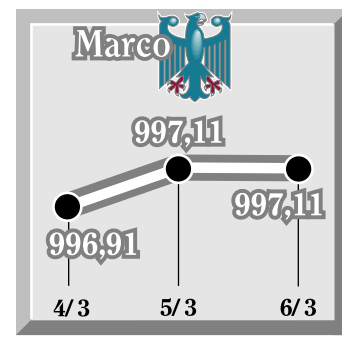
Al seguito di Wall Street Piazza Affari ha recuperato. Il rialzo ha però perso slancio nel corso della giornata a causa del basso controvalore degli scambi...



MERCATI BORSA table with columns for MIB, MIBTEL, MIB 30 and various indicators.

BOND table showing yields for BOT (3 MESI, 6 MESI, 1 ANNO) and LIRA (DOLLARO, MARCO, YEN).

CURRENCY table showing values for STERLINA, FRANCO FR., FRANCO SV.



Dollaro forte il marco arretra

Il dollaro Usa non ha ancora arrestato la sua corsa, approfittando della debolezza del marco e dell'attesa per i dati sulla disoccupazione negli Usa.

In Usa riparte l'economia e spinge il dollaro

ROMA. Il dollaro vale 1.710-1.720 lire in Italia, quasi 1,72 marchi a Francoforte. Bisogna tornare indietro di 34 mesi per trovare quotazioni del genere.

Duro giudizio degli esperti di Washington sulla riforma pensioni: «Non attenua gli squilibri del sistema»

Il Fmi dà ragione alla Banca d'Italia «Manovra da 16-20mila miliardi»

Il rapporto preliminare del Fondo monetario internazionale sarà discusso all'inizio di aprile. I vertici dell'organismo scettici sulla efficacia dei provvedimenti di riduzione del deficit approntati dal governo italiano.

ROMA. Una manovra vicina ai ventimila miliardi. Sarebbe questa l'indicazione per l'Italia contenuta in rapporto del Fondo Monetario Internazionale, l'istituzione di Washington che sorveglia le politiche economiche di mezzo mondo.

Congelati 324 miliardi d'investimenti. Ai produttori italiani viene chiesto di pagare 4mila miliardi

«No alle quote latte, sì all'autogoverno» Ventimila allevatori in corteo nel centro di Brescia

Ma per le multe non pagate l'Ue blocca fondi per l'agricoltura italiana

BRESCIA. Campanacci, bande musicali, rullar di tamburi, bandiere verdi. Ieri a Brescia i produttori di latte aderenti alla Confederazione italiana agricoltori sono tornati in piazza.

partito anche un altro messaggio. Adarsi appuntamento in piazza della Loggia - il cuore - della prima provincia lattiera del paese - sono stati allevatori di tutta Italia.

Ma cosa chiedono gli allevatori della Cia? Anzitutto il ritorno alla libertà di produzione con il superamento del sistema delle quote latte.

verno di battersi per un aumento di almeno sei milioni di quintali di latte, già a partire dalla campagna '97-'98.

Tetto di 99 milioni di quintali

Si torna a parlare di «quote latte», cioè quei limiti imposti alla produzione dall'Unione europea per frenare le eccedenze.

Angelo Faccinotto

Edoardo Gardumi

Caponi, Prc, accusa la Confindustria di indebite pressioni

Bloccato al Senato il disegno di legge sulla trasparenza nelle subforniture

ROMA. Lo scorso ottobre, la commissione Industria del Senato ha licenziato per l'aula il disegno di legge sulle subforniture. Da quella data è stato ripetutamente iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea ma, finora, l'esame non è ancora iniziato.

tato dalla commissione, pressoché all'unanimità. Prevede di regolamentare, per legge, l'affidamento contrattuale di singole fasi o di interi processi produttivi o distributivi ad altre unità aziendali, un modello di organizzazione produttiva improntato al massimo decentramento delle lavorazioni all'esterno dell'impresa.

cuzione delle proprie prestazioni che si configura anch'esso come contratto di subfornitura e altre misure sull'Iva, sulle controversie, sui compiti delle Camere di commercio.

In Breve ALENIA. Aeronavali, una società di Alenia/Finmeccanica, ha siglato un contratto con la McDonnell Douglas per la trasformazione da passeggeri a cargo di 13 velivoli DC10-10, con un'opzione per ulteriori 30 aeromobili.

Bruno (Credit): un solo livello contrattuale. Ma la Fisac dice no Banche, impieghi e depositi in ripresa E sul contratto tensione tra Abi e Cgil

ROMA. Leggera ripresa dei depositi e degli impieghi bancari a gennaio, mentre i tassi di interesse continuano a calare. I dati, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, mostrano un aumento degli impieghi totali (i soldi che le banche prestano ai clienti) del 2,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

con durata oltre il breve termine). Intanto il confronto fra governo e banchieri sul costo del lavoro e sul problema degli esuberanti è partito nei giorni scorsi: secondo fonti bancarie, infatti, si è svolto il primo incontro tra il direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Giuseppe Zadra e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e altri ne seguiranno.

chi interpellato in proposito. «Se poi sarà effettivamente percorribile - ha precisato - lo si vedrà dai risultati» del tavolo di concertazione. Secondo Bruno è necessario introdurre «maggiore flessibilità sul mercato del lavoro, un sistema retributivo più correlato alla performance effettiva, bisogna consentire la negoziazione salariale a livello aziendale, anziché su base nazionale».

Nedo Canetti













La «Signora Longari» è un mito della nostra storia televisiva, una creatura della nostra infanzia eterea. Ma, come persona reale, Giuliana Longari lamenta una vera e propria schizofrenia tra quella che chiama «la creatura di Mike» e quella che è Giuliana Toro, programmatrice regista attualmente senza lavoro. «Prima del *Rischiatutto* raccontavo con de Laurentis come segretaria di produzione. Dopo ho fatto programmi di servizio per la radio Rai. Ho anche creato una mia società di postproduzione e montaggio, ma, per me, i magnifici anni 80 sono stati esiziali. Si vede che non ero nei giri che contano».

**E adesso?**

«Dal 95 lavoravo per gli speciali di *Videosape*. Firmavo testi e regia col mio nome di ragazza, Giuliana Toro. Adesso però, i nuovi dirigenti non li conosco. Credo che ormai sarò precaria a vita. Sento tanto parlare del *posto fisso*, ma io non so neanche cos'è. Quando vengo invitata nei programmi tv come Longari, è tutta un'altra storia. Sai, la Rai è quella che è. O hai la pazienza e la grinta di aspettare per ore e ore che il funzionario ti riceva, oppure devi *conoscere*. Si dice così. Io, devo dire la verità, la pazienza non ce l'ho più. Avevo avuto anche delle critiche positive per uno Speciale su Gerusalemme e credevo che, aiutata magari dalla popolarità, la professionalità venisse riconosciuta. Invece no».

**D'altra parte sei un mito vivente e nessuno pensa che un mito abbia bisogno di lavorare.**

«Di apparire non me ne può importare di meno. E poi, fatico di più a fare la Longari che a fare il lavoro chesofare».

**Come giudichi i programmi di oggi?**

«Non la vedo per niente, la tv. Anzi, vedo solo i film e i programmi di informazione».

**Non dirmi che non hai neanche visto Mike a Sanremo!**

«Sanremo? Sì, ho visto l'ultima puntata e anche quella del giovedì, perché sono stata messa in fuga dall'Annunziata. E' stata divertente l'idea del trio. Sai, questa estate su *Paranoroma* avevo letto un'intervista a Mike intitolata *Mi manchi, signora Longari*. Io ero in un momento di depressione totale e mi sono anche commossa. Allora gli ho scritto una lettera, nella quale gli dicevo: visto che ci siamo già portati fortuna una volta, perché non facciamo ancora qualcosa insieme? Non mi ha risposto».

**Bongiorno ha dimostrato di essere sempre se stesso. Ma chi è per te?**

«Mike potrebbe essere uno zio un po' noioso, brontolone, ma che sa tante cose. A me piacerebbe sapere da lui come ha vissuto questi 40 anni. Visto che rappresenta il senso comune, mi piacerebbe fare un programma su di lui, ma lo farà sicuramente qualcun altro...».

**Forse sei una delle pochissime persone a poter rispondere al dubbio filosofico: Mike c'è, o ci fa?**

«Guarda, lui è furbiissimo ed è un grosso uomo di spettacolo. Sa perfettamente quello che funziona o no. Se tu osservi i filmati che manda in onda *Sriscialanotizia*, puoi vedere che fa il tonitono, ma in realtà è un duro. Anche ai miei tempi era una persona circondata da un muro nei rapporti personali. Certo, ci dovevano essere dei momenti in cui il muro cadeva,

# Ahi ahhi signora Longari

È un mito dei nostri tempi Partecipò a «Rischiatutto» vinse molto e conquistò gli italiani con intelligenza «Mike si ricorderà di me?»

Mike Bongiorno e Sabina Ciuffini, conduttore e valletta del quiz «Rischiatutto» a destra Giuliana Longari durante la trasmissione



visto che ha avuto anche tante storie di donne, ma nello spettacolo si trasforma. E' fin troppo professionista».

**Perciò lavoreresti volentieri con lui.**

«Sì, ci lavorerei volentieri, perché tra noi due il gioco funzionava. Pure io, del resto, un po' ci facevo. Mi mascheravo e mi rendevo irriconoscibile. Poi, dico la verità, adesso lavorerei con chiunque, visto che sono disoccupata...».

**Consigliaresti a Mike di tornare alla Rai?**

«Certo. Mi sono sempre chiesta che cosa ci faceva alla Fininvest. Gli hanno dato un sacco di soldi, ma professionalmente la Rai dà di più. La Rai ti dà un supporto magico che la Fininvest non ha».

**Te lo avranno chiesto un milione di volte, ma è vero o no che Mike ti disse la famosa frase Ahi-ahhi, signora Longari, lei mi è caduta sull'uccello?**

«Tutti ricordano qualcosa che non è mai successo. Sembra che Mike quella frase l'abbia detta a una concorrente che presentava come materia l'ornitologia. Però, siccome l'unica donna del *Rischiatutto* che è

rimasta nella memoria, sono io, allora l'immaginazione del pubblico ha fatto nascere questa verità virtuale. Eppure non è mai successo».

**Il mito è più vero del vero. Passando alla cronaca, quanto hai vinto?**

«Neppure tanto. Vinsi 13 milioni, che però allora bastavano per comprare un appartamento. Io avevo solo 24 anni e avevo cominciato con l'obiettivo di comprarmi un divano. Del resto sbagliavo spesso e, dopo 11 puntate vinte, ero esausta, stressata anche dall'attenzione della stampa. Per spiegare com'era Mike, pensa che una volta, in cabina mi sono impiccata. Lui ha capito che ero in crisi e mi ha dato il tempo di riprendermi. Faceva da allenatore concorrenti».

**E adesso, della tua materia, la storia romana, ricordi ancora tutto?**

«Macché. Ho rimesso tutto. Anzi, per molto tempo, me ne sono quasi vergognata. Era tutto nozionismo e poi era anche uscito il saggio di Eco su Mike...».

Maria Novella Oppo



**Ciuffini: «Amarcord Bongiorno»**

Sabina Ciuffini non è una costola di Mike, anche se fu lui a volerla al «Rischiatutto», a partire dal febbraio 70, come «valletta» e rappresentante dei giovani di allora. E così Sabina, a sedici anni appena, fu la prima valletta a prendere la parola, a mettere la minigonna e ad avere le sue idee. Nelle ultime settimane è tornata in tv con Fabio Fazio in «Anima mia» (di cui stasera va in onda la sesta puntata di montaggio) e ha ripreso contatto con il pubblico e con l'istituzione televisiva. Reperti della sua vicenda personale sono diventati subito mitici, tanto che anche Mediaset ha pensato bene di mandare in onda (all'1,40 di stanotte su Rete 4) un film interpretato da Sabina nel 1976 e intitolato «Oh mia bella matrigna». Solo che nella presentazione viene definito «hard core all'italiana», mentre si trattava, secondo l'attrice, non di un'insipida pellicola trash, ma di un giallo, senza nessuna scena di sesso e interpretato, tra l'altro, dal bravissimo Maurice Ronet. Una piccola contrarietà per Sabina, in un momento felice, che le apre nuove possibilità di lavoro. «Adesso dice - mi piacerebbe lavorare in tv, ma in qualche zona protetta. Il nome certe porte te le apre e io sono stata storicizzata nell'Enciclopedia della televisione, ma ho voluto sempre assaporare l'anonimato. La mia vita personale è stata sempre distante da quella televisiva, ma tutte e due le immagini erano dotate di cuore. Per far questo devi sviluppare quasi una vita clandestina e io l'ho fatto in modo scientifico. Adesso, con «Anima mia» potevo fare un capitolombolo, ma, come dice Mike, sono nata con la camicia. L'unico problema è sorto per la scatola del «Rischiatutto», che io ho regalato a Mike, in diretta, mentre poi l'ha voluta Fabio. Così abbiamo dovuto cercarne un'altra dappertutto perché nessuno ci voleva rinunciare. E per fortuna l'abbiamo trovata». Ma chi è Mike Bongiorno per una delle sue creature eteree? Sabina risponde sicura: «Mike è un grande sciatore». Cioè? «Io gli faccio i miei complimenti e voglio dire che trovo di pessimo gusto che la signora Ruffini, di Mediaset, abbia fatto mandare in onda lo sketch con Barbareschi. Ma chi lo ha visto, ha potuto giudicare come Mike se la sia cavata, sciando, anche in quella situazione». [M. N. O.]

## LA CURIOSITÀ

Esce a fine mese un cd rom tutto dedicato alla storia dei celebri stabilimenti

## Da Fellini a Minnelli. Viaggio «virtuale» a Cinecittà

I set più famosi, le foto di registi e attori, indicazioni tecniche sulle potenzialità degli «studios». E un giochino per aspiranti cineasti.

### Hitchcock scelse Novak per errore

Quando Alfred Hitchcock scelse Kim Novak per il ruolo principale accanto a James Stewart in «Vertigo» (1957) «era consapevole di aver commesso un errore». È la stessa attrice a rivelarlo in un'intervista a *Le Monde*. «Io credo di aver deluso Hitchcock», dice. «Non corrispondeva alla sua immagine della bionda ideale. Secondo me era certamente consapevole di aver commesso un errore scegliendomi. Solo dopo ha deciso di sfruttare questo suo sbaglio».

ROMA. Tutto quello che avreste voluto sapere su Cinecittà e non avete mai osato chiedere. Ora basta un clic. E vedrete scorrere sul vostro computer Liz Taylor nei panni di Cleopatra, la cupola di San Pietro ricostruita interamente per *La dolce vita* di Federico Fellini, il set de *La carrozza d'oro* di Jean Renoir, ma anche Mussolini, circondato da una folla entusiasta, che inaugura gli stabilimenti romani nel lontano 1937 e, ancora, una serie di dati tecnici sui teatri di posa e sui macchinari a disposizione.

Insomma, dopo il successo estivo delle visite guidate che hanno portato centinaia di visitatori negli «studios» di via Tuscolana, oggi Cinecittà propone al pubblico una «gita virtuale»: un cd rom (*Il grande gioco del cinema*) realizzato dagli stessi stabilimenti in collaborazione col Centro sperimentale e Immagini interattive, che sarà in tutte le edicole italiane a fine mese, al costo di 24.900 lire. Prima «puntata» di una serie di

altri cd rom che saranno dedicati ai tanti mestieri del cinema. «Si tratta di un'operazione destinata a far conoscere in tutto il mondo le grandi potenzialità dei nostri studi», spiega Carlo Degli Esposti, amministratore unico di Cinecittà. «In questo modo si offre la possibilità, attraverso immagini interattive e la ricostruzione in grafica tridimensionale, di ripercorrere non solo le tappe principali del suo cammino, ma anche di conoscere le sue strutture tecniche. I posti dove avvengono le lavorazioni, le fasi dello sviluppo e stampa della pellicola, il montaggio e l'edizione. Cioè tutti i momenti che caratterizzano la nascita di un film».

La visita a Cinecittà coprende anche un'appendice dedicata al Centro sperimentale. Qui, in un'aula tipo della scuola di cinematografia, dove sono passati i grandi nomi del nostro cinema, si trovano dei ricchi archivi dove poter curiosare tra vecchi film,

immagini di set e testi pubblicati dal Centro. Ma anche indicazioni pratiche sui corsi e sui meccanismi di accesso alla scuola per gli spiranti studenti. Di materiali inediti, però, non ce ne sono molti. Anche se Degli Esposti dice che per il cd rom «sono state visionate centinaia di fotografie di attori e attrici che hanno lavorato a Cinecittà. E sono state selezionate più di cento ore di filmati per scegliere gli elementi visivi da inserire come accompagnamento alla visita». Tra queste immagini, pochi secondi, ci sono quelle dei provini di una giovanissima Claudia Cardinale e di Francesca Neri.

Chi, invece, è più interessato ai film piuttosto che agli aspetti tecnici degli stabilimenti, può trovare degli archivi interessanti nella sezione riservata a Cinecittà: ci sono schede dettagliate che vanno dal '40 fino ai giorni nostri, passando attraverso tanti capitoli dedicati di volta in volta al

lavoro di Federico Fellini, regista simbolo degli «studios» romani, alla «Hollywood sul Tevere», alla crisi cominciata negli anni Sessanta e alla ripresa dovuta in gran parte all'arrivo della tv. Ultima parte del cd rom è riservata, poi, al puro intrattenimento: una sorta di «gioca a fare il tuo film», che ricale in parte il cd rom realizzato da Steven Spielberg già in commercio in Italia da qualche mese. Il titolo del gioco è *Remake* e, infatti, il pubblico è chiamato a girare una pellicola ispirata a grandi classici della cinematografia mondiale. Il produttore stanziava un budget che, rispondendo a delle domande da cinefili, si potrà far aumentare. Il film, poi, viene montato e proiettato in una sala affollatissima. Alla fine l'aspirante cineasta si troverà i giudizi della critica sui principali giornali. Sicuro che tanto si tratta solo di un gioco.

Gabriella Gallozzi

A 58 anni l'attrice gira 4 nuovi episodi

## Michèle Mercier annuncia «Tornerò a essere Angelica»

PARIGI. Torna Angelica. Michèle Mercier, l'attrice che diede il volto alla fortunata serie degli anni Sessanta, ha deciso trent'anni dopo di rientrare nei panni della Marchesa degli Angeli. Personaggio che la fece conoscere al grande pubblico. «Per dimenticare Angelica», dice l'attrice al settimanale francese *Gala* - avevo fatto di tutto. Mi ero tagliata i capelli, ero diventata bruna, avevo interpretato ruoli di suore e di prostitute. Ma il pubblico era affezionato ad Angelica. Per lui io ero e sono rimasta la marchesa degli Angeli, punto e basta». Oggi dunque, a 58 anni, splendidamente portati, nonostante una difficile «traversata del deserto» durata sette anni, ha accettato la proposta di essere di nuovo Angelica in una serie di quattro episodi che saranno girati alla fine dell'anno. Oltre che interpretare la Mercier sarà co-produttrice e distributrice, e in questa veste offrirà a Robert Hossein di tornare nel ruolo del marito. «Io penso - con-

figida a *Gala* - che Hossein accetterà, perché esiste un vero amore del pubblico per le nostre avventure». Qualche apprensione all'idea di ritrovare il ruolo che l'ha resa famosa? «Niente affatto. Angelica è invecchiata, e anch'io, i ragazzi sono cresciuti e sarà tutto sicuramente più interessante. Io ho bruciato tutti i fantasmi del passato, e oggi quest'idea mi diverte pazzamente». Creata dai coniugi Anne e Serge Golon, *Angelica la marchesa degli angeli* è la protagonista di diciotto romanzi ambientati con grande ricchezza di particolari storici nella Francia del Seicento, quando il trionfo dell'assolutismo facilitava, con i capricci dei nobili e dei potenti, i colpi di scena più spettacolari. Al cinema Angelica è stata la protagonista di ben cinque film, tutti diretti da Bernard Borderie, molto apprezzati dal pubblico per la sapiente fusione di storia e passioni, di avventure ed erotismo, per quegli anni piuttosto osé.



---

***Oggi***

---

---



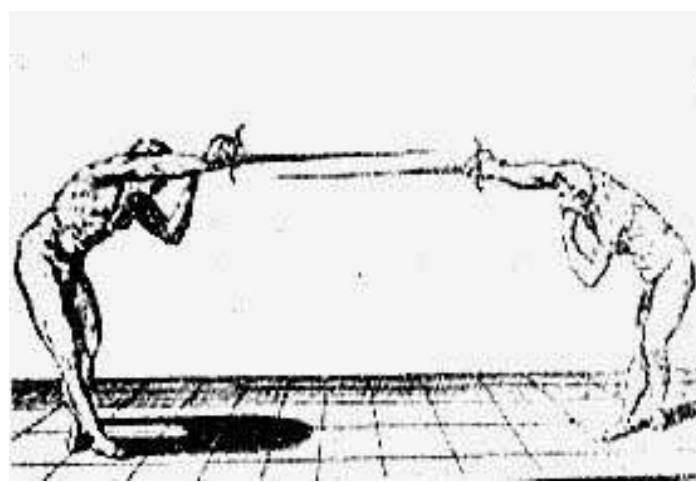
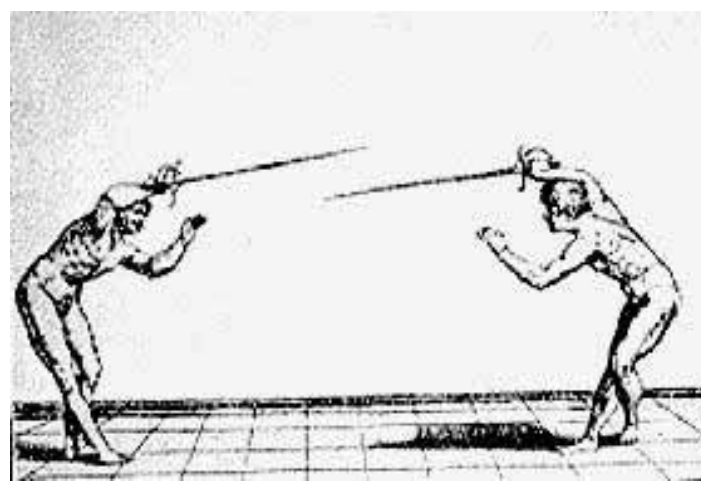
Londra, 1980: un duello contemporaneo (ma con armi d'epoca), causato da motivi «d'onore» intorno a una donna, fra i signori Barnard e Carson

Se chiedessimo al selvaggio Feraud e all'elegante D'Hubert, protagonisti del racconto *Il duello*, qual è la ragione del loro ormai imperterrito infierire l'uno sull'altro risponderebbero insieme: «Per motivi d'onore». Ma se potessimo separatamente i due ufficiali nel lettino dello psicoterapeuta di Woody Allen sarebbero costretti ad ammettere che il loro scontro è dovuto ad un complesso di attrazione e repulsione, ad una delle tante forme di amore-odio. Solo in tarda maturità, dunque, i due sono riusciti a sconfiggere le inconse pulsioni omosessuali. Tra i grandi confronti della storia e della letteratura quello inscenato nelle pagine mai ingiallite di Joseph Conrad tra Feraud e D'Hubert nel racconto *Il duello* - due graduati ussari di Napoleone, l'uno apposto all'altro, che si fronteggiano per quindici anni per un futile motivo - è pieno di riferimenti fallaci di cui la spada e la relativa infiltrazione nel corpo è l'emblema più solido.

Come mai un uomo «piccolo e tarchiato, con un naso arcuto e una folta capigliatura nera riccia» si sente attratto da un uomo «alto, con un volto interessante e dei baffi color grano maturo» e viceversa? Perché i due ufficiali napoleonici non avevano risolto il problema del proprio doppio. Tra i temi contraddittori della liberazione dal doppio è una costante letteraria. Soltanto chi fa l'autoanalisi e si avventura nel cuore del paesaggio dell'anima può davvero togliersi l'impaccio di quell'oscura e latente presenza. Insomma, ci vuole un naufragio vero o un naufragio dell'identità. Quando Conrad scrisse il racconto nel 1907 aveva certamente in testa un testo del suo autore preferito Guy de Maupassant, *La Horta*, l'unico scrittore capace di mettere in scena un vero duello tra lui stesso e il suo doppio, la sua ombra, «l'altro» che c'è in noi, la «horta», appunto. Non serve dunque per *Il duello* rifarsi a altri autori (Emilio Cecchi lo definì un «pastiche» alla Stevenson e Ugo Mursia rammenta le vicinanza con *Il colpo di pistola* di Puskin). Così come Maupassant diede voce all'isteria di Charcot, Conrad seguì di pari passo l'evoluzione freudiana che proprio in quegli anni esprimeva le sue teorie sulla sessualità.

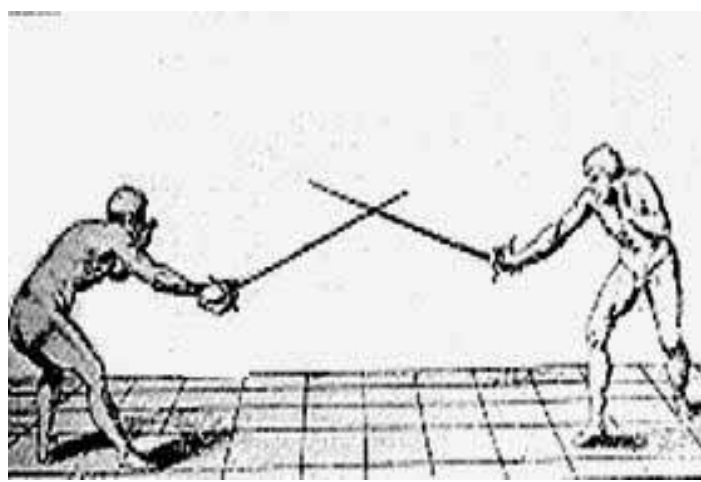
Dobbiamo leggere i grandi duelli della storia solo ed esclusivamente in chiave sessuale? Se fossimo degli attenti ottocenteschi direi di sì. Saremmo, allora, avidi di letture del genere, da Wilde a Edgar Allan Poe, da *Il sosia* di Dostoevskij ai grandi doppi della letteratura americana. Inve-

# L'uomo duellante



ce siamo alle soglie del Duemila e dunque di fronte alle ascetiche premesse del nuovo secolo, siamo costretti a interpretare il duello anche sotto altre visioni, storiche, politiche, militari e sociali. Dal primo vero affrontamento che la mitologia cristiana ci offre, quello tra Caino e Abele, la pietà per il debole e il disgusto per il malvagio hanno demarcato i confini dello schieramento etico.

Oggi possiamo dire che non esiste una sola storia, ma diverse storie. La storia dipende sempre da quale lato la si osserva. Purtroppo a scriverla sono sempre i vincitori, mai i perdenti. L'unica eccezione sono appunto i duelli. Spesso sono presi ad esempio per dimostrare la scelleratezza del forte e la bontà del debole, la fragilità della forza e l'indistruttibilità della bontà. Davide e Golia ne sono un esempio. Il piccolo pastore che prepara la sua fionda e colpisce il gigante filisteo è un prototipo della nostra immaginazione infantile. Salvo poi scoprire, da grandi, che Davide se la spassò con Betsabea, divenne adultero, fece arrabbiare il figlio e



quasi tutti gli israeliti. Che dire poi di Achille e del suo duello con Ettore. Certo, esagerò un poco nel trascinare il cadavere del nemico davanti alle mura di Troia, ma poi lui l'hanno trascinato in mille e mille leggende, tutte contraddittorie, facendolo instupidire e apparire persino banale, come quando scopre la bellezza della regina delle Amazzoni. Le donne hanno cominciato

allora ad introdursi, non come arbitri ma come istrigatrici, nei grandi duelli maschi e bellicosi. Una figura trascurata dalla storia ma in piena ripresa è quella della Malinche, l'india che accompagnò Cortés alla conquista di Tenochtitlan, probabilmente la città più grande del mondo nel primo Cinquecento. La contesa tra l'avidio e zotico spagnolo e l'indico capo azteco Montezuma II è

una vera e propria partita a scacchi che esalta soprattutto l'inganno e l'apparenza, anticipando molti dei temi che i duelli moderni faranno esplodere. Con la rivoluzione francese il duello si fa politico (vedi il confronto Robespierre-Danton), con Napoleone (vedi la sua sfida con Nelson) diventa tattico, con l'indipendenza italiana non poteva che diventare compromesso, come insegnò il confronto e l'inesita tra Vittorio Emanuele e Garibaldi ombra da Cavour.

E oggi il duello come viene interpretato e vissuto? I colpi di spada sono stati sostituiti dai colpi di fioretto linguistico. La scena dei conflitti rustici è ora uno studio televisivo pieno di luci e telecamere. E così almeno dal 1960 quando John Fitzgerald Kennedy soffrì la presidenza degli Stati Uniti a Richard Nixon in uno snerante confronto televisivo. Allora i collaboratori di Nixon non intuirono il valore del mass-media. «Non è mica un concorso di bellezza» commentarono di fronte all'incertezza del loro candidato e alla brillantezza

del futuro governante della Casa Bianca. Si stavano ingannando. Il mondo diventava mediale, la televisione stava inchiodando milioni e milioni di uomini alla poltrona. L'era catodica non ha risparmiato neppure in Italia indimenticabili faccia a faccia televisivi come quello del 1994 tra l'allora emergente Silvio Berlusconi e il più compassato Achille Occhetto.

L'Europa che muove i suoi passi ci ha abituati ormai a considerare l'affrontamento diretto come la chiave di volta delle scelte politiche. In Spagna, Francia, Gran Bretagna e persino in Russia il duello per la conquista del potere si gioca in massima parte tra due persone. È consolatorio pensare che dietro i due prescelti ci siano delle ideologie, dei partiti, degli uomini e delle donne organizzate. D'altronde anche il nostro D'Hubert per raggiungere la completa coscienza della propria personalità fu costretto a superare una prova: unirsi in matrimonio e conoscere finalmente la donna.

Marco Ferrari

## A passeggio nel recinto per cavalli dove avvenne la sparatoria più famosa del cinema O.K. Corral, più che una sfida fu una rissa

Tombstone in Arizona: una città in cui tutti girano vestiti da cowboys a uso e consumo del turista

Chissà se qualche turista, a Parigi, si reca al convento delle Carmelitane Scalze? O se il luogo dove sorgeva Troia è meta di pellegrinaggi alla ricerca della pianura calpestata da Ettore e da Achille nel loro estenuante scontro? Un «turismo duellante» potrebbe sicuramente avere il suo fascino, ma non è facilmente praticabile: un po' perché i duelli più famosi sono immaginari, creati dalla penna degli scrittori; un po' perché rintracciare i luoghi dove fisicamente si sono svolti è spesso assai problematico. C'è però un paese che, nella propria memoria storico-turistica, conserva tutto: gli Stati Uniti. Che avendo una storia breve, e spesso violenta, dedicano lapide anche ai momenti topici del Far West e della guerra di Secessione: dal

luogo della resa di Geronimo al cippo che, lungo una strada della contea di Lincoln nel New Mexico, ricorda l'assassinio del ricco allevatore Tunstall che diede il via alla guerra del bestiame in cui si segnalò per le sue bravate un giovanotto passato alla storia come Billy the Kid.

La città-simbolo, in questo senso, è però Tombstone, Arizona, a poche miglia dal confine con il Messico. Visitare Tombstone - oggi una cittadina di 4-5000 abitanti - è un'autentica vertigine per molte ragioni. La prima, la più banale, è che tutti girano vestiti da cowboys, con le Colt al cinturone, naturalmente ad uso e consumo dei turisti. La seconda - quella che, a proposito di duelli e duellanti, ci interessa - è che lì si può visitare il luogo dove

storicamente si svolse un duello celebrato, e misurare lo stacco abissale tramite realtà.

Gli sceriffi capeggiati da Wyatt Earp (e affiancati dal celebre medico/giocatore Doc Holliday) e la banda Clanton-McLowry si scontrarono il 27 ottobre del 1881, in quella che è diventata celebre come «Sfida all'O.K. Corral». Fu una sparatoria che assunse immediatamente toni epocali, e che il cinema ha poi raccontato in tutte le salse, e in numerosi film. A cominciare da *Sfida infernale* di John Ford e da *Sfida all'O.K. Corral* di John Sturges. Oggi, invece, l'O.K. Corral è un'attrazione turistica. Lo slogan scritto sull'ingresso è «Walk where they fell», camminare dove loro caddero. Una tipo-

grafia stampa ancora il giornale locale, il *Tombstone Epitaph*, nella copia che rescosntò, il giorno dopo, la sparatoria. Tutta la città è finalizzata al ricordo di quell'episodio. Allora, a cosa è dovuta la vertigine di cui sopra? Semplice: alla visione dell'autentico luogo dove la sfida si svolse.

L'O.K. Corral è un vecchio recinto per cavalli, accanto ad alcuni magazzini, nel cuore della cittadina. Non è uno spazio «aperto», ed enorme, con grandi sfondi abbaglianti, come quello messo in scena da John Ford. È uno spazio chiuso, e piuttosto angusto. Alcune sagome riproducono, a grandezza naturale, le posizioni dei «duellanti». Gli Earp, Holliday e i

fuorilegge si spararono addosso da pochi metri. Il tutto durò all'incirca venti secondi. Tre banditi rimasero sul terreno; Morgan Earp e Doc Holliday vennero lievemente feriti. Wyatt Earp confermò la «benedizione» che lo accompagnava: in anni e anni di servizio come sceriffo, non venne mai nemmeno sfiorato da una pallottola.

Vedere il luogo autentico smitizzato completamente l'avvenimento e conferma, per paradosso, la forza e la grandezza del cinema, capace di trasformare in epopea una rissa da strada. È anche una questione di spazi: quello che in Ford è il paesaggio più nobile dell'Ovest americano (Tombstone ricostruita nella Monument Valley), nella

realtà diventa piccolo, acquista una dimensione da camera, anzi, da cortile. Ma è anche la concretezza delle cose, dei muri, della polvere a svelare il mito, e a restituire alla sua brutalità. Visitare Tombstone ti porta a pensare che tutti i duelli sono, in realtà, risse: magari formalizzate, assorbite nel rito, ma risse, con tanto di botte, urla e sangue.

Il mito, comunque, continua: dall'altra parte di Tombstone, la sfida all'O.K. Corral viene riprodotta ogni giorno. I pistolieri sono attori e le Colt sono caricate a salve. Il mito lavora per i turisti. Forse è quella la sua vera funzione.

Alberto Crespi

## ARCHIVI

### All'origine furono i cowboys Da Ford in poi

La storia del cinema è fatta di duelli. A cominciare dal cinema più proverbiale che esista: il western. Nel genere, il duello era considerato talmente obbligatorio da essere aggiunto anche a film dove risultava abbastanza incongruo. L'esempio più tipico: «Ombre rosse», che finisce «ovviamente» quando arrivano i nostri e la diligenza viene salvata dall'assalto degli Apaches. Ma il vero finale è il duello fra Ringo/John Wayne e i fratelli Plummer, in quel di Lordsburg: duello al quale Ringo si reca con sole tre pallottole in tasca, tante quanti sono i fratelli fedifraghi...

### In Sergio Leone nasce il «triello» a suon di musica

Sergio Leone rispetta tutti i luoghi canonici del western, ma i duelli diventano feroci, violenti e ben poco cavallereschi. In «Per qualche dollaro in più» il duello scatta quando finisce la musica del carillon, ma Gian Maria Volonté (il bandito) non bara solo perché c'è il pistolero Clint Eastwood a tenerlo d'occhio. In «Il buono, il brutto, il cattivo» nasce però, con un'idea geniale, il «triello»: Eastwood, Van Cleef e Wallach si sfidano in una sorta di arena e ciascuno dei tre avrebbe ottimi motivi per far fuori gli altri due. Ma chi sparerà a chi?

### I riti del '700 L'eleganza di «Barry Lyndon»

Il capolavoro di Stanley Kubrick, «Barry Lyndon», è tutto costruito sul duello. Un duello alla pistola si svolge nella primissima inquadratura: in esso muore il padre di Barry, e la cosa dà il via alla vita ramminga dell'avventuriero irlandese. Il quale, a sua volta, sfida il capitano Quinn alla pistola, Lord Ludd alla spada, e finisce per scontrarsi con il figlioccio Bullingdon di nuovo alla pistola. In uno scontro che prevede un rituale assurdo: si estrae a sorte per chi deve sparare prima, e l'altro duellante dovrà attendere immobile il colpo dell'avversario.

### E Spielberg sfida il camion misterioso

Alla voce «duello» in ogni dizionario del cinema, i titoli sono numerosi. E il primo, in ordine alfabetico, è «Duel», film d'esordio di Steven Spielberg. La sfida è fra un'automobile e un camion, sulle autostrade della California del Sud. L'auto è guidata da un rappresentante di commercio la cui vita è in crisi. Il camion, non si sa: è un Mostro, una creatura dell'inconscio, enorme e incomprensibile nella sua ferocia, come Moby Dick. Un film assolutamente straordinario.

### Qui Pacifico Il marine e il samurai

Tanto per concludere con la suddetta voce «duello», vale la pena di ricordare lo splendido «Duello nel Pacifico» di John Boorman: un soldato Usa (Lee Marvin) e uno giapponese (Toshiro Mifune, e chi altri?) rimangono isolati su un atollo nell'oceano e, inizialmente, si fanno una guerra feroce e senza quartiere. Poi scoprono che non conviene. Meglio aiutarsi. C'è anche un «Duello nell'Atlantico» (di Dick Powell, 1957), ma è meno bello. Racconta lo scontro senza fine fra un cacciatore-predatore americano e un sottomarinatore tedesco. Comunque c'è Robert Mitchum, che è sempre un belvedere.

A.I.C.













## Polemiche e consensi sulle scelte di Rosy Bindi

Un esposto motivato verso i possibili aspetti illeciti dell'operato del ministro della Sanità Rosy Bindi da sottoporre alla Corte Europea di Giustizia è pronto per essere presentato dal professor Vittorio Menesini, titolare della Cattedra di diritto industriale all'Università di Perugia che ha polemizzato con il ministro che vuol bloccare «la ricerca nel settore delle biotecnologie avanzate, senza motivazioni scientifiche o etiche». Di diverso avviso Paolo Orsini, consigliere comunale di Alleanza Nazionale a Perugia che ha presentato una mozione per chiedere uno stop ai «finanziamenti ed ogni altra forma di collaterale a favore di quegli scienziati che fanno strame del diritto al rispetto della persona umana, dimostrando disprezzo, cinismo, disumanità verso i propri simili». E un «Brava Bindi» viene anche dagli animalisti. La Lega Italiana per i Diritti dell'Animale ha inviato un messaggio di ringraziamento al ministro. E soddisfatto appare anche il Comitato Scientifico Antivivisezionista. «Il ministro Bindi ha inteso che l'utilizzo degli animali come materiale industriale portallo stesso sfruttamento nei confronti dell'essere umano».

Il genetista Ian Wilmut parla al Parlamento britannico sul futuro del suo esperimento

## Il «padre» di Dolly: «L'uomo? Noi non lo cloneremo mai»

«Potremmo effettivamente farlo nel giro di un paio d'anni, ma troviamo disgustoso un lavoro di questo genere e saremmo completamente favorevoli ad un divieto quanto più rigoroso possibile».

Lo scienziato scozzese che ha portato a compimento la clonazione della pecora Dolly, ha dichiarato che in teoria sarebbe possibile fare altrettanto con gli esseri umani, e anche in tempi relativamente brevi. Tuttavia ha aggiunto che si tratterebbe di un fatto «ripugnante», al quale è fortemente contrario così come tutti i suoi collaboratori, e che auspica un'assoluta proibizione al riguardo.

In un'audizione davanti alla commissione Scienza e Tecnologia del Parlamento britannico, il dottor Ian Wilmut ha spiegato che clonare umani sarebbe possibile per un'equipe sufficientemente determinata. «Ho esitato a fare previsioni, ma se proprio lo si volesse fare allora si potrebbe». Qualche difficoltà pratica esisterebbe, giacché per arrivare a Dolly è stato necessario utilizzare oltre un migliaio di ovuli non fecondati, il che complicherrebbe notevolmente le cose qualora oggetto della sperimentazione fosse un essere umano anziché un animale.

«Se ci si preparasse all'impegno che ciò comporta», ha tuttavia precisato Wilmut, «allora sarebbe lecito attendersi progressi significativi nel giro di uno o due anni». Lo scienziato ha poi puntualizzato che tanto i ricercatori dell'Istituto Roslin di Edimburgo quanto la stessa Ppl (l'azienda che collaborò al progetto), sono d'accordo nell'escludere la possibilità di estendere l'esperimento all'uomo. «Considereremmo ripugnante un lavoro del genere, e saremmo completamente favorevoli a un divieto quanto più rigoroso possibile». Dello stesso avviso il direttore dell'istituto, Graham Bulfield, il quale ha sottolineato che in quindici anni di ricerche nessuno si è mai sognato di condurle

su esseri umani, anche se sarebbe stato possibile. E Wilfield ha aggiunto che nessuna delle applicazioni pratiche proposte per questo tipo di esperimenti avrebbe alcun senso: «L'idea di riportare alla vita un bimbo, o il proprio padre, è semplicemente assurda. Se ne può fare una copia, ma non sarà mai la stessa persona che si è perduta».

In ogni caso, la sperimentazione sugli animali andrà invece avanti, e si spera di poter perfezionare la tecnica in modo da passare dagli ovini a bovini e suini in un arco di tempo valutabile fra i cinque e i dieci anni. Varie le motivazioni: dalla tutela della biodiversità, con la possibilità di riprodurre specie in pericolo attraverso loro cellule ibernata, al miglioramento della zootecnica per poter competere sui mercati.

«Se si ottenesse per questa via latte che costa il 15 per cento in meno il settore ne trarrebbe giovamento», ha concluso Bulfield, «e questo persino se fosse in regime di sovrapproduzione». Non bisogna demonizzare le tecniche di manipolazione genetica e clonazione nemmeno negli esperimenti con cellule umane poiché un giorno, dice la responsabile dell'autorità britannica in campo embriologico, ci aiuteranno a sconfiggere malattie ereditarie e grandi mali come il cancro.

Intanto, dagli Usa il dottor Alan Colman, direttore della ricerca per l'azienda Ppl Therapeutics, che ha collaborato da vicino con il centro di Roslin, ha anticipato la clonazione di una vacca in Virginia con metodo identico a quello usato per arrivare a Dolly.

Licia Adami

## Giovanni Berlinguer: «Subito le regole»

«Creazione di individui nei sottoscala». Questo è il rischio che prefigura il professore Giovanni Berlinguer nel caso di una diffusione rapida e incontrollata degli esperimenti di clonazione. E per questo, spiega Berlinguer, che occorre fare presto nello stabilire delle regole concordate a livello internazionale, che vietino la clonazione umana. Mentre il professore è più cauto nella valutazione degli esperimenti effettuati sugli animali. «Al momento - dice - non siamo in grado di prevederne le conseguenze future. Cosa ne sarà, ad esempio, della biodiversità?». L'occasione per affrontare l'argomento che in questi giorni fa più discutere, è la presentazione del programma televisivo il «Grillo» in onda oggi su raitre alle 13,05 e realizzato dalla Direzione Educativa (ex videospere). Il tema della trasmissione, che consiste in un incontro tra gli studenti del liceo classico «Francesco De Santis» di Roma e Giovanni Berlinguer, è peraltro «Che cos'è la bioetica?». L'argomento verrà ripreso da radiotre domenica sera, con una trasmissione nel corso della quale Giovanni Berlinguer risponderà alle domande telefoniche del pubblico. «Il principio fondamentale dal quale occorre partire - spiega il professore - è quello dei diritti dell'individuo. Una persona non può essere predeterminata in funzione dell'interesse di qualcuno. Come nel corso dell'evoluzione umana siamo arrivati a formulare il principio "non uccidere", così oggi dobbiamo giungere ad affermare "non creare". A tutti fa paura la possibilità che la scienza utilizzi la clonazione per la creazione di tanti individui fotocopia, ma è giusto che la ricerca abbia dei limiti? «La scienza è conoscenza - afferma Giovanni Berlinguer - e quindi non è giusto porre dei limiti al sapere. Mentre bisogna porre degli argini legali ai modi utilizzati per giungere al sapere e all'uso che si fa della scienza. La bioetica nasce per questo. Del resto se la legge stabilisce cosa è lecito e cosa non lo è, l'etica definisce cosa è bene e cosa è male. Ma non è detto che il male sia illecito». Se il tema vi appassiona, lo potrete ritrovare su Internet all'indirizzo <http://www.emsf.rai.it>.

Due autorevoli voci contro i divieti

## Scienziati britannici e Usa contrari al bando totale della ricerca

Vi sono anche autorevoli scienziati che pensano che non si debba bloccare la ricerca sulla clonazione. E iniziano a dirlo ad alta voce. Stampa e tv britanniche hanno dato grande risalto ieri alle dichiarazioni della direttrice dell'Ente britannico per la fertilità e l'embriologia umana (Hfea), Ruth Deech.

Questa contrasta con la posizione ufficiale del governo, stride con i decreti e i moniti allarmati contro ogni forma di clonazione umana provenienti da tanti paesi e sembra avallare formalmente gli esperimenti con Dna umano e cellule di ovino adulto messi in cantiere al centro di ricerca scozzese Roslin da dove è uscita la pecora Dolly.

Le attuali norme vanno forse «aggiustate» conservandone però la «flessibilità» per evitare un bando totale agli «utili» esperimenti di clonazione con cellule umane, ha detto la signora Deech alla commissione parlamentare per la scienza e la tecnologia nel corso di un'inchiesta sulle ricadute etiche e scientifiche del caso Dolly in seguito al quale il governo ha sospeso i sussidi per la ricerca all'Istituto di Roslin. Per quanto sia comprensibile la ripugnanza che molti provano davanti alla prospettiva di creare individui identici da un'unica persona, ha sottolineato la Deech, «non si possono ignorare i potenziali benefici» della ricerca in questo campo, che sarebbero altrimenti impossibili da raggiungere. Il primo esempio possibile di un impiego medico della clonazione è la lotta a malattie d'origine genetica: manipolando il Dna di una coppia in modo da eliminare i geni portatori di difetti, lo si potrebbe poi impiantare in ovuli sani e ottenere individui con il patrimonio genetico

codegenitori ma senza difetti. Altre incrinature nel muro di opposizione alle ricerche sulla clonazione di esseri umani vengono dagli Usa: il direttore dell'Istituto superiore della Sanità americano (Nih) si è pronunciato contro l'adozione di leggi che porrebbero un divieto assoluto alle ricerche in questo controverso campo. Harold Varmus, direttore del National Institute of Health, ha chiesto alla Camera dei rappresentanti, dove sono stati presentati due disegni di legge in merito, di «non affrettarsi a chiudere la porta» a un campo scientifico che potrebbe portare a importanti scoperte per la medicina e le risorse alimentari.

Dopo aver espresso un personale «disgusto» per gli esperimenti su esseri umani, Varmus ha detto di poter ipotizzare alcune situazioni in cui la clonazione nella riproduzione umana potrebbe essere eticamente e moralmente accettabile. Testimoniando davanti alla sottocommissione Scienza e Tecnologia, Varmus e altri esperti hanno espresso opposizione all'iniziativa del deputato Vernon Ehlers, un fisico di formazione professionale, per «mettere denti» (legislativi) al divieto esecutivo all'uso di finanziamenti pubblici nelle ricerche su embrioni umani annunciato martedì scorso dal presidente Bill Clinton.

Secondo gli esperti, la direttiva di Clinton, che proibisce l'uso di fondi federali in attesa del giudizio della Commissione bioetica - incaricata a sua volta di studiare le implicazioni etiche e legali della clonazione e di riferire i risultati entro la fine di maggio - aveva lo scopo, appunto, di imporre una pausa di riflessione sull'intera vicenda.

## Da oggi UnaFamily Assitalia unisce ciò che le scadenze dividevano.

Una famiglia unita può essere ancora più unita.

Per esempio, nella gestione delle polizze auto.

Ecco perché Assitalia ha creato UnaFamily. Un nuovo e rivoluzionario servizio che vi permette di riunire le polizze di tutti i veicoli di casa (motorini e camper compresi!).

Con un'unica scadenza, un unico premio e innumerevoli vantaggi: primo fra tutti, la possibilità di usufruire di uno sconto

SCADE IL 12-5-97

SCADE IL 21-9-97

SCADE IL 25-3-97

**UNAfamily**

UNA scadenza per tutte le polizze dei veicoli della famiglia

UNA tariffa scontata per ogni polizza aggiuntiva

UNA soluzione di pagamento personalizzata

**Assitalia**

GRUPPO INA

sulle polizze dei veicoli della famiglia. In altre parole: più polizze avete, più risparmierete.

Inoltre potrete contare su una gestione semplicissima e sulla possibilità di concordare un piano personalizzato di pagamento dell'importo globale.

Ma i vantaggi non si fermano qui.

Per saperne di più, contattate l'Agente INA Assitalia più vicino o chiamate il numero verde.

Numero Verde  
**167-671671**





# L'Unità *due*

... LE NOTIZIE  
FINO IN FONDO.RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

VENERDÌ 7 MARZO 1997

EDITORIALE

## Un passo indietro e sarà possibile il dialogo tra le fedi

ERRI DE LUCA

«NON AVRAI altro Dio all'infuori di me»: questa dichiarazione di fede fonda il monoteismo al largo del capitolo venti del libro chiamato da noi «Esodo» e in ebraico «Shmòt», Nomi. Sul nostro Mediterraneo si sono affacciati innumerevoli altari, tutte le divinità dei cieli, del mare e della terra hanno goduto di sacrifici o tributi sulle nostre sponde. Poi nelle orecchie e nella mente di Abramo avvenne un grandioso crampo e una voce esplose: «Vattene dalla tua terra e dalla tua stirpe e dalla casa di tuo padre verso la terra che ti farò vedere». Così inizia l'avventura di Abramo, chiamato a inaugurare il culto di un Dio assoluto. Il suo ordine impone subito spaesamento ed esilio. Non presso la sua casa accosterà un idolo nuovo agli altri, ma lungo le piste dei carovani spargerà semi e nome di un Dio unico, l'Adonai ehàd: non un riassunto generale di tutte le divinità, ma la loro smentita, disfatta, abrogazione.

Abramo viaggia col suo carico sacro e obbedisce alla voce che gli promette infinita discendenza, quante stelle ha il cielo, quanta sabbia ha il mare. Crede a quel Dio acustico che mai si rivela in una forma, gli crede anche quando impone di legare in sacrificio su un sasso il suo unico figlio Isacco, nato in tarda età. Il monoteismo, inaugurato da Abramo, contiene fin dall'inizio la più totale dedizione e il disinteressato sacrificio. Il nostro Mediterraneo di arroventati spiriti e di energie furiose non poteva covare buddismi.

L'esclusiva di un Dio unico si è diffusa e spartita in tre ceppi, ebraismo, cristianesimo e islam, secondo l'ordine di apparizione. Producono teologie abissali, un pensiero avvinghiato e aggrovigliato in profondità di scritture e in trivellazioni mistiche. Effetto secondario in superficie, oltre all'architettura, è stato il

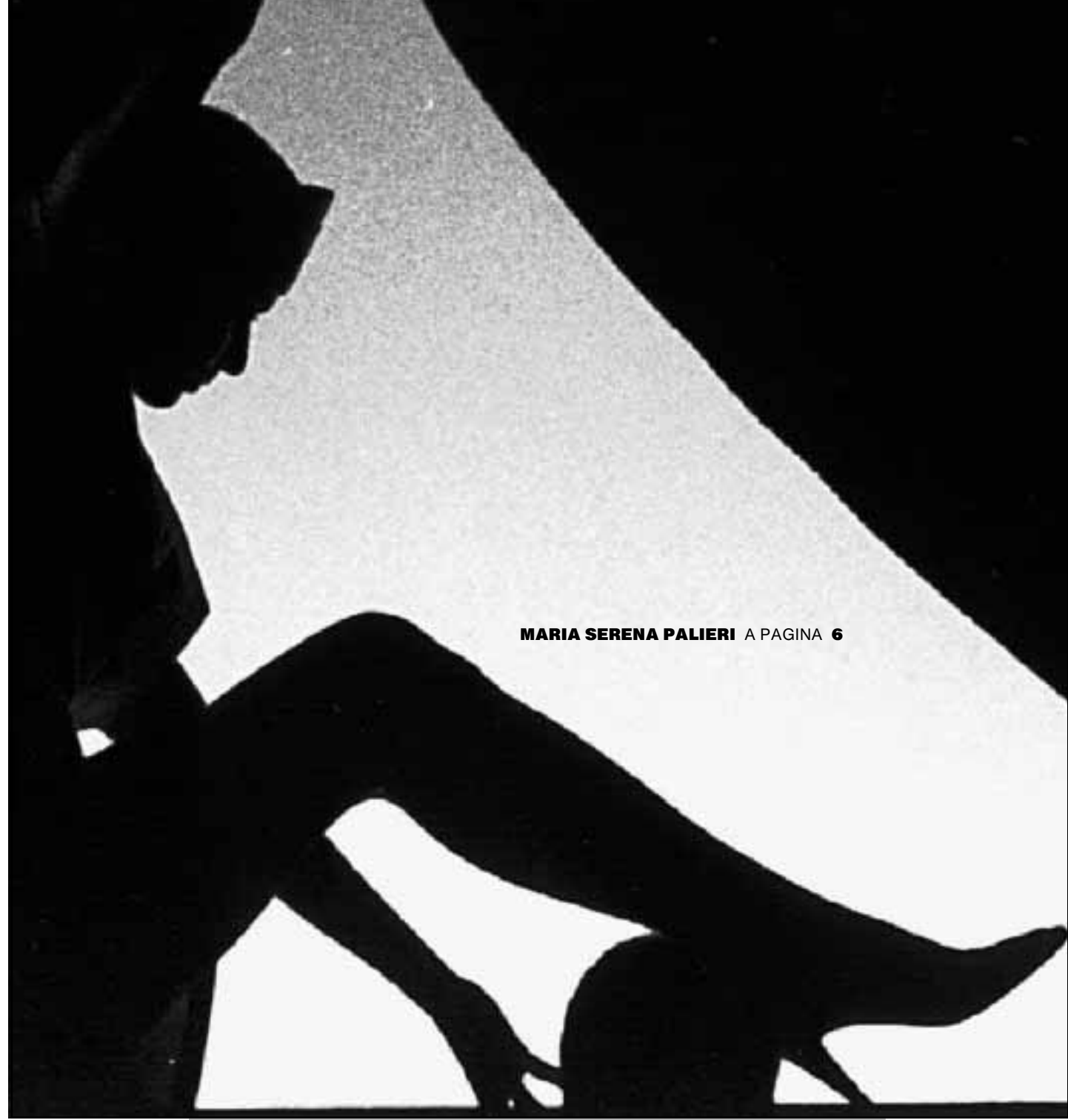
sangue sparso: un raccolto di lutti, di sopraffazioni, di croci e lune a spartirsi i confini del cielo in terra. Il nostro sacro ha imposto uno zelo incandescente.

Da questa temperatura si vuole oggi, al termine del secolo più capace di stragi, digradare verso una pazienza di convivenza, visto che il mondo spinge alla mescola delle genti. Non so usare in questo caso la parola «tolleranza»: la meravigliosa arroganza della persona di fede, la unica degna di rispetto, l'inarriocabile consistenza del suo credo, sarebbe mortificata da una tolleranza. Deve invece esercitare la pazienza di convivere, deve esigere da se stesso di elevarsi a esempio, perché non è chiamato a una virtù, ma a un sacrificio. Far posto all'altro implica restringere il proprio. Concedere a un altro monoteismo il rango minimo dell'immensità, comporta un abbassamento.

DA PARTE NOSTRA non abbiamo buoni esempi da mostrare all'Islam. Nel ventre d'Europa vivevano, insieme agli altri, i fedeli di moschee sparse sui monti. Per tratti fisici, lingua, vestiti, fedeltà di patria non si distinguevano dagli altri cittadini. Li hanno uccisi, espulsi, bombardati per cognome in una guerra nuova che è tornata ad abbattere luoghi di culto, sventrare cimiteri. Avevamo un islam europeo in Bosnia e lo abbiamo lasciato macellare.

«Non avrai altro Dio all'infuori di me». Una traduzione più devota alla lingua originale di questa scrittura, permette di leggere: «Non sarà a te altro Elohim sopra il mio volto». Ci sono molti Elohim e un solo volto. Quelli che hanno creduto in altre fedi non hanno fatto altro che mettere un loro Elohim sul volto di Dio. Hanno fabbricato maschere e del resto la galleria delle raffigurazioni sacre è un vasto carnevale: però il volto a cui appendevano le loro immagini era quello di Dio. Allora è possibile fare posto all'altro: concedersi reciprocamente il diritto di mettere sul volto coperto dell'unico Dio il formato della propria rivelazione.

# Perverse per amore di mamma



MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 6

Alberto Cappellani

## Sport

COPPA COPPE  
Fiorentina  
strapazza  
il Benfica

Vittoria della Fiorentina contro il Benfica (2-0) a Lisbona nella partita di andata dei quarti di finale di Coppa Coppe Goi di Baiano al '45, bis di Batistuta al '92

FRANCO DARDANELLI  
A PAGINA 13

CALCIO IN TV  
Tmc cerca fondi  
La Rai pronta  
a trattare

500 miliardi di lire in prestito da una banca Usa: così Cecchi Gori pensa di poter pagare i diritti tv dei prossimi campionati di calcio La Rai pronta a trattare

A PAGINA 15



STADI VIOLENTI  
Zoff: il calcio?  
Troppa  
esasperazione

«Il vero male del calcio è l'esasperazione dei toni e del media» «Stadi privatizzati? Bene ma non basta». «La Juve? Vincerà lo scudetto» Intervista a Dino Zoff

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 15

CALCIO  
Milena,  
prima «mister»  
d'Italia

I giocatori del Rolo si sono affidati alla professionalità di Milena Bertolini trenta anni, della squadra femminile del Modena

GIOVANNI VIGNALI  
A PAGINA 15

Un gene nel terzo cromosoma forse responsabile dello sviluppo anomalo delle cellule

## Trovato l'interruttore del cancro?

Nuova scoperta dei ricercatori dell'Università di Glasgow. Ma tra gli studiosi italiani prevale la cautela.

**Sabato 8 marzo**  
Una videocassetta introvabile del grande Ridley Scott e in regalo il libro di Joseph Conrad che ha ispirato il film

**I Duellanti**  
Dal regista di Blade Runner un grande film in costume: Harvey Keitel e Keith Carradine si sfidano in un duello assurdo che dura tutta la vita. Tratto da un bellissimo racconto di Joseph Conrad per la prima volta in videocassetta.

Ogni sabato con l'Unità il film e in regalo il libro

ROMA. Un gene annidato sul terzo cromosoma. Sarebbe lui - secondo una ricerca condotta da Nicol Keith, dell'università scozzese di Glasgow - il responsabile dello sviluppo «anarchico» delle cellule che porta alla formazione dei tumori. Ogni cellula del nostro corpo possiede, in condizioni normali, un «orologio» che ne regola la vita e, a tempo debito, ne determina la morte.

Un orologio formato da catene di geni identici, dette telomeri, che, in condizioni normali, a ogni suddivisione della cellula si accorciano, fino a scomparire. Un enzima, la telomerasi, controllato da tre diversi geni, si preoccupa di riparare le catene di telomeri. Dopo la nascita la telomerasi dovrebbe diventare silente.

Uno dei geni «controllori», quello incriminato, ne provocherebbe la riattivazione, facendo continuare all'infinito la riprodu-

zione delle cellule e dando così origine ai tumori.

Secondo Keith - la cui ricerca è stata pubblicata dalla rivista specializzata «Oncogene» -, la scoperta di questo meccanismo potrebbe contribuire alla diagnosi precoce dei tumori. «Questo» dice il direttore generale della campagna britannica di ricerca sul cancro, Gordon McVie - è il primo riscontro di un'alterazione genetica che coinvolge la telomerasi nei tumori umani».

«Una tappa importante», condivide il genetista italiano Bruno Dallapiccola, secondo il quale lo studio del ruolo della telomerasi può contribuire ad accrescere le conoscenze sui meccanismi dell'invecchiamento.

Molto più cauto è però il direttore dell'Istituto di tecnologie biomediche avanzate del Cnr di Milano, Paolo Vezzoni, secondo il quale si tratta di una scoperta interes-

sante dal punto di vista teorico, ma assai meno per le prospettive di cura dei tumori. Vezzoni si dice anche dubbioso sull'effettivo ruolo della telomerasi nella trasformazione tumorale.

Cautela anche all'Istituto dei tumori di Milano, dove si fa notare che lavori in questo senso sono già stati pubblicati negli Usa e nella stessa Gran Bretagna, e che la scoperta di Keith è solo «un piccolo passo avanti, ma non particolarmente clamoroso».

E anche il presidente dell'Associazione genetica italiana, il professor Italo Barrai, pur riservandosi di esprimere un giudizio compiuto solo dopo aver letto il testo integrale della ricerca, non si lascia prendere dall'entusiasmo, sottolineando come si tratti di cose in gran parte scoperte già da molti anni.

Pietro Stramba Badiale

Dagli Usa all'Europa vendite in forte calo in tutto l'Occidente

## Sorpresa, il Cd non tira più

Svolta nel mercato della musica, dalla disfatta si salva solo la Gran Bretagna.

È crisi, crisi nera, almeno in Occidente. E quel che è più grave è che non si vede neanche come uscire. Si sta parlando del mercato discografico mondiale.

La Goldman Sachs, un istituto inglese specializzato nelle analisi economiche, ha redatto in questi giorni il proprio rapporto annuale. Le cose vanno male soprattutto nei mercati musicali più importanti del mondo: Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia. Dove i consuntivi sono tutti col segno negativo. Unico paese in controtendenza è l'Inghilterra che raccoglie i frutti del successo del British Pop.

L'Italia non fa eccezione: cresce, di poco (8,22%) il fatturato ma calano le vendite: -11,05%. Si vende meno, dunque, anche se il rapporto dice che ci sono mercati in espansione: quelli del Brasile, del Messico, di Taiwan.

ROBERTO GIALLO  
A PAGINA 12

Anteprima mondiale

La biografia definitiva  
di Ernesto Che Guevara

Jon Lee Anderson  
**Che**  
Il rivoluzionario

Pagine 1056, Lire 50.000

Baldini&Castoldi











I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

A scuola da Lubrano

MARIA NOVELLA OPPO
Quante cose ci insegna la tv! Il mercoledì sera da Lubrano è una vera scuola di vita. Si parlava di automobili nuove che non funzionano. Chi sosteneva che la sua macchina si ferma quando vuole, chi lamentava che i piedi lessati (a un signore le scarpe hanno perfino cambiato colore). E c'è stato anche chi ha raccontato di certe tappezzerie che gettano effluvi di cipolla e di aglio, mentre un coraggioso ha spiegato le sataniche «turbolenze» del suo mezzo. Lubrano era visibilmente colpito da tante rivelazioni, alle quali cercava di reagire gli avvocati delle industrie. E nessuno che abbia pensato di consigliare un viaggio a Lourdes per macchine e guidatori! Da Lourdes veniva sicuramente il serafico Vittorio Sgarbi, chiamato a illuminarci sul vandalismo a mezzo spray. Il professore col ciuffo, tra negozianti e ragazzini, si è mosso con destrezza. A Milano però la polemica ha già superato i livelli di guardia e i commercianti di Corso Buenos Aires hanno fornito le loro soluzioni a mezzo sondaggio. Nell'ordine: punizioni corporali, taglio delle mani, galera, aspirina o vino (per gli irriducibili della Milano da bere). «I graffiti - ha detto Sgarbi - rappresentano il tentativo triste di affermare il proprio nome in un mondo che annulla i ragazzi. Però è anche vero che certi negozi e certi palazzi sono essi stessi atti vandalici perpetrati ai danni della città». Mai l'avesse detto. Un commerciante ha cominciato a sgarbizzarsi, ma è stato bloccato al volo dall'abile Lubrano. Bel colpo, però il programma rischia di diventare una tribuna per gli avvocati delle diverse parti. Rimane appassionante il racconto dei consumatori imbafaliti, ma, se tutto finisce in una conciliazione obbligatoria, in un pareggio decretato a tavolino, non c'è più gusto.

24 ORE

ANIMA MIX RAIDUE. 20.50
Ultima appuntamento con la fortunata trasmissione di Fazio e Baglioni che chiuderà stasera con le cose migliori che si sono viste nel corso delle altre cinque puntate.

CHECK POINT TMC. 22.20
Piero Fassino, sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, sarà l'ospite della puntata di stasera dedicata alla crisi in Albania.

JAMMIN' ITALIA 1. 23.00
Gli Aerosmith, la band di Boston, saranno in primo piano stasera nel rotocalco settimanale dedicato alla musica.

FREE PASS ITALIA 1. 23.30
Dal rock «rivoluzionario» di Sunday Bloody Sunday ai nuovi ritmi sincopati di fine anni '90: è dedicata agli U2 la puntata odierna in occasione dell'uscita del nuovo album Pop.

STORIE RAIDUE. 0.40
Ospite di Gianni Minà è stasera Teresa Mattei, protagonista della Resistenza nelle file dell'ex Pci e attualmente direttrice di un istituto dedicato all'infanzia. «Testimone» sarà Pietro Ingrao.

AUDITEL

Table with 2 columns: Channel/Program and Audience Rating. Includes VINCENTE, CALCIO: Rosenborg-Juventus, and PIAZZATI.

DA VEDERE



I «Briganti» di Ioseliani surreali e fantastici

1.10 SPECIALE SUI IOSELIANI
Fuori Orario dedica la puntata di oggi a Briganti, l'ultimo film di Ioseliani, premio speciale della Giuria all'ultima Mostra di Venezia.

Briganti, secondo le parole dello stesso Ioseliani, è una favola ironica e surrealistica sul potere, sulla perenne voglia di sopraffazione che alberga nel genere umano. Costruito come una partitura musicale in cui si rincorrono temi, motivi e variazioni, Briganti è un film rigoroso e leggero, poetico e stravagante. Oltre a diverse scene del film, l'ultimo proposto dallo straordinario regista, la puntata di Fuori Orario presenterà frammenti degli altri film di Ioseliani.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 TANGO & CASH
Regia di Andrej Konchalovskij, con Sylvester Stallone, Kurt Russell, Jack Palance. Usa (1989) 98 minuti.
Due superpoliziotti rivali, Tango e Cash appunto, vengono incastrati dal loro nemico e finiscono in prigione. Fumettone con poche qualità che il regista non finì di girare per disaccordi con la produzione.

20.40 PASSENGER 57
Regia di Kevin Hooks, con Wesley Snipes, Bruce Payne, Tom Sizemore. Usa (1992) 84 minuti.
Cutter è stato un super agente dell'antiterrorismo, ma la sua vita è cambiata dopo aver assistito alla morte della moglie durante una rapina. Ora il suo compito è organizzare la squadra addetta alla sicurezza per una compagnia aerea. Sul volo, però, c'è anche un famigerato terrorista.

22.30 I MIEI PROBLEMI CON LE DONNE
Regia di Blake Edwards, con Burt Reynolds, Julie Andrews, Kim Basinger. Usa (1983) 110 minuti.
Superficiale remake de L'uomo che amava le donne di Truffaut. Accanito dongiovanni, David si rivolge ad una psicoanalista per guarire dalle sue ossessioni. Immane, però, l'uomo si innamora della sua analista.

22.50 ROCKY
Regia di J. G. Avildsen, con Sylvester Stallone, Burt Young, Talia Shire.
Primo episodio della saga del povero pugile italoamericano che diventa un grande boxer. Vincitore di ben tre Oscar. Stallone è ancora giovanissimo, pieno di buoni sentimenti più che di muscoli.



Table for the MATTINA section showing program schedules for various channels from 6.30 to 11.30.

POMERIGGIO

Table for the POMERIGGIO section showing program schedules from 13.30 to 18.45.

SERA

Table for the SERA section showing program schedules from 20.00 to 22.30.

NOTTE

Table for the NOTTE section showing program schedules from 0.55 to 5.25.

Table for the PROGRAMMI RADIO section with columns for Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, and GUIDA SHOWVIEW.

Venerdì 7 marzo 1997

10 l'Unità

il PAGINONE

## Il Personaggio

Rudolph Giuliani  
un sindaco  
con fama di sceriffo

GIANLUIGI MELEGA

**A** NEW YORK ci sono 9 milioni di abitanti, circa 38mila poliziotti e un sindaco con la fama di sceriffo, Rudolph Giuliani, detto Rudy. Prima di diventare sindaco, nel gennaio del '94, Rudy è stato per anni procuratore distrettuale di New York e la fama di duro se l'è conquistata sul campo, affrontando gli imbroglioni della grande finanza di Wall Street e i gangster di Cosa Nostra, i burocrati corrotti del municipio e gli spacciatori di droga di ogni colore.

Con lui sindaco la percentuale dei delitti a New York è scesa verticalmente: la città, che prima di lui era considerata una delle più pericolose metropoli del mondo, è uscita dall'elenco delle 50 città mondiali dove si commettono più crimini in assoluto.

Ma adesso c'è una proposta: di dotare anche i poliziotti di New York, come già altre città d'America, come Los Angeles o Miami, di pallottole dumdum. Sono pallottole con un rivestimento di metallo sottile, che si apre al momento dell'impatto col bersaglio. Se questo è un uomo o una donna, la pallottola si squarcia e provoca ferite molto più gravi e letali delle pallottole normali usate sino ad oggi.

Giuliani deve adesso decidere se autorizzare o no questa modifica alle munizioni dei poliziotti. Contro la proposta ci sono molte associazioni per i diritti civili, le associazioni per la protezione di minoranze etniche (neri, ispanici), in genere l'opinione pubblica di sinistra.

Se il passato serve a insegnare qualcosa, Giuliani probabilmente dirà di sì, che i suoi poliziotti potranno adoperare le dumdum. E sarà l'ennesima prova del carattere deciso e contraddittorio di quest'uomo, che non è stato soltanto un magistrato, che non è soltanto un politico, che non è soltanto un uomo pubblico capace di catturare il consenso di chi è diverso da lui attraverso scelte discutibili e controverse.

Giuliani ama le contraddizioni. I suoi nonni erano poveri emigranti italiani: il nonno paterno veniva da Marlana, in Valdinievole, la nonna materna da Avellino. Lui è nato a Brooklyn 53 anni fa: avrebbe potuto finire benissimo tra la manovalanza che la mafia italo-americana arruola tra i poveri e i figli dei poveri. Ma lui si è laureato in legge e della mafia ha fatto una specie di nemico personale, senza paura, senza guardare in faccia a nessuno.

In una città che aveva avuto in tutta la sua storia soltanto un sindaco repubblicano, Giuliani, uscito dai quartieri poveri, è andato a battersi contro due campioni democratici delle grandi etnie di New York, Ed Koch (ebreo) e David Dinkins (nero), ex sindaco e sindaco che si erano guadagnati il consenso della maggioranza con programmi di forte assistenza pubblica ai più poveri e di clientelismo diffuso nelle assunzioni municipali.

«Questa città aveva un bilancio di circa 50mila

miliardi di lire l'anno e un deficit annuale di 5mila miliardi», dice lo sceriffo. «Io ho ridotto il deficit a meno di 2mila miliardi e, su circa 200mila dipendenti comunali, ne ho licenziati circa 15mila».

Se qualcuno lo guarda di traverso quando si vanta di questo, Giuliani aggiunge: «Abbiamo privatizzato molti servizi pubblici. Il risultato è stato che i nuovi gestori hanno prodotto più posti di lavoro di quanti ne avevamo eliminati».

Come repubblicano, Giuliani ha appoggiato Bush senza entusiasmo contro Clinton, ma ha appoggiato Mario Cuomo (democratico) contro George Pataki (repubblicano) come governatore dello Stato di cui New York è il nucleo più importante.

Cuomo ha perso, e molti dicono che ciò è avvenuto perché Cuomo si era proclamato contrario alla pena di morte. Giuliani, che è favorevole alla pena di morte, se ne è detto grandemente dispiaciuto. È questo gli è costato pesanti critiche sia da Pataki sia da un altro alto esponente repubblicano dello Stato, il senatore Al D'Amato, uomo di sottolinee reazionarie.

Da magistrato e da sindaco, Rudy lo sceriffo ha condotto una decisa campagna contro i sex-shop di New York, sostenendo che questi negozi e il tipo di clienti che spesso si portano appresso, fanno diminuire il valore immobiliare della zona.

Ma questo non gli ha impedito pochi giorni fa di lasciare tutti sbalorditi travestendosi alla perfezione da Marilyn Monroe ed esibendosi quindi in pubblico in un duetto cantato con l'attrice Julie Andrews.

Questo è l'uomo delle dumdum. È l'uomo che, tra i primi atti dopo la sua nomina a sindaco, ha sostituito il capo della polizia con un suo fedelissimo, William Bratton, dandogli mandato di cacciare dal corpo tutti i corrotti e i fannulloni. «Nel giro di un anno i crimini sono diminuiti del 40 per cento e gli arresti sono aumentati», dice Giuliani. «New York era una città dove gli stranieri avevano paura di investire come imprenditori e di venire come turisti. Ora non è più così».

In un paese dove l'acquisto e il possesso di armi sono praticamente senza limiti, Giuliani pensa che i poliziotti debbano essere armati al meglio e autorizzati a sparare al minimo sospetto.

**È** QUESTO atteggiamento che fa dire alle associazioni garantiste che l'uso delle dumdum equivarrà a una pena di morte senza processo per chiunque metta in allarme un qualsiasi poliziotto. Cosa che nei quartieri più poveri o ghettizzati, come il Bronx, Harlem o certe zone di Queens o di Manhattan, è assai frequente. Ma i garantisti a New York non sono in maggioranza. Nessuno piangerà troppo per un portoricano o un nero ucciso «per sbaglio» da una dumdum. E Rudy lo sceriffo, che pure meriti ne ha, lo sa.

## L'Inchiesta

Sare  
in  
Italia

Nel '63 metà degli uomini usciva le donne no. Una ricerca dell'anno scorso fotografa 4,4 milioni di annoiati e un 40% di italiani frenetici. Il computer è più strumento di svago che di lavoro

Il tempo siamo noi. Non è il verso di una canzone di De Gregori (potrebbe esserlo) ma un modo per ricordarci che siamo noi a prendere le decisioni, a mettere la sveglia, a segnare l'appuntamento sull'agenda, a fare il nodo al fazzoletto per collocarci le nostre attività più o meno obbligatorie, faticose, oppure desiderate e piacevoli.

L'orologio da polso ci aiuta - e ci condanna - a dividere questo tempo in ore fisse, da ripartire tra i nostri vari impegni. Adesso ci sembra ovvio che le ore siano tutte di uguale durata; eppure finché il tempo è stato misurato con il sole le ore avevano lunghezze variabili, più lunghe d'estate, più corte d'inverno; quando veniva il buio, tutti a nanna, dato che l'illuminazione era rara e costosa. Le ore fisse le ha introdotte San Benedetto da Norcia, ferreo organizzatore, per ottimizzare il lavoro e la preghiera dei monasteri benedettini. Sono stati i frati a inventare l'orologio meccanico e divulgare a tutti, con il rintocco dei campanelli, la scansione del tempo. In molte lingue orologio e campana sono la stessa cosa.

Oggi al suono dei campanelli si bada poco; l'usanza di suonare le campane sembra in netta diminuzione. Tutti hanno il loro orologio al polso, sia un Rolex o uno Swatch; uno strumento diffuso durante la prima guerra mondiale per andare all'attacco all'ora giusta avendo entrambe le mani a disposizione.

Noi non facciamo la guerra, almeno formalmente, ma il lavoro vuole il suo tempo fisso, e così gli spostamenti da un posto all'altro perché il treno o l'aereo non ci aspettano, se arriviamo in ritardo; l'ufficio di anagrafe ha i suoi orari e lo sportello bancario ne ha altri; persino il divertimento deve essere programmato, fra gli orari della palestra e quelli del teatro, l'uscita dalla scuola del bimbo e la chiusura dei supermercati. Nelle società urbane la vita è sempre più una ginnastica in mezzo ad orari stabiliti da altri, e spesso ci sembra che il tempo valga più del denaro; è una specie di «traduttore universale» in un sistema ad elevata divisione del lavoro. Qualunque attività vogliamo o dobbiamo intraprendere deve trovare il suo posto in un'agenda affollata da altri impegni, ed essere scritto - per ricordarlo - su un libretto apposito, o su un'agenda elettronica. Al termine di una riunione, tutti estraggono il libretto per concordare la data della prossima.

Una monumentale ricerca (promossa dal Centro Studi S. Salvador della Telecom) ci dice oggi come passano la loro giornata tremila italiani-tipo, rappresentativi di noi tutti o quasi (bisogna avere almeno 14 anni e non più di 65, speriamo che qualcuno studi anche i vecchi e i bambini). Ne esce l'immagine di un paese in cui quasi il 40% degli adulti corre continuamente e non ha tempo, ma più del 20% fa una vita dai ritmi regolari, dilatati e un po' pigri, dove il tempo è una risorsa abbondante, che può essere dif-

Andavamo all'osteria  
Ci restano sonno e stress

Uliano Lucas

ficile riempire con soddisfazione.

Un paese che legge ancora troppo poco (solo il 14% nei giorni feriali legge un quotidiano) e non ama più il cinema (appena il 16% frequenta le sale cinematografiche, meno dell'1% almeno una volta a settimana); ma ha a disposizione una dotazione di massa media quanto mai varia e copiosa, ospitati in una casa sempre più simile a una grotta elettronica dotata di ogni ben di Dio. Il 98,4% degli intervistati ha il televisore, che si conferma così il vero dato unificante della società italiana. Il 74% possiede due o tre apparecchi e il 78,2% degli italiani la vede ogni giorno. Dopo i fabbisogni elementari (mangiare, dormire, igiene personale) questa è l'attività più coralmemente effettuata dagli italia-

ni, molto più che studiare e lavorare (rispettivamente il 21 e il 52%). Il tempo dedicato al cibo televisivo (un'ora e 59 minuti) nei giorni feriali è superiore a quello impiegato per mangiare pane, pasta, carne: appena un'ora e 43 minuti. Certo, la domenica il tempo dedicato all'alimentazione cresce (un'ora e 58) ma anche la televisione cresce, e anche di più: due ore e 19 minuti. Tra i possessori di televisione, il 77,9% possiede anche il videoregistratore. Sembrano così superate le difficoltà che avevano frenato all'inizio la diffusione italiana di questo mezzo, dotato dei più complicati libretti di istruzioni dall'invenzione della scrittura in poi. La metà degli utenti acquista cassette da registrare, un terzo cassette già registrate, minore è la diffusione del

noleggio. Il videoregistratore è utilizzato dal 35% dei possessori almeno una volta la settimana. La televisione a pagamento raggiunge il 6,2%, la radio il 72,4%, l'antenna parabolica per il satellite un po' meno del 3%. Il personal computer è presente nel 24,7 delle case, ma solo un terzo di essi ha il lettore di Cd-Rom e meno di un sesto ha il modem. Fra coloro che hanno il computer, solo il 3,2% è collegato a Internet; un massiccio 91,2% è dubbioso rispetto alle prospettive telematiche. Quindi il computer è più uno strumento di svago (videogiochi) e di lavoro (calcolo, archiviazione, videoscrittura) che un collegamento alla rete delle reti. Per stare in contatto col mondo sembra assai più amato il telefono: il 28% degli italiani dichiara di ave-





Archivio Unità

	% uomini	% donne	% totali
<b>Attività in casa</b>			
Vedono la tv	20	25	23
Ascoltano la radio	4	6	5
Mangiano	3	2	2
Lavorano, studiano, curano la casa	3	19	11
Leggono	3	2	2
Dormono	16	20	18
Altre attività	5	6	5
<b>Stanno a casa, in totale</b>	<b>54</b>	<b>80</b>	<b>66</b>
<b>Attività fuori casa</b>			
Vedono la tv fuori casa	16	10	13
Lavorano, studiano	5	1	3
Al bar, osteria, circolo	10	-	5
Al cinema, a teatro	4	1	3
In casa di parenti o amici	3	3	3
Altrove	4	1	3
<b>Escono, in totale</b>	<b>42</b>	<b>16</b>	<b>30</b>
Non classificati	4	4	4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

# 1963

	Giorni feriali		Sabato		Domenica	
	Individui %	Tempo medio	Individui %	Tempo medio	Individui %	Tempo medio
<b>Cure personali</b>	<b>100</b>	<b>10:41</b>	<b>100</b>	<b>10:56</b>	<b>100</b>	<b>12:37</b>
Cura della casa	63	3:25	66	3:13	61	2:50
Servizi (riparazioni, tintoria, ecc.)	12	0:56	13	1:02	3	0:50
Cura dei figli	23	1:40	23	1:43	19	1:57
Assistenza familiari	6	1:05	6	1:21	5	1:37
Cura persone non conviventi	8	1:36	8	1:30	5	1:44
Cura della salute	7	1:06	3	1:09	1	0:55
Acquisti	37	1:10	52	1:45	5	0:53
Studio (in casa o fuori)	21	5:40	16	4:31	10	2:16
Lavoro remunerato	52	7:57	31	6:43	8	5:44
Pratiche burocratiche, posta, banca	8	1:11	4	0:59	1	0:32
Volontariato, religione, politica	8	2:02	11	1:52	31	1:48
Vita sociale e consumi culturali	65	1:14	79	4:15	89	4:26
Relax	27	1:14	26	1:25	30	1:38
Spostamenti per gite e turismo	0,3	2:29	3	1:52	10	2:27
Sport e attività fisiche	13	2:00	10	2:21	10	2:30
Hobby e fai da te	7	1:43	6	1:45	6	1:40
Giochi e passatempi	11	1:19	16	1:24	16	1:40
Tv, radio, musica, giornali, libri	84	2:18	76	2:14	83	2:44

# 1996

Uliano Lucas

re un cellulare in famiglia, il 14% una segreteria telefonica.

Sotto questa sfavillante superficie mediologica, resistono vecchie tendenze, pregiudizi, abitudini. Il lavoro domestico è ancora appannaggio delle donne, l'84,8% contro il 17,7 degli uomini. Tre ore e 35 minuti al giorno per le donne, solo 35 minuti per i maschi.

Si dorme parecchio e i sonni sono lunghi, 7 ore e 59 minuti nei giorni feriali, 9 ore e 29 la domenica. Coloro che non lavorano dormono di più, 40 minuti al giorno, più di quella cui tocca faticare. Poi c'è il tempo per la conversazione e la compagnia; quasi la metà degli italiani (46%) dichiara di farlo nei giorni fe-

**Una famiglia tutta al femminile riunita davanti alla televisione**  
In alto vecchia bottigliera romana di un quartiere popolare in una serad'estate

riali, per un'ora e 25 minuti, la domenica addirittura il 68,9% fa conversazione per 2 ore e 19 minuti. Un paese fortemente sociale e facile alla conversazione, talvolta un po' sfaticato, dove una percentuale significativa di persone passa le sue giornate al bar (15,5% per un'ora e 15 minuti in media) e un altro 12,2% impiega un'ora e 19 minuti per andare a passeggio e guardare le vetrine.

È l'immagine di un paese invecchiato, con molti adulti maturi, operai, pensionati e casalinghe, che

vivono meglio nei piccoli centri; nelle grandi città, invece, il lavoro di cura diventa una preoccupazione notevole e una fonte significativa di uso del tempo. Questi adulti scambiano poco, consumano poco, vivono lentamente; sono il 12,5% del campione, quasi 5 milioni. C'è anche un preoccupante nucleo di giovani, soprattutto nel Sud, che non lavorano, e si dividono tra il bar, le chiacchiere e una frequenza dei media e dei consumi culturali in genere che può essere anche intensa, ma in-

concludente. Sono gli «annoiati»: qualcosa come 4,4 milioni di persone.

L'inchiesta individua poi un nucleo centrale della popolazione, tra il trentacinque e il quaranta per cento, che ha un rapporto equilibrato con il proprio tempo, anche se talvolta venato di noia; si tratta della parte più attiva e benestante dei pensionati, delle casalinghe (una parte delle quali ha anche vivaci interessi e impegni fuori casa), e di una quota rilevante di lavoratori a reddi-

to fisso di elevata istruzione e reddito, impiegati, insegnanti, dirigenti e funzionari e una parte dei liberi professionisti; nel loro tempo ci sono margini per la cultura, l'impegno sociale e anche per la militanza politica.

Tutti insieme fanno il 37% circa degli italiani, 14 milioni e mezzo di cittadini che sono probabilmente il tessuto connettivo della società e un elemento indispensabile di ogni stabile alleanza sociale e politica.

Il nucleo più instabile, più frenetico e attivo, è però costituito da coloro, quasi il 40%, a cui il tempo manca per la troppa attività che svolgono. È difficile trovare un confine tra ciò che sono obbligati a fare per sopravvivere e ciò che invece non riescono ad evitare per la loro nevrosi di super-impegnati.

Ci sono i lavoratori autonomi, che non hanno diaframmi da interporre fra sé e il lavoro, ogni volta che esso aumenta oppure, all'opposto, che è minacciato; ci sono le donne che lavorano e sono torchiolate dal doppio (o triplice) ruolo di mogli, madri e lavoratrici, stressate dalla fatica e dalla mancanza di aiuto di uomini e familiari; ci sono gli ambiziosi e i dinamici che credono nel lavoro anche tralasciando interessi umani e culturali; e infine coloro che, impegnati in attività di grossa responsabilità, gratificazione, visibilità, non trovano tempo per niente altro.

Certo, bisognerebbe che lavorassero di meno e si coltivassero di più (ma è più facile a dirsi che a farsi); tuttavia ci permettiamo di aggiungere (la ricerca Telecom non lo dice) che sono anche loro la vera novità, l'elemento di modernità metropolitana del paese, pur con tutta la loro nevrosi che li allontana da ogni equilibrata normalità. Non sempre è stato così. In un vecchio testo di trent'anni fa abbiamo trovato un'altra inchiesta oggi dimenticata: agli albori della diffusione di massa della televisione la Rai (che aveva un ruolo di modernizzazione paragonabile alle aziende di telecomunicazione oggi) si domandava come gli italiani passassero il loro tempo in un'ora della giornata in cui adesso sono svegli ancora i bambini: le nove e un quarto della sera.

Diciotto adulti su cento già a quell'ora dormivano, 23 vedevano la tv, soltanto 5 ascoltavano la radio. Quasi tutti avevano già mangiato, le donne badavano alla casa (19) mentre solo 3 uomini su 100 lavoravano in casa. La lettura era un'occupazione marginale. Se le donne rimanevano in casa, gli uomini uscivano: non pochi, il quarantadue per cento. Era la loro prerogativa di maschi: 10 su cento passavano la sera all'osteria, al bar, al circolo, 16 andavano a vedere la televisione da qualche parte (solo 10 le donne); 4 andavano al cinema o a teatro (una sola donna).

Un'Italia del basso consumo, con discriminazioni ancora più stridenti, stanca del troppo lavorare. Quando criticiamo l'Italia di oggi, dovremmo sempre ricordarci come eravamo.

Enrico Menduni

**L'Intervista****Jean-Pierre Malmendier**

Sua figlia fu rapita e assassinata. Da allora dirige una associazione per aiutare le famiglie dei minori scomparsi. Racconta tanti insuccessi e la battaglia contro il mostro di Marcinelle

## «Il Belgio non vuole punire chi rapisce e uccide bambini»

**PALERMO.** Laetitia e Sabine, 14 e 12 anni sono riemerse dal nulla il 15 agosto del 1996. Erano state sequestrate da Marc Dutroux, quello che sarebbe diventato il «mostro di Marcinelle», ed erano riuscite miracolosamente a restare vive. Non era andato così per Julie e Melissa, vittime dello stesso mostro insieme a An e Eefje. Otto mesi fa il Belgio si scopriva pedofilo e assassino. Scoprieva che il «mostro di Marcinelle» e sua moglie non avevano ucciso e stuprato da soli, erano stati protetti da politici, giudici, poliziotti. Contro tanta omertà a migliaia avevano manifestato. Una marcia tutta bianca, pacifica e silenziosa. Ottobre 1996. Poi il silenzio, del Belgio non si era più parlato, o quasi.

Ieri è tornato l'orrore. In un garage di Ixelles, alla periferia di Bruxelles, capitale di quella futura Europa unita, riappare un piccolo corpo. È quello di una bimba marocchina di 8 anni scomparsa nel '92. L'ha uccisa il garagista già inquisito per pedofilia. Tornano interrogativi, paure, accuse. Jean-Pierre Malmendier è un cinquantenne belga, padre di una ragazza di 16 anni, Corine, scomparsa e uccisa il 15 luglio 1992 a Plombières, a 40 chilometri da Liegi. Il giorno del suo funerale, il 23 luglio, ha deciso di cominciare una battaglia nel suo paese e in Europa.

**Ci racconti cosa è successo cinque anni fa.**  
«Corine e il suo ragazzo, Marc, erano usciti a fare una passeggiata con la mia macchina. Sono stati fermati da due criminali che avevano bisogno dell'auto. Li hanno uccisi per non lasciare testimoni. Abbiamo chiesto immediatamente aiuto alle forze dell'ordine, ma abbiamo trovato un vero muro. Continuavano a ripeterci che era una fuga d'amore e che i ragazzi sarebbero presto tornati a casa. Noi sapevamo che non era così. Soltanto quando hanno trovato la mia macchina e i due criminali si sono convinti a cercarli. E li hanno trovati, morti, nel bosco di Plombières. Erano stati uccisi da due uomini appena usciti dal carcere. Uno dei due aveva ucciso una ragazza, l'altro aveva torturato un anziano per derubarlo».

**Dutroux, l'uomo di Marcinelle, condannato a 13 anni nel 1989 per aver stuprato due minorenni. Il garagista arrestato ieri dopo il ritrovamento del piccolo corpo a Ixelles già inquisito per pedofilia. Gli assassini di Marc e Corine già condannati, ma liberi. C'è qualcosa che non funziona nella giustizia belga?**

«Più di qualcosa. Quando rapirono e uccisero mia figlia e Marc il primo problema è stato far partire le indagini, le ricerche. Contro lo stesso muro si sono scontrati i genitori delle ragazze uccise da Dutroux e, per venire alle ultime notizie, anche i parenti della piccola Loubna forse ritrovata ieri dopo 5 anni. Le ricerche partono tardi e male. È ancora così. Poi c'è il discorso delle nostre leggi che permettono di mettere in libertà, dopo pochi anni, anche gli accusati di crimini gravissimi. A questi due problemi cerca di trovare una soluzione la nostra associazione».

**Parliamo dell'associazione «Marc et Corine» che si batte per i diritti delle vittime e cerca di aiutare i parenti dei ragazzi spariti o uccisi.**

«Dico che l'associazione è nata quel giorno, il 23 luglio 1992, perché li abbiamo cominciati a raccogliere le firme per una petizione che chiedeva di impedire la liberazione immediata dei criminali che avevano rapito, violentato o ucciso. Chiedevamo che lo Stato aiutasse psicologicamente e finanziariamente chi era stato vittima di queste situazioni, che provvedesse al patrocinio gratuito, che prima di liberare il criminale tenesse conto della situazione della vittima. Non volevamo, si badi bene, che la vittima si trasformasse in giudice, ma che la giustizia fosse più attenta. Abbiamo raccolto 262 mila firme. Quando nel 1995 il Belgio ha cancellato dal proprio ordinamento la pena di morte abbiamo lanciato un'altra petizione chiedendo che ci fossero pene «incomprimibili».

**Una pena che non può essere ridotta? Il carcere che diventa punizione totale?**

«No, non è così. Vogliamo una clausola. Che chi è stato condannato a 30 anni per crimini contro la persona, contro i minori, che chi ha ucciso e violentato non sia graziato almeno per i primi 15 anni. Un periodo minimo di vera punizione. Questa petizione era ancora aperta quando è stato arrestato Dutroux. Avevamo cominciato a raccogliere le firme in aprile, i fatti di Marcinelle sono di agosto. Allora c'è stato il boom siamo arrivati a due milioni 700 mila firme su 10 milioni di abitanti.

**Cosa ha fatto la vostra associazione dal 1992 al 1996? In questi quattro anni il resto del mondo igno-**

**rava quei fatti che poi avrebbero avuto un'eco vastissima con Marcinelle.**

«Abbiamo lavorato incessantemente per costruire una rete di ricerca dei ragazzi scomparsi. Perché i loro genitori non si ritrovassero impotenti così come è successo a noi. Ci siamo rivolti alle grandi società belghe, alle Ferrovie, alle Poste, al Touring Assistance. A tutti quelli che hanno centrali di allerta in attività 24 ore su 24. Quando ci arrivava la segnalazione di un ragazzo sparito facevamo stampare 25.000 manifesti che distribuivamo in tutto il paese invitando chiunque avesse notizia a telefonare. I manifesti erano stampati in quattro lingue e avevano sempre la foto. Ma ci voleva troppo tempo. Passavano almeno 24 ore. Allora ci siamo rivolti ai volontari che potevano lavorare in qualsiasi momento, di notte, il sabato e la domenica. Ci siamo collegati anche ai distretti giudiziari. Lavoriamo in stretta collaborazione con loro. Ci muoviamo soltanto quando ci dicono che non hanno piste, né indagini in corso. Non possiamo permetterci di improvvisare, ci sono in ballo vite di ragazzi, di bambini».

**Quanti casi avete affrontato in questi anni? Quante avete risolti?**

«Ci siamo occupati di circa 350 casi. Il più delle volte, è vero, si trattava di fughe, ma a volte anche quelle cominciate come fughe possono trasformarsi in vere disgrazie. Due ragazze che scappano per fare un dispetto ai genitori possono cadere nelle reti di un Dutroux o di un De Rochette (il garagista di Ixelles che ha confessato l'assassinio della piccola Loubna ndr). Una rete d'informazione immediata può evitarlo, prevenirlo. Siamo riusciti a risolvere moltissimi casi, ma siamo diventati famosissimi soprattutto quando ci siamo occupati di Julie e Melissa, inutilmente, purtroppo. Quello che abbiamo fatto fino a quel momento ha fatto sì che la sparizione di quelle ragazze non restasse un fatto belga, ma arrivasse ai circuiti mondiali dei media».

**Siete collegati con altre associazioni che lavorano fuori dal Belgio?**

«Sì, abbiamo un legame con «la Moutte» in Francia e con «Funcoc» in Spagna. Ma ora abbiamo avviato una fase nuova. Abbiamo aperto un sito su Internet perché messaggi, volantini, richieste di aiuto, superino i confini del nostro paese».

**Qual è l'indirizzo Internet?**

«Per informazioni sulla nostra associazione basta collegarsi con [Http://www.marccorine.arc.be](http://www.marccorine.arc.be). L'1Mail è: [marccorine\(chiocciola\)arcadis.be](mailto:marccorine(chiocciola)arcadis.be). Potremmo mandare le foto via Internet, molto più veloce che stampare e affiggere quei 25 mila manifesti che continuiamo a diffondere. Ma ci vorrà ancora un po' di tempo, tre o quattro mesi».

**La pedofilia, la scomparsa dei minori non è un dramma circoscritto al Belgio anche se il vostro paese è stato, è al centro di vicende inquietanti. Avete un progetto extranazionale?**

«Nell'aprile del '96 e poi a novembre abbiamo presentato un progetto alla Comunità Europea, ma aspettiamo ancora una risposta. Abbiamo bisogno di finanziamenti e di riconoscimenti. Le forze dell'ordine del Belgio ormai ci ritengono fonte attendibile e quando vengono a conoscenza di sparizioni ci contattano, ci chiedono aiuto. Ma la pedofilia, la scomparsa dei ragazzi non riguarda soltanto noi. Stiamo per costruire un'Europa unita, ma non dobbiamo pensare soltanto alla moneta. Ci sono problemi, drammi che non sono nazionali e che possono essere meglio risolti se si lavora insieme. La collaborazione tra parenti e forze dell'ordine, tra queste e la magistratura».

La collaborazione e la ricerca incrociata tra paesi, che certamente faranno morire ogni forma di connivenza, forse avrebbero evitato la morte di Marc e Corine, di Julie e Melissa, di An, di Kim, di Loubna... Sto facendo nomi belgi, ma non pensate che i pedofili e i bambini scomparsi non siano affar vostro».

No, non lo pensiamo. A Palermo, dove il signor Malmendier è venuto a parlare della sua iniziativa e da dove partirà il collegamento italiano con l'associazione, non hanno dimenticato i quattro ragazzi scomparsi a metà degli anni sessanta all'Aspra, né Santina Renda sparita nell' '89 e mai ritrovata, né l'orribile fine del suo cuginetto. E un po' più su, a Napoli, ci sono i genitori della piccola Angela Celentano inghiottita dal monte Faito il 10 agosto 1996...

**Fernanda Alvaro**



LA BORSA

Dati e tabelle sono a cura di Raioccor Telerate

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table (continued) with columns for stock symbols, company names, and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency types, exchange rates, and dates. Includes entries for EURO, DOLLAR, and other currencies.

ORO E MONETE table with columns for gold prices, silver prices, and other metals. Includes entries for ORO FINO, ARGENTO, and various metal prices.

OBBLIGAZIONI

OBBLIGAZIONI table with columns for bond types, issuers, and prices. Includes entries for various government and corporate bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names, managers, and performance metrics. Includes entries for various investment funds.

TITOLI DI STATO

TITOLI DI STATO table with columns for government securities, maturities, and yields. Includes entries for various state bonds.

CHE TEMPO FA

CHE TEMPO FA table with columns for weather forecasts, temperatures, and conditions for various cities. Includes entries for Bologna, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city names, current temperatures, and forecasts. Includes entries for Bologna, Verona, Trieste, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for international cities, current temperatures, and forecasts. Includes entries for Amsterdam, Atene, Berlino, etc.





**«Liberal»  
Revisionismo  
in attesa  
di revisione**

«Revisionismo». Termine spurio, in bilico tra polemiche storiografiche attuali e antiche dispute ideologiche. Da un lato v'è l'offensiva anni lanciata negli anni '80 da Ernst Nolte contro l'idea della «colpa tedesca». Dall'altro, e sullo sfondo, la memoria della battaglia di Eduard Bernstein contro il marxismo ortodosso di Kautsky. Altro esempio: «revisionista» è la storiografia di Furet. Il quale ha in sostanza recuperato la lezione liberale di Tocqueville sul 1789, aiutandoci a capire una vecchia cosa: niente è fatale nella storia. Dunque né il terrore giacobino né le sue proiezioni manichee. Già, ogni storia, ogni analisi è sempre «revisionista». Perciò enfatizzare il termine equivale a brandire bandiere ideologiche. È quello che traspare nella prefazione di Massimo De Angelis ad una raccolta di interventi su «Liberal» («Il Risorgimento imperfetto», pp. 278, L. 15. 000). Vi si afferma che in Italia ha prevalso la «sacralizzazione» dell'Antifascismo, il «mito della rivoluzione tradita», e persino una «Costituzione» rigidamente ideologica, ostile «al fluire della vita». Addirittura si afferma che il patto con Badoglio nel 1944 fu «inquinante», in virtù di «doppiezza e ipocrisia». Cose diverse quindi, che mentre mettono in caricatura la storiografia e la politica di sinistra, riscoprono antiche geremiadi estremiste contro la «svolta» di Togliatti del 1944. Ancora: si auspicano revisioni del Risorgimento e insieme si polemizza contro le visioni azionistiche delle speranze risorgimentali tradite. Non senza dar credito (nella raccolta) alla polemica di Miglio contro il militarismo del Savoia, in una con la difesa della destra storica ad opera di Rosario Romeo (contro il revisionista Gramsci...). Insomma una gran confusione, che finisce col mettere in un sol calderone e senza consapevolezza, tutto e il contrario di tutto. All'insegna di quel termine, «revisionismo», divenuto un irresistibile passe-partout. E allora non sarà il caso di revisionarlo un po' questo «revisionismo»?

**Bruno Gravagnuolo**

Un saggio dello slavista De Michelis su «Studi Storici» riapre il celebre caso del falso complotto sionista

**Dalla Russia con odio: fermate gli ebrei!  
Storia dei Protocolli dei Savi di Sion**

Nel 1903 un giornalista russo pubblicò gli atti apocrifi di un presunto piano ebraico volto al dominio politico del mondo. Quel testo maledetto conobbe una fortuna straordinaria ovunque, e rimane ancora un caposaldo dell'antisemitismo.

Nel febbraio del 1921, a Roma, stampata in opuscolo dalla rivista «La Vita Italiana», apparve, per iniziativa del prete spretato Giovanni Preziosi, «L'Internazionale ebraica», la prima versione italiana dei «Protocolli dei Savi Anziani di Sion». Preziosi, dapprima nazionalista, e poi fascista, era un antisemita convinto e inizialmente visse la propria ossessione in forma relativamente moderata e senza riuscire ad esportarla al di fuori di una ristretta cerchia. Le cose cambiarono nella seconda metà degli anni Trenta e in particolare dopo le leggi razziali dell'autunno del 1938, anticipate, nell'estate dello stesso anno, dalla pubblicazione del quindicinale di propaganda razzista «La Difesa della Raza», diretto da Telesio Interlandi e animato da autori razzisti vuoi «biologico-scientifici», vuoi «aristocratico-spirituale» (come Evola, curatore nel '37 dei «Protocolli»). Ciò che tuttavia unificava e rafforzava i due razzismi era la comune fede nel paradigma cospirazionista che faceva degli ebrei gli agenti di un complotto mirante a provocare il disordine e, in seguito, a conquistare il mondo.

**Le origini della leggenda**

La vicenda della penetrazione in Italia dei «Protocolli» si arricchisce ora di un nuovo capitolo, che li riallaccia alle sue scaturigini russe, grazie ad un appassionante articolo dello slavista Cesare G. De Michelis comparso sul numero ora in uscita della rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci «Studi Storici»: «Il principe N.D. Zevaxov e i Protocolli dei Savi di Sion in Italia» (n. 3, 1996, pp. 747-770, L. 20.000). Chi era Zevaxov? Nato intorno al 1875-1880, sottosegretario del governo imperiale russo, già imbevuto in epoca zarista di un antisemitismo radicale, il principe s'impegnò, a partire dal 1911, soggiornando a lungo in Italia, nella costruzione di una Chiesa ortodossa a Bari, destinata ai pellegrini provenienti dalla Terra Santa (opera di Scusev futur progettista del Mausoleo di Lenin). Tornato in Russia, ne fuggì definitivamente nel 1920 e riparò prima in Jugoslavia, e poi in Italia, non senza frequenti viaggi, nei primi anni '20, in Germania, dove intratteneva rapporti assai stretti con quei turbolenti esuli reazionari russi che avevano portato nei propri zaini una copia dei «Protocolli» e che s'incaricarono di pubblicare il testo e di diffonderlo, a partire da dicembre del 1919, anche in Germania, dove i nazisti ne acquistarono subito i diritti. Il principe Zevaxov, pubblicò, negli anni '20, vari libri in russo a carattere autobiografico e volti a segnalare al mondo il pericolo ebraico. In Italia combatté una lunga battaglia legale e politica con il governo sovietico onde strappargli il possesso del tem-

pio di Bari. Battaglia vana e proseguita con energia sino a che il principe, personaggio con tratti rasputiniani e dostoevskiani, non fu invitato, nel 1931, a comparire a Foggia davanti al pretore per atti di libidine commessi «in persona di un minore di anni 16». L'episodio, accompagnato da voci di una vita sregolata e dedita alla pedofilia, evidentemente lo danneggiò e generò vivo imbarazzo negli ambienti fascisti, irritando lo stesso Mussolini, destinatario di alcune lettere del principe.

Zevaxov, comunque, non si perse d'animo. E nel 1939, in italiano, pubblicò un libretto dal titolo «Il retroscena dei «Protocolli di Sion», che comprendeva, oltre a considerazioni varie, un saggio sul primo curatore allora sconosciuto dei «Protocolli», vale a dire Sergej Aleksandrovic Nilus, un antisemita russo dai toni mistici che nel 1905 aveva voluto rivelare l'esistenza di un complotto giudaico per sovvertire il mondo (con il disordine capitalistico e con l'agitazione socialista) e per soggiogarlo. Questo libretto, tra l'altro, fu trovato tra i libri che Mussolini aveva con sé negli anni della Repubblica Sociale e che furono requisiti sul Lago di Garda. Zevaxov, comunque, mirava a rimproverare gli europei, e in particolare quelli che avrebbero dovuto essere più vispi, e cioè i fascisti, per avere capito con tanto ritardo la minaccia giudaica. Ogni antibolscevismo, infatti, risultava inefficace e perdente se non era in *primis* antisemitismo.

Ma chi era il místico Nilus (un nome che sembra involontariamente contenere una cifra esoterica), da Zevaxov assiduamente



G. De Bellis

**I libri  
per saperne  
di più**

Ecco una piccola bibliografia sui «Protocolli dei Savi di Sion». **Ugo Caffaz, «L'antisemitismo italiano», Vallecchi, Firenze 1975;** **Norman Cohn, «I fanatici dell'Apocalisse», Comunità, Milano 1965;** **Norman Cohn, «Licenza per un genocidio», Einaudi, Torino, 1969;** **Renzo De Felice, «Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo», Einaudi, Torino 1993.** **Maria Teresa Pichetto, «Alle radici dell'odio», Angeli, Milano 1992;** **Sergio Romano: «I falsi protocolli. Il complotto ebraico dalla Russia di Nicola II a oggi», Corbaccio, Milano 1992.**

frequentato, in Russia, sin dal 1900? Editore, in lingua russa, nel 1905, del documento sensazionale che provava il disegno imperiale dell'ebraismo, sosteneva che tale testo, scritto anni prima in francese (l'originale non è mai stato trovato), era stato trafugato agli ebrei, in Francia, da persone devote alla causa della cristianità ortodossa. In realtà non era, quella di Nilus, la prima edizione. Il testo era già apparso su rivista nel 1903 a San Pietroburgo ad opera di un giornalista, Krusevan, noto per avere sobillato pogrom antibraici in Bessarabia (oggi Moldavia ex-sovietica). Si è poi pensato, com'è noto, che il testo fosse stato confezionato dall'Ochrana (la polizia segreta zarista), ma De Michelis sembra ritenere, e rimanda ad un suo prossimo articolo sul «Cahiers du monde russe», che sia stato inventato di sana pianta proprio dai *pogromic* antisemite della Bessarabia. È ripreso poi, con toni apocalittico-prophetici, da Nilus. Più volte, inoltre, fu ristampato

in Russia. Talora nell'edizione rozza di Krusevan, talvolta in quella mistica di Nilus. Divenne infine un vero e proprio *cult-book* delle guardie bianche durante la guerra civile. Si dice che lo leggesse la stessa zarina nella sua prigione. I primi massacri di ebrei in nome dell'antibolscevismo (almeno 100.000 morti) furono del resto compiuti dai bianchi, soprattutto in Ucraina e Bielorussia. Nel frattempo, il testo cominciò ad essere tradotto, tra il 1919 e il 1921, come eco della crociata antibolscevica, e suscitando vivissima curiosità, anche in Germania, Gran Bretagna, Francia ed Italia.

**Il Times scopre il plagio**

Come ci si avvide che era un falso clamoroso e anche di mediocre, e pur sorprendente, fattura? Un giornalista del britannico «Times», ad Istanbul, nel 1920, intrattenendosi con un «bianco» fuggito dalla Russia, seppe che questi si era accorto

che i «Protocolli» erano, in parte, un vero e proprio plagio ai danni del «Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu», sarcastico *pamphlet* antibonapartista pubblicato a Bruxelles nel 1865 dal repubblicano francese Maurice Joly, che subì per questo anche una condanna. Machiavelli, nel *pamphlet*, spiegava con quali mezzi i bonapartisti avrebbero governato. Era un bel paradosso. Un testo democratico, infatti, poi dimenticato, era stato utilizzato, copiato parola per parola, e capovolto, dagli antisemiti russi legati al movimento di estrema destra delle «Centurie Nere». Nello stesso 1920, a Berlino, si scoprì che, per altre parti, i «Protocolli» erano anche stati copiati da un romanzo antisemita (*Biarritz* di Goedsche) uscito in Prussia nel 1868. Eppure, la fortuna del testo non fu arrestata da queste inconfindibili e inconfutabili rivelazioni. I lettori vi vedevano quel che volevano vedere. E soprattutto il tono profetico aveva successo. La guerra mondiale, la rivoluzione bolscevica, il sionismo, la dichiarazione di Lord Balfour, l'ascesa sociale e la mobilità territoriale degli ebrei, le lotte operaie del dopoguerra, l'affermarsi contemporaneo del denaro e del comunismo. La prefazione di Nilus del 1905 sosteneva che il mondo occidentale, prigioniero del liberalismo, era praticamente disarmato davanti all'infezione giudaica. Solo la Santa Russia, con la sua religione e il suo imperatore, costituiva, «l'ultimo rifugio contro l'uragano che viene». «Extra Russiam, nulla salus». L'evidente falsità e peculiarità russa dei «Protocolli», non inibirono comunque la loro «universalità».

Essi racchiudevano, infatti, proprio quel paradigma cospirazionista, e antiintellettuale, che dai tempi dell'abate Barruel e di Bonald costituì la *forma mentis* stessa della destra controrivoluzionaria ed in genere di quanti temono l'incidere geometrico del tempo storico e dei mutamenti strutturali del mondo moderno. Non solo Hitler e Preziosi, e troppi altri razzisti d'estrema destra tra le due guerre mondiali, furono così sedotti dalla teoria del complotto ebraico, che azzerava la scena della storia per enfatizzare i fantasmi che dietro le quinte tutto muovevano, ma anche l'industriale Henry Ford e diversi altri personaggi traumatizzati dal secolo così brutalmente iniziato nel 1914. Pochi lo sanno. Ma ancora nel 1974 un sorpresissimo e imbarazzato Aldo Moro, in visita nell'Arabia Saudita, si vide offrire in dono dal re Feisal un piccolo e maledetto libriccino. Erano i «Protocolli dei Savi di Sion».

**Bruno Bongiovanni**

Utopie

**Quel mito  
di una vita  
senza  
il lavoro**

Il lavoro? Un mito destinato a incrinarsi, che non sarà più la misura della realizzazione degli individui e della ricchezza delle società, che, in fin dei conti, non rappresenterà più il valore fondante delle comunità moderne. Il futuro prossimo? È «oltre» il lavoro, in una società dove l'avanzamento tecnologico e l'ineluttabile diminuzione dei tempi necessari ad ottenere cose, servizi e redditi, sarà tale da permettere una redistribuzione delle attività umane tra sfere diverse, collettive e individuali, sulla base di un uso del tempo svincolato dalla schiavitù psicologica e materiale del lavoro. Tutti potranno in sostanza essere individualmente e socialmente attivi, purché il lavoro perda la caratteristica storicamente determinata che ha assunto e si «confonde» con l'insieme delle possibili attività umane. La tesi non è nuova, ma ora viene riproposta in Italia, con la radicalità dell'impostazione filosofica, dalla traduzione del libro di Dominique Méda, Società senza lavoro, per una nuova filosofia dell'occupazione (Feltrinelli lire 45mila). L'autrice, filosofa e docente all'Institut d'Etudes Politiques, ha suscitato un vasto dibattito in Francia: la tesi è estrema e affascinante, si basa peraltro su un'analisi largamente accettata della realtà del lavoro nelle società avanzate, ma non convince chiunque si sforzi di cercare ricette per vincere la sfida dell'occupazione.

Il punto di partenza dell'analisi di Méda è incontestabile: il paradosso moderno sta in due processi che confliggono, l'aumento della produttività umana da una parte e l'affanno delle società e dei governi a cercare «a tutti i costi» nuove strategie per inventare nuovi impieghi redditizi e diminuire la contestuale crescente disoccupazione dall'altra. Al fondo di questo paradosso vi sarebbe ovviamente l'idea che il lavoro è un valore fondante, senza il quale le società non riescono a definire se stesse e a perseguire gli obiettivi di benessere, stabilità, pace sociale, ecc. Anche la previsione di una società dove servizi alla persona costituiranno la grande maggioranza delle attività avrebbe lo stesso limite filosofico, secondo la Méda. La logica è pur sempre quella della «valorizzazione»: «...dopo aver ridotto teoricamente la cultura (o la formazione di sé) al lavoro - in particolare attraverso Marx... la logica delle nostre società è ormai quella di far assumere realmente e tutte le attività la forma del lavoro...». Per la Méda occorre un salto in più: serve «disincantare il lavoro, liberarlo dalle aspettative troppo forti che abbiamo riposto in esso». Questo «implica un cambiamento radicale delle nostre rappresentazioni e persino della nostra terminologia. È a queste condizioni che potremo da una parte liberare uno spazio veramente pubblico in cui si eserciteranno le capacità umane nella loro pluralità e, dall'altra, riorganizzare il lavoro».

I rischi di un'operazione del genere? Nuove forme di dominio o sottomissione, di ritorno all'indietro (ad esempio sul piano dei sessi), un impiego socialmente sbagliato del tempo liberato dal lavoro, che induca a un ripiegamento nella sfera individuale o a nuovo consumismo. Ai rischi indicati dalla stessa Méda se ne potrebbero aggiungere molti altri: il più concreto è che si crei una cittadella di privilegiati del lavoro, circondata da un esercito di sottoccupati e senza lavoro. Oppure che la società si caratterizzi per la divisione tra lavori d'élite e una massa di lavoratori sottopagati e dequalificati. Insomma, non si sfugge a un'impressione: che quella di Dominique Méda, sia più una fuga filosofica, (una sorta di comunismo senza Marx), la rimozione di un problema (il lavoro nelle società del duemila) anziché il tentativo di una soluzione.

**Bruno Miserendino****Società senza lavoro**  
di Dominique MédaFeltrinelli Editrice  
pagine 240, lire 45.000

Una raccolta di Sergio Vitale sulla complessità del vissuto e sull'importanza delle percezioni «inesprimibili»

**Le piccole grandi cose che la ragione non capisce**

«Di quanto è racchiuso nell'arco di un solo giorno, alcune cose soltanto emergono». Una battaglia contro lo scientismo e la partizione dei saperi.

Questo libro di Sergio Vitale (*La mano felice. L'accadere dell'evento tra ordine e caos*, Bergamasco, Moiretti e Vitali, pp. 105, lire 18.000) raccoglie una serie di saggi che spaziano su un vasto spettro di problemi psicologici e filosofici. Uno dei più costanti punti di riferimento dell'autore è indubbiamente Freud e la sua opera. Sua ferma convinzione è che la lezione freudiana più feconda è quella volta a sottolineare l'importanza dei micro-eventi quotidiani, l'originalità delle procedure euristico-interpretative della psicoanalisi, la necessità di delimitare l'ambito di applicazione dei suoi strumenti, e anche l'impossibilità di pervenire in questo campo a verità universali-oggettive. Sotto un determinato profilo la psicoanalisi punta soprattutto ad aiutare certi individui a trovare un nuovo senso e dignità a cammini esistenziali nei quali tali valori si sono perduti.

Ma *La mano felice* non parla soltanto di Freud e del rapporto sofferenza-terapia. In pagine estremamente dense e chiare Vitale ripensa alcuni nodi centrali del dibattito teorico contemporaneo: il volto multiforme del mondo, gli aspetti diversi della temporalità, le metamorfiche componenti dell'io e delle sue esperienze, i compiti e i metodi del sapere (con particolare riferimento alle scienze umane).

Ciò che affascina Vitale è anzitutto la complessità del reale - soprattutto del reale «inavvertito». «Non tutto ciò che accade - egli scrive - accade come evento. Di quanto è racchiuso nell'arco di un solo giorno, alcune cose soltanto emergono, reclamando un senso. Molte altre - ma quante? - si compiono e magari si ripetono in silenzio (...) Accadono a lato di noi, e per questo non ce ne avvediamo», e tanto meno sappiamo quanto incidano, magari indirettamente, nel-

le nostre vite. A complicare ulteriormente le cose, anche gli eventi - i fatti di cui dovremmo aver coscienza - sono spesso altrettanti enigmi. «L'evento - scriveva Bloch (un filosofo molto amato da Vitale) - non si esaurisce nel suo accadere (...) Stranamente c'è sempre qualcosa di più che succede lì dentro». Se questo è vero, allora bisogna che una parte del nostro sapere si occupi adeguatamente di questa inquietante realtà «eventuale». In primo luogo, tale sapere deve impegnarsi a cogliere la natura eterogenea e qualitativamente differenziata del mondo. In effetti, oltre che «filosofo dell'evento» Vitale è anche «filosofo della differenza». Ed è pure, in misura non minore, «filosofo dell'individuale» e di quello che Benjamin e Adorno chiamavano il «micrologico». Vitale, cioè, pur senza trascurare le categorie e i generalità cognitive, valorizza soprattutto i *particularia*. Le

scienze oggi egemoni tendono troppo spesso a trascurarli: a trattarli come mezzi residui di «ciò-che-veramente-conta».

Ma che cosa *veramente* conta per l'uomo? Prima di dare una qualsiasi risposta a tale quesito, bisognerebbe comprendere tutta la crucialità. Bisognerebbe, più precisamente, capire che i significati e i valori (ossia il ciò-che-conta) dipendono innanzitutto dagli interessi degli interroganti. Molti programmi di ricerca delle scienze umane odierne proclamano che «ciò-che-conta» sono essenzialmente i fatti e i processi sottoposti, o sottoponibili, a leggi. Oggi, in questa prospettiva, si cerca di sottomettere all'ordine perfino il caos. Le scelte teoriche di Vitale sono di natura assai diversa. Non che i fatti e i processi *lawful* si debbano trascurare. Solo, bisogna non dimenticare gli «altri» fatti e processi. La vita è come una miniera o un iceberg di

quello che la ragione non capisce. Vitale crede (con Dostoevskij, con Proust, con Freud...) che qualcuno debba occuparsi del sottosuolo, delle matrici sotterranee, del nostro essere. Non esclude che le scienze razionali (della complessità, dei sistemi, dell'invisibile fra i tali...) possano dare contributi essenziali. Ma è altresì convinto che siano preziose anche altre strategie cognitive. Una delle sue battaglie che io più condivido - assieme a quella contro il riduzionismo e lo scientismo nell'interpretazione dell'uomo - è la battaglia contro quella che chiamerei la «teoria dei generi» e delle partizioni, considerate invalicabili, tra i vari saperi. In effetti il «genere» letteratura e il «genere» psicologia o filosofia possono intrecciarsi con essi assai fecondi. E questo stesso libro di Vitale dimostra.

**Sergio Moravia**

## Il Commento Desiderio che fa scandalo

ALBERTO LEISS

Del sondaggio su che cosa pensano i militari dell'ingresso delle donne nell'esercito ha «fatto notizia» soprattutto quel dieci per cento di risposte rozzamente maschiliste. «Ci laveranno i piatti...». «Ci daranno un aiuto morale e sessuale...». Così hanno titolato le agenzie di stampa. Per l'Associazione degli obiettori non violenti quelle frasi «sono la prova di quanto sia assurdo scimmiettare gli uomini come segno di parità tra i sessi». Di più, oggi le donne e domani gli extracomunitari sostengono gli obiettori-saranno solo «funzionali» a coprire la «crisi di vocazioni maschili nelle forze armate». Che sia anche questo, in fondo, un punto di vista un po' maschile? Ben diverso il commento di Debora Corbi, presidente di una Associazione nazionale aspiranti donne soldato. Per lei quelle frasi sono rivelatrici di «pregiudizi che saranno superati in fretta...». Non si perde d'animo Debora Corbi, nemmeno di fronte all'evocazione delle violenze contro le donne soldato che nell'esercito americano hanno dato luogo a una sequela di scandali. «È una realtà con la quale dovremo fare i conti...». Lei preferisce sottolineare quel 60 per cento di qualificate (si tratta di ufficiali di carriera) risposte positive. E valorizza specialmente quel 19 per cento che vuole le donne proprio sulla linea del fuoco. Se c'è un vero desiderio, non è giusto che si spinga fino all'estremo? Forse gli uomini non violenti devono rinunciare, almeno in parte, al mito della donna portatrice di vita e di pace per vocazione naturale, da sempre contraltare consolatorio rispetto all'ineluttabilità della guerra impersonata dagli eroi maschili. Se oggi anche le donne-una minoranza?-desiderano poter fare la guerra, bisognerà provare a credere che la fine della guerra è diventata una cosa davvero pensabile. Anche perché suscita scandalo quel desiderio femminile.

## In Europa diseguaglianze tra i sessi

BRUXELLES. Secondo un rapporto della Commissione europea, presentato dal commissario agli Affari sociali, esistono ancora molte diseguaglianze uomo-donna. Dalle ultime ricerche risulta infatti che il sesso femminile, nella Unione europea, percepisce un salario in media inferiore del 20% di quello maschile. Inoltre, solo il 30% delle piccole e medie imprese è diretto da donne. E mentre sono soprattutto donne senza figli a entrare nel mercato del lavoro, quelle che accettano un lavoro a tempo parziale sono l'83%. Eppure, nota un sondaggio Eurobarometre, il lavoro ha la stessa importanza per i due sessi, dal punto di vista dell'iniziativa, prospettiva di promozione e formazione. Sul piano politico, la stessa Commissione ha notato che nei parlamenti dei paesi Ue, solo il 15% sono donne. Tutte queste differenze sembrano impossibili da sradicare, nonostante i dispositivi legali sull'eguaglianza di trattamento nel lavoro siano già molto completi.

Sondaggio tra i militari a Sarajevo: una minoranza dice «facciano le pulizie»

## Arrivano le donne-soldato Più contenti gli ufficiali

Secondo il 68% dei superiori l'inserimento femminile sarà positivo. Il favore cala (58%) nella truppa di leva. Dovranno combattere? Questo lo pensa solo il 19% degli intervistati.

### La legge all'esame della Difesa

La commissione Difesa della Camera ha avviato le audizioni preliminari per raccogliere pareri e osservazioni sul disegno di legge governativo presentato il 22 gennaio scorso. La legge prevede il graduale inserimento delle donne nelle strutture delle Forze armate così come hanno da tempo deciso altri paesi. La commissione Difesa ha già ascoltato la ministra per le Pari Opportunità Anna Finocchiaro, il ministro della Difesa Beniamino Andreotta, numerosi esperti e Debora Corbi, presidente dell'Anados, l'associazione che sostiene l'entrata delle donne nelle forze armate e che oggi a Roma terrà un convegno sul questo tema alla scuola militare trasporti e materiali alla Cecchignola.

ROMA. Soldate? Donne in divisa a Sarajevo? Il parà dice «no». Mentre in Parlamento comincia la discussione sul progetto di legge governativo che prospetta una presenza femminile nelle forze armate l'Osservatorio Donne e Difesa (è un'iniziativa dell'Archivio Disarmo, centro studi sui temi della pace e della sicurezza) propone un'indagine che fotografa gli umori dei soldati in vista dell'arrivo delle colleghe.

Il campione prescelto per l'indagine è effettivamente rappresentativo. I ricercatori (l'inchiesta è stata coordinata dal professor Fabrizio Battistelli dell'Università di Roma la Sapienza) si sono infatti recati a Sarajevo dove da oltre un anno i reparti militari italiani partecipano alla missione di pace decisa dalle Nazioni Unite e dalla Nato. Oltre la metà sono paracadutisti della Folgore, tutti sono «volontari a ferma prolungata» cioè soldati di mestiere per almeno tre anni, o ufficiali e sottufficiali, cioè professionisti a tempo indeterminato.

Ecco cosa pensano dell'inserimento delle donne nella carriera militare. Sono stati intervistati 603 soldati. Sono state poste domande «ufficiali», cioè seguendo un preciso questionario, ma i parà hanno anche potuto esprimere liberamente le loro opinioni. È appunto in questo caso che «una minoranza» degli intervistati ha

preferito parlare a ruota libera ed ha sostenuto che le donne nelle forze armate debbono servire prevalentemente per «fare le pulizie» e «per curare o pulire le camere dei soldati e lavare i piatti».

Ma torniamo all'indagine nel suo complesso. La prima domanda era: «Si parla di introdurre il servizio militare per le donne. Secondo lei sarebbero di più i vantaggi o gli svantaggi?». La maggioranza degli intervistati - spiega la ricerca dell'Osservatorio Donne e Difesa - ritiene che un eventuale inserimento delle donne nelle forze armate avrebbe un effetto positivo. La percentuale dei favorevoli è del 60,5%, mentre una minoranza (39,5%) ritiene che l'ingresso delle donne si rivelerebbe negativo. Dati analoghi sono stati riscontrati anche in occasione di indagini statistiche effettuate in Albania e Somalia durante le missioni di pace italiane. Da notare che la percentuale dei favorevoli muta a seconda degli intervistati. Sono soprattutto gli ufficiali (68%) ed i sottufficiali (64%) a vedere con favore l'ingresso delle donne. La percentuale s'abbassa al 58% nelle interviste alla truppa.

I ricercatori fanno notare che gli ufficiali sono inseriti stabilmente nell'organizzazione militare, mentre i soldati trascorrono solo un periodo della loro vita in divisa. Sono cioè del

lavoratori precari che temono la concorrenza delle donne. Circa un quinto degli intervistati (19%) giudica con favore l'impiego delle donne anche in compiti di combattimento. La maggioranza degli intervistati ritiene tuttavia che le donne dovranno svolgere ruoli prevalentemente logistici, amministrativi e di supporto.

Un'ulteriore differenziazione si nota scomponendo l'inchiesta a seconda della provenienza regionale degli intervistati. Tra i soldati del nord Italia i favorevoli all'ingresso delle donne sono l'80%, mentre questa percentuale scende al 61% tra gli intervistati che provengono dalle regioni meridionali.

In occasione della conferenza stampa convocata ieri a Roma per illustrare i risultati dell'indagine curata dall'Osservatorio è stato presentato anche un appello firmato da dieci esponenti del modo femminile che si schierano per un «corretto inserimento delle donne» nelle forze armate. Le firmatarie sono Alessandra Bocchetti, Lucia Borgia, Francesca Chiavacci, Debora Corbi, Fiorella Farinelli, Mariella Gramaglia, Tina Lagostina Bassi, Laura Polizzi, Vera Squarcialupi, Gigliola Tedesco.

Toni Fontana

Una giornata di dibattito a Montecitorio con la ministra Anna Finocchiaro

## Pari opportunità nei centri del potere La Camera approva una mozione

L'esecutivo favorirà, tra l'altro, piani d'azione per un «paritario processo di inclusione nel mondo del lavoro». Oggi il Consiglio dei ministri discuterà una direttiva sulle azioni volte a promuovere la piattaforma di Pechino.

ROMA. La Camera ha approvato ieri (393 sì, 15 contrari e 63 astenuti: i voti non favorevoli provengono da An e Lega) una mozione che impegna il governo ad adottare «una strategia integrata volta a favorire la partecipazione equilibrata di donna e uomini nei centri di potere, di influenza e di decisione». La mozione (firmata da deputate di tutti i gruppi tranne di An) vincola anche l'esecutivo ad assumere atti, «e a individuare conseguenti risorse», per favorire una sollecita approvazione e attuazione di un piano d'azione nazionale per un paritario processo di inclusione nel mondo del lavoro; a predisporre iniziative e misure atte «a proteggere le bambine e i bambini da ogni forma di violenza e di abuso sessuale»; a promuovere «un più adeguato equilibrio tra i sessi a tutti i livelli delle funzioni di governo» e «un'immagine delle donne e degli uomini nella pubblicità e nei mezzi di comunicazione che non rafforzino né confermino gli stereotipi discriminatori».

Alla questioni poste dalle donne la Camera ha dedicato una intera

giornata di dibattito («Né rivendicativo né celebrativo: qui si formula una nuova proposta di governo della società», ha rilevato Francesca Izzo, Pds) concluso da un intervento della ministra per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro.

Su sua proposta il Consiglio dei ministri discuterà stamani una direttiva riguardante una serie di azioni volte a «promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne, e riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini» in attuazione della piattaforma di Pechino e del quarto programma d'azione della Comunità europea. La direttiva sarà rivolta a tutte le amministrazioni pubbliche, centrali e periferiche, e privilegia quelli che Finocchiaro ha definito «alcuni strumenti che possono garantire risultati nel breve periodo». Insomma, «non ha valore simbolico, né è un libro dei sogni ma un programma realistico e misurato su concrete possibilità di attuazione».

Giorgio Frasca Polara

### I vertici restano in mani maschili

Nei concorsi pubblici le donne sbaragliano la concorrenza (dati Istat) ma poi, quanto a carriera, restano al palo. Anna Finocchiaro ha documentato ieri alla Camera lo scarto tra la tendenza alla piena integrazione femminile nel mercato del lavoro e la ridotta presenza dove si decide. Il 52,8% dei laureati italiani sono oggi donne, con punte dell'83% nelle facoltà umanistiche e un'elevata presenza in scienze (55,7%), medicina (45) ed economia (43). Ma i vertici restano in pugno agli uomini. In Bankitalia sono solo 5 le dirigenti, e solo 6 dirigono le aziende sanitarie. Nel Consiglio nazionale universitario le donne sono appena il 6,3%. Tra i dirigenti del ministero della Pubblica Istruzione la percentuale delle donne è del 14%. Ma sono donne il 99,53% degli insegnanti nella materna, il 94 nelle elementari, il 72,2 nelle medie, il 56 delle superiori. L'amministrazione della giustizia poggia sul 55,3% di personale femminile, ma nelle corti d'appello non ci sono donne a capo degli uffici giudiziari. Per contro è in continua crescita il fenomeno dell'imprenditoria femminile fortemente concentrata nel terziario: sono guidate da donne il 35% delle nuove imprese giovanili e sono autonome il 24% delle lavoratrici.

Risponde Alice Oxman

## Però in Italia gli uomini lavano i piatti



trascorso del tempo in America, sentono una nostalgia imprecisa. Io, per esempio, trovo la mia America spesso di notte, a Roma, ascoltando la radio, dove alcuni disc jockey italiani hanno la mia stessa nostalgia. Detto questo, guardo la vita italiana con occhi americani? Un po'. È inevitabile. Ho cominciato la mia collaborazione con «l'Unità» il giorno dell'inaugurazione del presidente Clinton nel gennaio del 1993. Ho seguito i cambiamenti, soprattutto in ciò che riguardava le donne, la famiglia, la coppia, il

Sesso, il genere, il politicamente corretto, in America. Però con l'occhio incuriosito a guardare anche di là dal mare. Io ho scoperto che la differenza è minima. Ma che quel minimo a volte conta moltissimo. Per esempio: parliamo tutti di disfare e rifare il Welfare. Io stato sociale. Gli Usa avranno i conti più a posto dell'Italia, ma una puerpera non può restare in ospedale col suo piccolo più di dodici ore dopo aver partorito. Il problema dei bambini è uguale dovunque. Ma in Italia c'è ancora un po' di famiglia, mentre in America milioni di bambini sono a casa soli davanti alla tv. Per esempio: praticamente tutte le donne americane lavorano, e devono allo stesso tempo occuparsi della casa e dei figli. Ma una su due ci tiene a dichiarare: «io non sono femminista. Il femmini-

Scrivete a  
Alice Oxman  
c/o L'Unità  
«L'Una e L'Altro»  
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

### Cattive Ragazze



Arianna  
consola l'eroe  
Le altre  
ci fanno vivere

GIOVANNA GRIGNAFFINI

È tutto in ordine, a Hollywood come a Sanremo. Capita così di vedere un film, rivestito di bella forma, brave ragazze e buone maniere, raggiungere il Paradiso degli Oscar con 12 nominations («Il paziente inglese» di A. Minghella); mentre il corpo inquieto, trionfante ma non riconciliato di un altro film e di un'altra donna («Eva», di A. Parker) non viene rigorosamente espulso. Capita così di assistere al pallido trionfo delle ragazze della porta accanto, reso più fragile dall'esotismo dei nomi (Jalisse, Oxa, Sarya); mentre viene proiettata in un altro pianeta l'algida apparizione di Patty Pravo; oppure ricondotta a macchina di colore la presenza fuori misura e senza riscatto di Valeria Marini. Per non parlare del velo di silenzio e pietà che avvolge, senza pietas, l'urlo di dolore di Loredana Berté.

Eterno ritorno della legge ben temperata dei grandi numeri, si dirà. Ma anche, eterno ritorno delle fantasie sulla divisione sessuale dei ruoli sociali. Infatti, lungo la prosa conforme di «Il paziente inglese» è ancora e solo tempo di eroi: quelli che possono abbeverarsi di amore e di avventura nel mutante paesaggio del deserto, per poi tornare ad assaporare, nella quiete di una dimora, il piacere del riposo, delle rimembranze e della cura. Tempo di eroi e di modelli femminili ad essi conformi, in una gamma di sfumature che ha scoperto per sempre il proprio gioco con «La donna del destino» e «Io ti salverò».

Ce lo ha ricordato, con leggerezza, anche un assorto paesaggio toscano in cui quando il rosa esplode improvviso non può che cambiare la vita. Dell'eroe, naturalmente («Il ciclone», di L. Pie-raccioni). Ce lo ha soprattutto confermato il richiamo di una voce autorevole, quella del presidente della Camera, a un rinnovato patto di unità nazionale, reso tanto più duraturo quanto più imbalsamato dal filo interminabile di Arianna. Certo, apparentemente è tutto in ordine: gli eroi fondano città e le brave ragazze vanno in Paradiso. Ma le altre, per fortuna, continuano ad andare dappertutto: insinuandosi dentro le inquietudini che consentono a tutti noi, uomini e donne, di restare vivi.

### Le Pulci



Un francobollo  
per Emanuela Loi  
Ma quella morte  
cancella le differenze

MONICA LUONGO

Il ministero per le Pari opportunità ha deciso di dedicare il suo primo francobollo (del valore di 570 lire, che verrà emesso dalle Poste italiane domani) alla memoria di Emanuela Loi, agente di scorta del giudice Paolo Borsellino, morta insieme a lui e ai suoi colleghi nell'agguato di via D'Amelio. Decidere a chi dedicare un'effigie su un francobollo non dev'essere certo stato facile: un'attrice? un'intellettuale o una scrittrice comparsa? Una scienzziata eminente oppure una filosofa? La ministra Anna Finocchiaro ha invece optato per una vittima della mafia. Una donna che ha scelto di fare l'agente di scorta, a Palermo, è sicuramente un segno forte di emancipazione femminile. Ma forse, in questo specifico caso, la morte azzerò la differenza tra donne e uomini. La questione è anche un'altra. Il nuovo ministero di Anna Finocchiaro ha il difficile compito di darsi una precisa strategia politica e dunque anche di immagine. Dividersi tra le mille istanze del «mainstreaming» e contribuire a promuovere un'immagine della donna italiana che non sia sempre quella associata alle affezioni e alle discriminazioni. Semplicemente perché questa è ormai solo una delle realtà del nostro paese e sono le stesse donne a non rappresentarsi più in questo modo. Lo staff del ministero è stato indeciso intorno quattro nomi illustri: Eleonora Piemontel Fonseca, Eleonora D'Arborea, Elsa Morante e Artemisia Gentileschi, oltre che Emanuela Loi. Le altre del passato, raffigurate sul francobollo, avrebbero avuto tutt'altro significato simbolico. La scelta caduta su una vittima della mafia questa volta non si prestava a discriminazioni di sesso.

Un progetto pilota di Telecom Italia Mobile

## Tim, nuovi posti part-time per impiegate «over 40»

ROMA. La società Tim (Telecom Italia Mobile) si prepara a inserire nella sua azienda figure professionali riservate a donne che hanno superato i quarant'anni e lo fa con un progetto pilota già avviato positivamente a Torino e Bologna. La fase sperimentale del progetto «Valore Donna» è nata con l'obiettivo di recuperare un segmento di forza lavoro notoriamente penalizzato nella carriera professionale dalle pause di maternità. Le candidature vengono selezionate con il contributo dei vari «sportello Donna» attivati dalle istituzioni pubbliche che nei diversi presidi territoriali accolgono le numerose richieste di donne che vogliono essere reinserte nel mondo del lavoro dopo aver partorito e dopo il lungo periodo di allattamento e svezzamento dei figli. Le nuove assunte verranno impiegate nel settore del 119 assistenza clienti, utilizzando la formula del contratto part time, che permette di armonizzare meglio il lavoro con le esi-

genze familiari. Attualmente in Tim le donne impiegate costituiscono circa il 40% del personale, hanno un'età media più bassa di quella aziendale (28,6 anni a fronte di una media nazionale del 30,6), il loro livello di scolarizzazione è medio alto (ma non sappiamo quanto posto occupano nelle cariche più alte). E il progetto «Valore Donna» si inserisce nel generale approccio al mercato del lavoro di Tim che, sin dal momento della sua costituzione nel luglio del 1995, ha sempre privilegiato le tre fasce occupazionali deboli del nostro paese: il Sud, i giovani e le donne. L'età media del personale è di circa 30 anni, delle 2000 assunzioni di personale, il 50% è costituito da donne. Infine, l'incremento percentuale di assunzioni al Sud è stato del +73% in Campania e Basilicata, +75% in Sicilia, +20% in Puglia, +76% in Calabria, per un totale di risorse impiegate al Sud di circa 1000 persone.

Venerdì 7 marzo 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

## Livia Turco Iniziativa contro la schiavitù sessuale

ROMA. Una campagna di informazione nei paesi d'origine e un tavolo di lavoro permanente a Palazzo Chigi. È la ricetta di Livia Turco, ministro della Solidarietà sociale, per contrastare la tratta delle nuove schiave. Secondo stime dell'associazione di ricerca e intervento Parsec, sarebbero fra 19 mila e 26 mila le straniere, soprattutto slave e africane, portate in Italia con l'inganno e costrette a prostituirsi da organizzazioni di sfruttatori. La maggior parte finisce sui marciapiedi di Roma (almeno 2500) e Milano. Lazio e Lombardia, infatti, sono le regioni in cui il fenomeno è più diffuso.

«Bisogna che le ragazze siano avvertite quando ancora sono nel loro paese, che sappiano da subito che cosa può succedere a quelle che arrivano in Italia troppo facilmente, il lusso da persone ciniche e senza scrupoli», ha detto ieri il ministro durante un incontro a Roma con le associazioni che si occupano del problema, in occasione della presentazione di un film-inchiesta prodotto dall'Istituto Luce per Raiuno.

S'intitola "Schiave d'Occidente" e andrà in onda appena la regista Virginia Onorato terminerà il montaggio. Un documento choc, in cui alcune ragazze straniere, sfuggite ai propri aguzzini e aiutate da un gruppo di volontarie, raccontano la loro storia. «Ho chiesto l'appoggio del consiglio di amministrazione della Rai», ha annunciato Livia Turco, «per una campagna d'informazione». La reazione è stata positiva. Ma per ottenere risultati, bisogna che le istituzioni collaborino con le associazioni. Il punto d'incontro sarà un tavolo di lavoro permanente presso la presidenza del Consiglio.

Il ministro promette che l'iniziativa partirà entro il mese, ai primi di aprile al massimo. «Alle ragazze finite nel giro - ha aggiunto la Turco - dobbiamo offrire un'opportunità. La prevede l'articolo 16 del disegno di legge sulla disciplina dell'immigrazione, norma inserita proprio su suggerimento delle associazioni. Chi vuole uscire dalla tratta potrà farlo dimostrando di essere veramente decisa a cambiare vita. Avrà un permesso di soggiorno per un anno, prorogabile, per reinserirsi». Il ministro ha poi insistito sullo strumento della cooperazione internazionale, «anche se richiede un grande dispendio di risorse, per consentire alle ragazze di tornare a casa e rifarsi una vita». Accade spesso, infatti, che le ex prostitute vengano rifiutate dalla società da cui provengono. «La cooperazione dovrebbe contribuire ad abbattere le barriere culturali che impediscono il reinserimento...». All'incontro era presente anche don Oreste Benzi. «Dobbiamo scheidare i clienti, chi va dalle schiave che mantengono il racket. Forse così avremo qualche possibilità di indebolire gli sfruttatori».

Roberta Secchi

Pellegrinaggio alla pompa di benzina dove è stato trovato il cadavere della piccola vittima del pedofilo

# Il Belgio piange la piccola Loubna La sorella: per noi è un secondo lutto

La famiglia della bambina ha avuto la verità che cercava dal 5 agosto del 1992: è stata uccisa dal benzinaio Derochette che ora ha confessato. Per anni l'uomo ha tenuto il terribile segreto continuando a fare il pieno anche ai familiari della vittima

## In Svizzera niente spot con i bimbi

Dinanzi all'allarmante ondata di casi di pedofilia che ha scosso l'Europa, gli svizzeri si chiedono se non sia il caso di rivedere tutti i canoni della pubblicità finora dati per scontati. L'illustrazione e l'esibizione di innocenti gesti d'affetto per un bambino - dicono i pubblicitari e i responsabili del marketing delle grandi industrie - possono ora essere maliziosamente interpretate e costituire un messaggio deviante. E così iniziata una sorte di autocensura su immagini di nonni e babbi troppo «affettuosi». La catena di supermercati Migros ha già ritirato dalla circolazione alcuni manifesti, seguita dall'industria di orologi Patek Philippe.



Fiori davanti alla fotografia di Loubna Benaissa

Paule/Ap

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Vorrei che si sapesse soltanto la verità, qualunque essa sia...». Quattro giorni fa, lunedì, Nabela Benaissa, sorella di Loubna, aveva forse avuto come un presentimento quando, con voce flebile, confessò davanti alla commissione d'inchiesta della Camera dei deputati, il suo ultimo desiderio, quello che avrebbe posto fine ad uno strazio che durava da quattro anni e mezzo, dal 5 agosto del 1992 alle 12,30. Ora Nabela è avvolta nello scialle bianco che le copre la testa secondo l'abitudine araba, tutto il suo abbigliamento è bianco. Il colore della marcia del 20 ottobre che paralizzò il Belgio intero e quando, dal palco, lei con gli occhi al cielo parlò della sorellina come dell'«uccellino che era volato via per sempre». Nabela, la sua famiglia, hanno avuto la verità che domandavano. Loubna è stata trovata nella notte: pochi resti, decomposti dal tempo, dentro una casa d'acciaio, in mezzo a pezzi di motore, ricambi d'auto arrugginiti dal tempo, gomme usate, lattine, in fondo a quest'antro buio del benzinaio Patrick Derochette, 33 anni, sotto questa curiosa palazzina fatto a spigolo, all'angolo de La Couronne e di rue Wery. A 300 metri dalla casa della bimba uccisa, a meno di un chilometro dagli imponenti edifici di vetro e cemento dell'Unione europea in marcia verso Maastricht. Ecco, dunque, Nabela. Mano nella mano con i genitori di Julie e Melissa, di Elizabeth, di An ed Effe, che trova la forza per uscire di casa, dal 199 di rue Gray, quartiere d'Ixelles, abitato soprattutto da immigrati del Maghreb. Avanza Nabela per la strada sgombra verso le transenne dove sono bloccati i giornalisti. «Degli uomini di buona volontà - dice - hanno ritrovato Loubna ma troppo tardi. Siamo, una seconda volta, colpiti e nel lutto».

Torna a casa, Nabela. Il Belgio s'è rivestito di bianco, i nastri alle antenne delle vetture, bandiere e palloncini alle finestre e sui balconi. Il Belgio è ripiombato nei giorni scuri dell'agosto scorso quando vennero a galla le mostruosità di Marc Dutroux. Ma c'è un orrore, se si può dire, ancor più grande. Si sa di più delle complicità e dell'incapacità degli inquirenti nel cercare le ragazzine che qui e là andavano sparando per le città piccole e grandi nel Paese che, guarda un po', è la «capitale d'Europa». Ma sotto queste pompe di benzina della «Q8», sommerse adesso da centinaia di mazzi di fiori portati da frotte di bambini e da gente che sta in coda, sotto questo cartello scritto col pennarello che annuncia come si sia «tragicamente chiuso il destino di una bambina» e che si domanda retoricamente «chi le darà giustizia?», sotto questa costruzione dove un altro cartello annuncia con freddo linguaggio commerciale la vendita di «sigarette, caramelle e articoli diversi», si nascon-

Se. Ser.

## SEQUESTRO MELIS

### Una protesta via cartoline

Una mobilitazione popolare contro i sequestri e in segno di solidarietà per Silvia Melis e i suoi familiari è stata promossa dal Consiglio regionale sardo: sabato e domenica migliaia di cartoline verranno distribuite in tutte le edicole della Sardegna, per essere spedite al Consiglio regionale. «Una banda di criminali ha sequestrato Silvia Melis e con lei i nostri figli, le nostre famiglie, i nostri paesi. Non avremo futuro - è scritto nelle "cartoline" - se non ci liberiamo di chi disprezza la libertà e la vita».

## LOTTERIA ITALIA

### Il comitato giochi rinvia la decisione

Il comitato giochi, che si era riunito ieri mattina per dare il via libera formale alla pubblicazione dell'elenco dei vincitori, ha rinviato ogni decisione ad una prossima seduta, che dovrà ratificare il parere della commissione istituita da Visco, assegnando il quinto premio da 2 miliardi al possessore del biglietto venduto a Jesi, retrocedendo il biglietto venduto a Milano al premio di consolazione di 200 milioni ed assegnando infine un risarcimento di 200 milioni a testa ai possessori dei quattro biglietti che sono stati di fatto esclusi da ogni possibilità di essere sorteggiati.

## SPOSI CONTRO G7

### Prenotata la sala destinata al vertice

Brad Irwin e Suzanne Terry, due fidanzati americani, per il loro matrimonio avevano prenotato il salone del museo di storia naturale per il ricevimento che intendono offrire a un centinaio di ospiti. Ma in quella stessa data e in quella stessa sala devono riunirsi i capi di governo del G7 e il presidente russo Boris Eltsin. Il museo ha offerto di rinunciare ai 4 mila dollari di affitto se i fidanzati accetteranno un'altra data. «Sono disposto a un compromesso - ha detto Brad - soltanto se il presidente Clinton ci ospiterà alla Casa Bianca per il matrimonio, nella camera di Lincoln».

## FAMIGLIA KENNEDY

### È incinta moglie di John Jr?

Carolyn Bessette, che in settembre ha sposato John Kennedy Jr., starebbe aspettando un figlio. Un portavoce della famiglia, alle domande ha risposto con un secco no comment. I coniugi Kennedy sono riapparsi di recente in pubblico martedì alla Municipal Art Society.

Sergio Sergi

La vicenda ricorda le complicità godute dal «mostro di Marcinelle»

## È già polemica sulle indagini Troppi vuoti come per Dutroux

Sul primo caso di pedofilia esploso in estate e sulle coperture al responsabile è al lavoro una commissione d'inchiesta ma per ora nessuno ha pagato.

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Sinora nessuno ha pagato. I capi della gendarmeria, i capitani o tenenti dell'Ufficio centrale di ricerca, i dirigenti di questa o quella «cellula» di polizia, tutti sono rimasti, intoccabili, nei loro uffici. Uno solo ha perduto il posto: Marc Connerotte, giudice istruttore di Neufchateau, il magistrato testardo e di spirito contadino che intuì, sedotto nella sua scrivania nelle profonde Ardenne, la pista giusta per incastare il «mostro di Marcinelle», il Dutroux che, gemello in crimini del benzinaio Derochette, aveva goduto di grandi protezioni e l'aveva fatta franca più d'una volta. Il groviglio delle complicità e della «malgiustizia» viene scritto soltanto da quattro mesi dentro una stanza della Camera belga dove opera la Commissione d'inchiesta parlamentare guidata da un distinto signore liberale, Marc Verwilghen, deciso a svelare tutte le complicità.

La verità della commissione si conoscerà il 16 aprile quando la Camera avrà a disposizione un rappor-

to definitivo, imponente e scottante. Davanti ai deputati-investigatori, e sotto i riflettori della tv che ha rinviato nelle case dei belgi le sedute in diretta delle fasi salienti, delle testimonianze più reticenti, degli scontri tra giudici e poliziotti che si sono insulti e l'un l'altro accusati di incapacità e cattiva professione, c'è già un quadro agghiacciante sul marciò che c'è in Belgio. L'ha ricordato ieri l'avvocato dei Benaissa, di nome Laurent Arnauts, che gli investigatori «avevano già nel 1992, all'epoca della scomparsa di Loubna, tutti gli elementi per risalire alla verità». A quella verità che si trovava a 300 metri dalla casa della piccola bambina rapita e che gridava disperata nell'antro del benzinaio.

Ci sono almeno sei omissioni gravi nell'inchiesta, si fa per dire, per ritrovare Loubna: 1) Derochette, arrestato nel 1984 per sequestro e stupro di quattro minori, s'è visto derubricare il reato in «atti contro il pudore»; 2) Internato il 13 giugno dello stesso anno, viene rilasciato dopo meno di due mesi perché ritenuto completamente guarito dalle sue

manie di perversione; 3) Interrogato dopo la sparizione della ragazza, nessuno si preoccupa di verificare il suo alibi; 4) Nessun poliziotto pensa di andare a cercare Loubna sotto il distributore di benzina da dove, secondo testimoni, sono state udite delle grida di bimbo; 5) Nessuno si applica più di tanto per verificare ogni possibile combinazione dei numeri di targa d'un'auto presi da un'amica di Loubna cui parve d'aver intravisto la compagna a bordo. A quanto pare c'era soltanto una lettera sbagliata; 6) Nessuno intensifica le ricerche al palazzo di giustizia per riportare a galla il dossier spurto che riguarda Derochette.

Ieri sera, sull'Avenue de La Couronne, davanti al rifornimento di benzina di Derochette, è arrivata un'autobotte per lo spurgo delle fogne. Cercano dappertutto per essere certi che non ci siano, nella zona, altre macabre scoperte da fare. Un poliziotto ammette: «Adesso, dopo quel che è successo, non si lascia più nulla d'intentato...».

Se. Ser.

## Il provvedimento dopo un omicidio New York, scuole speciali per gli studenti a rischio

NEW YORK. Il provvedimento di New York aveva appena votato nuovi, drastici provvedimenti per arginare la violenza nelle scuole, tra cui la creazione di istituti appositi per ragazzi più problematici, quando ieri a Bayonne, una cittadina poco lontana da New York, nel New Jersey, una lite tra liceali fuori dall'aula è finita con un morto e un ferito.

Con i suoi 2 mila studenti, la High School di Bayonne finora era rimasta immune dalla violenza. Ma mercoledì mattina, poco dopo le otto, Akim Garland, 17 anni, è stato aggredito a coltellate da un ragazzo mentre stava per entrare in classe, sembra «per vendetta». Aubrey Taylor, il migliore amico di Akim, è corso in suo aiuto, ma l'aggressore lo ha pugnalato al cuore ed è fuggito. Aubrey è sopravvissuto solo pochi minuti, mentre Akim, ferito in pancia, è fuori pericolo.

L'aggressione ha riperto il dibattito sulla violenza nelle scuole: studenti e genitori del liceo di Bayonne

si sono lamentati perché all'ingresso non ci sono i metal detector, come è invece ormai comune in molti istituti scolastici di New York e dintorni. E proprio a New York, intanto, il provveditorato votava drastici provvedimenti per contenere la violenza: trecento tra gli studenti più a rischio d'ora in poi saranno trasferiti in scuole gestite da associazioni specializzate nel trattamento di giovani tossicodipendenti o con problemi di comportamento. Si chiameranno «Scuole della seconda opportunità» e sono la prima parte di un piano del provveditorato Rudy Crew per separare dal resto della popolazione scolastica i giovani responsabili di azioni che minacciano la sicurezza dei compagni e del personale. La seconda parte del progetto prevede l'espulsione dal sistema scolastico degli studenti di oltre 17 anni che abbiano commesso ripetute e gravi infrazioni: tra queste le violenze fisiche o sessuali e l'aver portato a scuola un'arma da fuoco o un coltello.

Firenze, sentenza choc al processo per la morte del piccolo Ludovico D'Afflitto

## Uccise il figlio sotto Roipnol, assolta

La nobildonna era stata condannata in primo grado. I giudici: «Non è imputabile, la affidiamo alla famiglia»

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Ad uccidere il piccolo Ludovico D'Afflitto, la notte fra il 28 ed il 29 giugno 1995, non fu la madre Alessandra Bresciani Torri ma il Roipnol, un potente psicofarmaco, assunto dalla donna in dosi quasi mortali prima e durante le fasi del delitto. Ludovico D'Afflitto aveva cinque anni quando venne strangolato con un collant ed un pezzo di spago e poi accoltellato dalla mamma. Durante quella notte terribile la nobildonna, che soffre e soffre di un grave disturbo della personalità, aveva ingerito una dose da cavallo del farmaco; almeno venti volte di più della dose tollerata. Ed in balia del Roipnol aveva colpito ferocemente il figlio tanto amato.

I giudici della seconda sezione della corte d'assise d'appello di Firenze ieri hanno assolto la madre assai sola ad accusare il figlio.

Vincenzo Tricomi ed il giudice a latere Francesco Carvisiglia - nel leggere il dispositivo di assoluzione si sono affidati al «senso di responsabilità dei familiari» perché la donna continui ad essere curata e seguita con attenzione. Un appello raccolto soltanto dagli avvocati Luca Saldaelli e Gaetano Berni. Infatti nessuno dei parenti era presente.

La sentenza d'appello ha quindi rovesciato quella di primo grado, che aveva riconosciuto all'imputata soltanto il vizio parziale di mente e l'aveva condannata a dieci anni di reclusione e tre di ricovero in una casa di cura custodia nonostante la stessa pm, Emma Boncompagni, avesse chiesto l'assoluzione. I giudici di primo grado avevano anche inviato gli atti processuali alla procura della Repubblica per indagare sul marito Camillo D'Afflitto, considerato responsabile di averla lasciata sola ad accudire il figlio.

Una bella vittoria per gli avvocati, che fin dall'inizio hanno combattuto per mettere nel giusto rilievo le

responsabilità dei farmaci ed il modo in cui è stata curata Alessandra Bresciani Torri. I due legali hanno puntato il dito soprattutto sui medici sostenendo come «allescelte terapeutiche operate può e deve essere attribuito un rilevante effetto causale» nella morte terribile di Ludovico D'Afflitto.

Il bambino venne trovato dai sanitari della Misericordia steso nel letto immerso nel sangue, intorno a mezzogiorno del 29 giugno del '95. Ai suoi piedi un biglietto dell'ente della mamma in cui chiedeva perdono al marito e malediceva le medicine.

Quel biglietto era un'accusa durissima: «I dottori continuano a dirmi che sto bene - scrisse - o meglio ma io sto malissimo ormai la mia testa è impazzita, con tutte le loro medicine hanno toccato i miei neuroni». E poi: «Evitate di dire a Camillo come è successo. Mi faccio curare ma tutte queste medicine mi hanno ucciso». Infine il saluto. «Non ho che dire a Camillo che sono distrut-

ta per lui e che il diavolo o queste medicine mi hanno portato a fare il gesto peggiore che sconterò per l'eternità». Probabilmente quel biglietto è stato scritto a più riprese durante la notte. Come a più riprese venne assunto il Roipnol e mescolato con della birra.

Su Alessandra Bresciani Torri - «Ciotti» per chi le vuole bene - sono state eseguite diverse perizie psichiatriche. L'ultima, del professor Adolfo Pazzagli (che l'aveva già esaminata in passato), è stata quella che ha aperto la via all'assoluzione e della libertà. Lo psichiatra ha trovato la donna in condizioni migliori, anche se non radicalmente diverse rispetto al passato: «Il volto non appare più una maschera tragica ma immobile - scrive il professor Pazzagli - ricorda le stesse cose che erano faticosamente e dolorosamente rievocate. Resta comunque l'amnesia della notte del fatto, quasi completa».

Giulia Baldi

## Andreotti: pentiti pagati per accusarmi

«Il prefetto Parisi mi confidò che, non appena fatto il mio nome, ad alcuni pentiti venne triplicato il compenso». Lo afferma il senatore Giulio Andreotti, in una intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di Panorama. Andreotti dice di aver informato i ministri dell'Interno. Intanto a Perugia, al processo Pecorelli, ritornano di scena gli assegni Sir. «Il Presidente mi disse di andare da Radaelli perché c'erano dei fatti che non capiva, che non ricordava. Aggiunse che, se proprio non era necessario, gli avrebbe fatto piacere se non avesse fatto il suo nome. Non aggiunse altro, ma l'argomento era quello dei contributi in assegni che la segreteria di Andreotti aveva dato a Radaelli». Carlo Zaccaria, 61 anni, collaboratore del senatore Giulio Andreotti dal 1972, ha confermato che c'era un interesse da parte dello stesso Andreotti a che il suo nome non fosse collegato agli assegni consegnati ad Ezio Radaelli, l'inventore del Cantigiuro.

## LE CRONACHE

l'Unità **11**

Venerdì 7 marzo 1997

**Armani:  
In passerella  
la libertà  
d'espressione**

Abbracciate come Virginia Woolf e Vita Sachville West. «Ma solo complici - precisa Armani - molto complici». Se non lancia un messaggio di liberalizzazione dell'omosessualità femminile, la sfilata dell'Emporio Armani porta comunque in passerella la libertà di espressione. Il creatore che ieri è stato protagonista della prima vera giornata di moda, per il prossimo inverno rimescola le carte dell'abbigliamento. Ai pantaloni gessati abbatte giubbotti in cocodrillo verniciato, o casacche in velluto liscio tagliate come la parte superiore di un vestaglia della Bertini. Il contrasto lucido-opaco, passato-presente, maschile-femminile, si eleva al quadrato nelle chiome da rasta, in antitesi coi calzettone e il vecchio reggicalze maschile: la trasgressione di un'avventura giamaicana, magari tra reggae e canne, e l'affettuosa tradizione di un accessorio ricordo, appartenuto al nonno. Questa dialettica di opposti è letteralmente «inanelata» da stole di pelliccia sintetica o vellutata: unico denominatore comune della collezione, insieme ai lunghi cappotti chimono e ai boa di piume che infiocchettano duetti di ragazze abbracciate. Anche se l'insieme è molto Anni '20 e poco giovanile, il creatore, padre del minimalismo e del rigore, con questa passerella spezza una lancia «in favore della contestazione». Un abbigliamento pirandelliano alla «Come tu mi vuoi», per essere come ognuno vuole. «Perché la gente, stanca dell'omologazione di una moda monotematica», secondo Armani, «vuole rompere gli schemi, mescolando a proprio piacimento cose addirittura sbagliate: stonate». Immaginabile, in un momento in cui i ragazzi si divertono a buttare sassi dai ponti delle autostrade, il nuovo gusto premia dunque l'effrazione. Che diventa un'arma estetica per scardinare il passato. Identificando già un futuro, ricomposto dopo questo caos nell'unicità di un'immagine femminile «strong». Tom Ford manda sulla passerella di Gucci algide femmine in nero.

Gianluca Lo Vetro

La fecondazione eseguita da un ginecologo romano. Bindi: «Ora basta, servono regole»

**Affitta l'utero a due coppie partorirà «gemelli» diversi**

La donatrice è madre di due figli. In settembre consegnerà i neonati non suoi alle famiglie. La gravidanza è iniziata in Svizzera. Il medico: «Due in uno perché non troviamo donne disposte»

ROMA. Un utero in condominio per due bambini non gemelli. Concepiti da due coppie diverse, sono stati impiantati nello stesso utero appartenente a una signora di 35 anni. È l'ultima «sorpresa» che ci riserva la fecondazione artificiale. Il caso è stato presentato ieri dal ginecologo romano Pasquale Bilotta. Lo stesso reso famoso dalla nascita di Elisabetta, la bambina venuta al mondo nel 1995, due anni dopo la morte della madre e portata in grembo dalla zia paterna. Questa volta non ci sono rapporti di parentela tra gli adulti protagonisti della vicenda. E i bambini che nasceranno sono gemelli, fratelli? L'accordo prevede che verranno separati alla nascita.

La «donatrice» si chiama Angela, è romana, sposata con due figli, partorirà a settembre due bambini non suoi. La gravidanza, iniziata in Svizzera, è giunta alla dodicesima settimana e i neonati verranno consegnati alle rispettive mamme «senza possibilità di scambio» è stato specificato perché hanno il fattore Rh di segno opposto. «Tutto è nato 6-7 mesi fa - ha spiegato il ginecologo - quando due coppie, una romana e una pugliese, si sono rivolte a me per avere un figlio». Una delle due donne aveva subito un'isterectomia e l'asportazione di un ovaio;

l'altra è cardiopatica dall'adolescenza e quindi non in grado di portare avanti la gravidanza. Il problema era di trovare chi mettesse a disposizione l'utero. E perché uno e non due, lo spiega il dottor Bilotta: «In Italia le donne non ne vogliono sentire parlare». La signora Angela, invece, donatrice di ovuli e iscritta all'Aido, nonché paziente del medico, si è dimostrata disponibile.

L'impianto degli ovuli fecondati è avvenuto in Svizzera, perché lì Italia il nuovo codice deontologico dei medici, approvato nel luglio 1995, vieta ogni forma di maternità «surrogata», il cosiddetto utero in affitto. Per Bilotta non si tratta di un aggiramento delle regole della categoria, ma di «un modo per superare un ostacolo che trovo illogico, come i viaggi della speranza». E bambini? «Non soffriranno affatto quando verranno distaccati - taglia corto - vivono sì nello stesso ventre ma in due sacche separate e hanno due placente».

Per mettere fine al Far West Aldo Paci, presidente nazionale della Federazione degli ordini dei medici, invoca una legge: «Ora si muova il Parlamento che continua a lamentarsi, perché accadono casi come questi. Noi la nostra parte l'abbiamo fatta e siamo stati anche criticati». Una delle obiezioni sollevate, al

momento dell'approvazione del nuovo codice deontologico, fu che non toccava all'Ordine, ma alle legittimabili cosa fosse o meno lecito. Ora il caso d'infrazione dovrà essere esaminato dall'ordine dei medici di Roma. «Dal momento che questo medico ha operato extra-territorialmente sorge un problema - spiega Paci - se è stato lui a operare è ugualmente responsabile, ma a quanto pare lui dichiara che sia stato un suo collega, in ogni caso la vicenda dovrà essere esaminata».

Interviene anche il ministro della Sanità Rosy Bindi. «Questo episodio, come altri venuti alla luce in questi giorni, pongono la questione di una regolamentazione urgente sia in materia di clonazione che di fecondazione assistita, e non deve riguardare solo la sanità, ma un confronto più ampio e serio». Il ministro ha anche ricordato di aver sollecitato il Parlamento ad affrontare al più presto il tema della Bioetica e che la prossima settimana dovrebbe essere avviato l'esame dei provvedimenti. Rosy Bindi ha anche aggiunto di non aver ancora messo a punto un regolamento in materia sanitaria: «Per evitare che qualcuno tentasse di avere risvolti tutti problemi. Ovvero, che il regolamento finisse con il costituire un alibi per non fare altro».

**Fininvest  
chiesta proroga  
delle indagini**

MILANO. Non finirà presto la tempesta giudiziaria milanese che grava sulla Fininvest. Il pm Maurizio Grigo ieri ha concesso ai pm di Mani Pulite una proroga di altri sei mesi delle indagini preliminari dedicate ai fondi neri che sarebbero stati costituiti attraverso società estere del gruppo. Nove gli indagati per falso in bilancio, tra cui Silvio Berlusconi, Ubaldo Livolsi, amministratore di Mediasset, Giancarlo Foscale, ex presidente della Standa. Intanto, secondo l'Espresso, sarebbero 432 i miliardi che sarebbero stati gestiti dalla Fininvest attraverso la società off-shore Catwel, 671 quelli manovrati attraverso All Iberian: 1103 miliardi.

La tragedia nel Napoletano, vittima un commercialista, sua moglie e i tre figli

**Famiglia sterminata da una fuga di gas Avevano appena festeggiato la nuova casa**

Si erano trasferiti da pochi giorni nella villetta costruita con le fatiche di una vita. A dare l'allarme sono stati gli amici che non li sentivano da tempo. Tra le ipotesi, forse un guasto alla caldaia.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Un'intera famiglia è stata sterminata dal gas. A causare l'orribile morte a tre ragazzi e ai loro genitori potrebbe essere stato un difetto alla caldaia. Ma, al momento, non si esclude nemmeno l'inquietante ipotesi del suicidio. Padre, madre e tre figli - i loro corpi presentavano segni di decomposizione - sono stati trovati sui rispettivi letti. La tragedia è avvenuta in un appartamento di viale dei Pini, nel centro di San Sebastiano al Vesuvio, un comune dell'hinterland napoletano. Le vittime sono Alessandro Catalano, 45 anni, la moglie Annamaria, di 43, ed i figli Massimo, Marco, e Claudia, rispettivamente di 17, 15 e 14 anni.

A dare l'allarme, poco dopo le 19, sono stati alcuni amici e parenti delle vittime che, insospettiti dal fatto che le cinque persone non si vedevano in giro da almeno tre giorni, hanno chiamato i vigili del fuoco. Quando i pompieri hanno raggiunto l'appartamento e rotto una vetrata per entrare dentro, hanno avvertito un fetore insopportabile. Una volta nel sa-

lone del villino, davanti ai loro occhi si è presentato uno spettacolo agghiacciante. Su un divano, davanti al camino, c'erano i cadaveri di Alessandro Catalano e del figlio Massimo, mentre al primo piano, nella camera da letto matrimoniale, c'erano i corpi senza vita di Annamaria e degli altri due ragazzi, Marco e Claudia. All'interno dell'abitazione, davanti alla porta d'ingresso è stato trovato un telefonino cellulare: forse qualcuno delle vittime ha tentato di chiedere aiuto, ma non ce l'ha fatta.

In pochi minuti, in tutta la zona sono accorsi centinaia di curiosi che hanno ostacolato non poco il lavoro dei vigili e delle forze dell'ordine. Un'ora dopo la macabra scoperta è arrivato anche il magistrato di turno, il quale ha fatto eseguire i rilievi di rito ed ha quindi disposto la rimozione dei cadaveri. Domani mattina verrà eseguita l'autopsia alla seconda facoltà di medicina legale dell'Università di Napoli.

La famiglia Catalano, originaria del quartiere napoletano di San Giovanni a Teduccio, da meno di un mese si era trasferita a San Sebastiano al

Vesuvio. Il capofamiglia, commercialista, aveva preso in fitto la villetta su due livelli, che ha man mano ristrutturato. Proprio in questi giorni l'uomo è stato visto lavorare assieme ad alcuni operai alla facciata della nuova residenza. Quella casa che aveva fatto tanto per averla, e anche se non era di sua proprietà, voleva che fosse accogliente e ben curata.

Tra le prime ipotesi avanzate dagli investigatori c'è quella della fuoriuscita di gas dalla caldaia, montata alcune settimane fa, che però non aveva sfogo all'esterno. Un maledetto particolare, che forse però è stato la causa della disgrazia. San Sebastiano è in collina, alle pendici del Vesuvio, dove specialmente di sera la temperatura scende di molti gradi. Quasi certamente la famiglia Catalano ha acceso il riscaldamento, lasciandolo in funzione per tutta la notte. Dai primi rilievi effettuati sui cadaveri, un medico legale ha stabilito che la morte delle cinque persone sarebbe avvenuta non prima delle quarantotto ore.

Mario Riccio

**Paga killer  
«Uccidi mio  
marito»**

Ha progettato di far uccidere il marito ma ieri mattina, al momento di consegnare l'anticipo ai sicari, si è trovata di fronte due agenti di polizia che l'hanno arrestata. È successo a Maria Stavarache, una donna rumena di 41 anni residente in Castel del Giudice, in provincia di Isernia. L'accusa è tentato omicidio ai danni del marito Nicola Di Padova, 62 anni, nato a Castel del Giudice. La donna, venuta in Italia un anno fa, aveva già una volta derubato il marito con la complicità di un cugino.

Enrico e Titti, Piero, Cristina e Michele. Francesca, Sergio, Marta e Marco sono vicini a Stefania, Andrea, Lorenzo, Amelia, Alessandro e Diego per la scomparsa di

**DARIO PUCCINI**  
ricordandolo con molto affetto.  
Roma, 7 marzo 1997

Con grande dolore per la scomparsa di

**DARIO**  
Maria Giovanna, Emilio, Silvia, Giovanni e Adriana Garroni si stringono con tanto affetto a tutta la famiglia Puccini.  
Roma, 7 marzo 1997

Alfonso e Giulia abbracciano Andrea e Lorenzo, ricordando con affetto

**DARIO PUCCINI**  
Roma, 7 marzo 1997

La moglie Orietta Lunghi, assieme alla famiglia Salvadori, ai cognati Franco Fantechi e Carlo Carnevali, con immenso dolore annunciano la morte prematura di

**MARIO SALVADORI**  
avvenuta lunedì 3 marzo, e lo ricordano tutti quelli che lo hanno conosciuto per il suo impegno e le sue grandi qualità sia nel suo ruolo di professore che per la sua dedizione in difesa dei diritti dei più deboli. Per desiderio di Mario, preghiamo gli amici, i compagni, gli animalisti, di non mandare fiori ma di devolvere offerte alla Lida (Lega Italiana Diritti Animali). Ringraziamo con affetto, per le cure e l'amicizia dimostrata, i professori Andrea Lopes-Pegna, Umberto Brunocrittini, Marco Carini, Massimo Piazza, Alberto Lapini, Franco Ciampa e gli infermieri tutti.

Olisa Spa, Viale Hilton, 89  
Tel. 488802 - 3-4-5  
Firenze, 7 marzo 1997

Anna è sempre con noi. Con la sua intelligenza, il suo coraggio e soprattutto il suo amore. Ai familiari

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
un caro abbraccio, Rita Musa  
Roma, 7 marzo 1997

Aldo Tortorella partecipa al lutto dei familiari per la scomparsa di

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
compagna della Resistenza, protagonista delle battaglie democratiche e per la liberazione della donna.  
Roma, 7 marzo 1997

La segreteria e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano esprime il suo più profondo cordoglio per la scomparsa della compagna

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
ricorderemo con infinito rimpianto i tuoi appassionati scritti sulla rivista dei pensionati «Libertà»  
Milano, 7 marzo 1997

Le donne pensionate di Milano ricordano e rimpiangono

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
per il prezioso proficuo impegno sociale e culturale. Coordinamento donne Spi-Cgil di Milano  
Milano, 7 marzo 1997

Il Centro di Iniziativa Riformista, che si onora di averla avuta nella presidenza, esprime il più sentite condoglianze per la scomparsa di

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
nobile figura di intellettuale instancabile impegnata nelle battaglie per il progresso e l'emancipazione  
Milano, 7 marzo 1997

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
preziosa collaboratrice e cara amica  
Milano, 7 marzo 1997

Le donne dell'Udi Milano e provincia piangono il distacco

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
raffinata maestra di pensiero, rispettosa di quello altrui, generosa di humor col quale sempre è riuscita a far riflettere in modo serio, dando un particolare contributo alla costruzione del pensiero femminista  
Milano, 7 marzo 1997

La rivista «Lapis» ricorda con affetto l'amica

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
Lea Melandri, Silvana Sgarbi, Adriana Perrotta Rabissi, Rosella Prezzo, Laura Kreider, Paola Redaelli, Maria Nadotti  
Milano, 7 marzo 1997

I coordinamenti Donne Cgil-Cisl-Uil Lombardia ringraziano

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
e la ricordano per la grande ricchezza umana e politica  
Sesto San Giovanni (MI), 7 marzo 1997

La segreteria regionale della Cgil Lombardia esprime il suo profondo cordoglio per la scomparsa di

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
La sua intelligenza, l'amore per la cultura, il suo impegno per la libertà e dignità della donna, la fecondità della sua elaborazione resero un patrimonio per l'intero mondo del lavoro. La segreteria regionale si stringe con affetto alla sua famiglia  
Sesto San Giovanni (MI), 7 marzo 1997

Le amiche della «Casa delle Donne Maltratate» di Milano soffrono per la scomparsa di una donna tanto importante quale è stata

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
Milano, 7 marzo 1997

Il Consiglio Direttivo, le amiche e gli amici della Casa della Cultura di Milano ricordano con affetto

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
figura appassionata, costante e insostituibile nel dibattito e nel confronto delle idee, portatrice di contributi preziosi per una crescita individuale e sociale  
Milano, 7 marzo 1997

**ANNA DEL BO BOFFINO**  
le donne dell'Udi e dei comitati promotori dei servizi di Castelletto Ticino - Arona - Oleggio oggi sono come tutte quante l'hanno conosciuta un po' più sole  
Castelletto Ticino (NO), 7 marzo 1997

Cara

**ANNA**  
te ne sei andata nei giorni a te e a noi tanto cari, anche se faticosi di celebrazione dell'otto marzo, ma tu sarai sempre con noi perché rimarranno in ricordo i tuoi scritti, i tuoi suggerimenti, le battaglie fatte insieme per le donne, Mirella Torchio, Vania Goedinazzi  
Vimodrone (MI), 7 marzo 1997

Gli amici Emma, Umberto, Piucca, Roberto Viganò e Rosvaldo Muratori sono vicini a Enrika e Carlo Fantini per l'improvvisa scomparsa di

**MARCELLA VALDUCCI**  
in Galvani  
eporgono le più sentite condoglianze  
Milano/Torino, 7 marzo 1997

Annalisa e Paolo Brocherio abbracciano affettuosamente Enrika e Carlo Fantini per la scomparsa di

**MARCELLA VALDUCCI**  
Galvani  
Milano, 7 marzo 1997

20 anni fa ci hai lasciato, ma ti sentiamo vicino: la presenza nell'ombra, la parola nel silenzio. La moglie Carmen, con Giorgio e famiglia. Sottoscriviamo per l'Unità

Sesto San Giovanni, 7 marzo 1997

I compagni della sezione del Pds Testaccio partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della signora

**MARIA DE NICOLA**  
ved. Morra  
Roma, 7 marzo 1997

In memoria di

**FERRANDO CIAMPI**  
I colleghi della figlia Gianna dipendenti Unicop si sottoscrivono per l'Unità Mattina L. 155.000.  
Sesto Fiorentino 7 marzo 1997

Pietro Valenza ricorda con ammirazione e rimpianto la figura esemplare di

**MICHELE DE RISI**  
autentica ed elevata espressione politica e morale del mondo contadino e democratico della Basilicata, autodidatta, tenace ed intelligente costruttore del Pci in anni difficili, aperto al dialogo ed alle ragioni dell'unità della sinistra e delle forze di progresso per la rinascita del Mezzogiorno. Esprime fraterna solidarietà ai familiari.  
Napoli, 7 marzo 1997

6 marzo 1990  
Nell'anniversario della morte di

**GALLIANO**  
la moglie Pina, i figli Claudia e Gianni, i nipoti, il genero Enzo e la nuora sempre lo ricordano.  
Ravenna, 7 marzo 1997

Furto in 35 secondi alla «Lefevre» di Londra. L'opera, una «Testa di donna», vale quasi due miliardi

**Entra armato in un museo e ruba un Picasso**

Secondo Scotland Yard si tratta di un ladro dilettante, ma intanto sul quadro è stata messa una taglia di cento milioni.

LONDRA. Sanguine freddo, codino, occhiali scuri e un fucile da caccia nella borsa sportiva. Così ieri mattina un uomo sui trent'anni è riuscito a portarsi via in meno di un minuto un prezioso Picasso dalla migliore galleria di arte moderna e contemporanea di Londra, «Lefevre», in piena Mayfair. Si tratta della «Testa di donna», un olio su tela di 60 centimetri per 54 che Picasso dipinse nel '39 ritraendo la sua compagna di allora, Dora Maar. Il valore è di un miliardo e settecento milioni, circa. E ieri sera è stata offerta una ricompensa di oltre 100 milioni di lire a chiunque permetterà di recuperare il quadro, che era stato comprato da poco da «Lefevre» direttamente dagli eredi di Picasso e che è troppo famoso per poter tornare sul mercato.

Un furto su commissione, voluto da un collezionista che adesso si godrà il Picasso in casa propria. Di questo sono convinti i galleristi. Scotland Yard però, che ha subito avviato le indagini del caso, non esclude che la «commissione» sia stata eseguita da un dilettante. Veloce e coraggioso, ma inesperto. Erano le undici di mattina, quando un giovane ben vestito, con il codino e dei normali occhiali scuri, ha preso un taxi davanti all'Hilton. Con sé aveva una borsa sportiva. Ha dato l'indirizzo della famosa galleria di arte moderna, che il tassista ha raggiunto in pochi minuti.

Arrivato davanti alla «Lefevre gallery», il giovane elegante ha pregato il tassista di aspettarlo un minuto. Ed è stato puntuale. Entrato nella galleria, è andato dritto verso la «Testa di donna» di Picasso. Ha chiesto il prezzo all'impiegata che era andata ad accoglierlo. Poi ha chiesto se poteva pren-



Il dipinto di Picasso rubato dalla galleria Lefevre di Londra

derlo in mano. La ragazza gli ha risposto che assolutamente non si poteva. E lui: «Ma io lo voglio, lo voglio adesso. E guardi che in questa sacca ho un fucile». Afferrato il quadro, in breve l'uomo era di nuovo sul taxi, dopo aver rapidamente superato il tentativo di bloccarlo fatto da due camerieri, mentre la ragazza rimaneva immobile e terrorizzata dentro il negozio.

Il fucile in una mano ed il quadro nell'altra, il rapinatore ha dato un indirizzo di Wimbledon e puntato l'arma. L'autista non aveva alternative ed è ripartito. La telecamera interna della galleria intanto aveva registrato tutto. Ed i tempi sono eccezionali: 35 secondi di permanenza nel negozio. Arrivato a Wimbledon, l'uomo ha lasciato nel taxi la cornice e, pagata regolarmente la corsa con in più una mancia di 10 sterline per ringraziare l'autista del «servizio particolare» a cui era stato costretto, se ne è andato con la tela e il fucile nella sacca. In tutta l'operazione, però, non aveva usato i guanti. Ed ora Scotland Yard ha le sue impronte, rimaste nell'auto e sulla cornice, oltre ad avere delle immagini abbastanza chiare del suo viso, registrate dalla telecamera della galleria.

Per il momento, però, il direttore della «Lefevre», Martin Summers, non ha potuto fare altro che aiutare la polizia ed annunciare in serata che per chiunque aiuti le indagini ci sarà una ricompensa: l'equivalente di oltre 100 milioni di lire. Intanto Roy Miles, che ha una galleria proprio accanto a «Lefevre», commentava: «Quasi certamente è un furto su ordinazione. Qualche collezionista voleva un Picasso e ora se lo godrà in solitudine».





## È guerra in Usa per i dieci comandamenti

DALL'INVIATO

CHICAGO. Con un gesto «fuori programma» - oggetto di qualche aspra polemica in aula, ma pressoché ignorato dai media nazionali - la «House of Representatives» ha ieri approvato una risoluzione che «incoraggia» l'esposizione dei Dieci Comandamenti nei pubblici edifici. O meglio - come, più rispettoso della terminologia «politically correct», riferiva due giorni fa il New York Times - che «avalla il diritto di esibire in luoghi di proprietà federale o statale riproduzioni delle tavole che molti ritengono siano state consegnate da Dio a Mosè, circa 3000 anni orsono». Il documento non evidentemente, di quelli destinati a cambiare il corso della storia. Ma è, per molti versi, il significativo «side show» (spettacolo collaterale), d'una vicenda che ha di recente riaperto, sul piano legale ed etico, il mai sopito dibattito sulla divisione tra Stato e credo religioso.

La risoluzione congressuale, infatti, altro in un'analisi non è che una testimonianza d'appoggio morale - platonicamente orchestrata dalla maggioranza repubblicana - alla battaglia che Roy Moore, giudice della Corte di Etowah, in Alabama, va combattendo da circa un anno. Da quando cioè, sollevando le immediate proteste della Aclu (American Civil Liberties Union), decise di appendere alle pareti dell'aula una copia delle «Tavole della Legge». Giudicata «incostituzionale» anche dalla Corte distrettuale chiamata a giudicare il caso, una tale scelta decorativa era quindi divenuta oggetto di un'ancora inesausta ordinanza. Delle due l'una: o Moore rinunciava all'esibizione dei «Dieci Comandamenti», o li accompagnava con altri «artefatti storici» che ne attenuassero il significato religioso. Posto di fronte al dilemma - ripulire del tutto le pareti dell'aula, o trasferirle in una sorta di museo dell'umano pensiero - Moore non aveva però fatto né l'una né l'altra cosa. Ed anzi, lasciate le Tavole della Legge al loro posto, aveva minacciato di chiamare la Guardia Nazionale a loro difesa. Avendo di recente la Corte Suprema dell'Alabama decretato una sorta di sospensione del giudizio in attesa d'una più approfondita valutazione, il giudice non è fin qui dovuto arrivare a tanto. Ma l'eco della battaglia è presto giunta a Capitol Hill. Nel breve dibattito che mercoledì pomeriggio ha preceduto il voto, molti dei promotori della risoluzione hanno sottolineato come le Tavole di Mosè, con tutto il carico di riflessioni etica che si portano dietro, lungi dal rappresentare uno specifico credo, riflettono valori morali «che sono propri di ogni società». Ma non tutti sono sembrati convinti. «Come la mettiamo - ha detto il democratico Barney Frank - con quelli che non credono del tutto nei Dieci Comandamenti?». Il fuoco di fila non è durato che una quarantina di minuti. Ma la storia non finisce qui. Il dibattito sul rapporto Stato-Chiesa - si tratti dei Dieci Comandamenti o delle preghiere nelle scuole - è vecchio quanto gli Stati Uniti d'America e forse più.

Massimo Cavallini

Si è aperto ieri a Milano il Salone dell'editoria religiosa protagonista di un vero e proprio boom

## Martini e l'aquila di De Mello volano in testa alla hit parade dei libri

Il cardinale ha venduto complessivamente 15 milioni di copie, il gesuita indiano continua ad attrarre lettori. Nel 1995 il settore ha registrato un incremento dell'8,7% contro l'1,5% del comparto generale. E ora è il momento dei Padri del deserto

MILANO. Altro che Ken Follett o Michael Crichton. L'autore di cui, potendo, «si pubblicherebbe anche il respiro» è l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini. L'immagine del respiro la dobbiamo a Giuliano Vignini, uno dei massimi esperti di produzione e mercato del libro in Italia, e che come editore ha in corso per la Bibliografica una monumentale edizione delle *Confessioni* di sant'Agostino giunta quest'anno al quarto dei sei volumi previsti. Vignini mette mano ai suoi dati: «Oggi - annota - sono più di 150 le edizioni dei suoi scritti in circolazione e un calcolo approssimativo fa ritenere che tra il 1980 (anno della sua nomina ad arcivescovo) e il 1996 siano stati venduti non meno di 15 milioni di copie dei suoi scritti. La Lettera di Natale dell'anno scorso, *Sette dialoghi con Ambrogio vescovo di Milano*, ha superato le 950.000 copie. La Piemme, l'editore che di Martini ha più titoli in catalogo, ne vende complessivamente 150.000 copie all'anno».

Martini best-seller potrebbe essere allora il simbolo della nostra editoria religiosa il cui mercato sta dando in questi anni segni di una grande vivacità; nel 1995 ad esempio ha avuto un incremento dell'8,7% mentre l'intero comparto del libro ha registrato solo un più 1,5%. Con segno positivo anche tutti gli altri indici del comparto: nel 1996 sono cresciuti il fatturato (365 miliardi), gli editori specializzati (264), i titoli di argomento religioso (quasi 30.000), le librerie e i punti di vendita di libri religiosi (460). Per coglierne l'evoluzione basta scorrere l'elenco stesso dei settori proposti al Salone: produzione libraria ed editoriale elettronica, riviste e stampa periodica, emittenza radiofonica e televisiva, produzione audiovisiva, area multimediale.

Tra i vari filoni si conferma anche quest'anno la preminenza della spiritualità e della meditazione con un forte balzo in avanti anche del genere biografico e della cultura biblica. Un vero fenomeno editoriale, e non solo nel settore della meditazione, sono i libri del gesuita indiano Anthony De Mello, il direttore della scuola di spiritualità di Sādhanā morto nel 1986. Il suo ultimo volume, *Messaggio per un'aquila che si crede un pollo* (Piemme), è entrato per il settore saggistica nelle classifiche dei libri più venduti in assoluto. Le Paoline, che hanno in catalogo dodici suoi titoli, ne hanno vendute oltre 500.000 copie. Si tratta di volumi molto agili, che raccontano frammenti di storie tratte da diverse tradizioni (buddista, cristiana, zen...), riflessioni semplici legate alla saggezza popolare orientale; e tutti con titoli a loro modo accattivanti come *La preghiera della rana* giunto alla undicesima edizione.

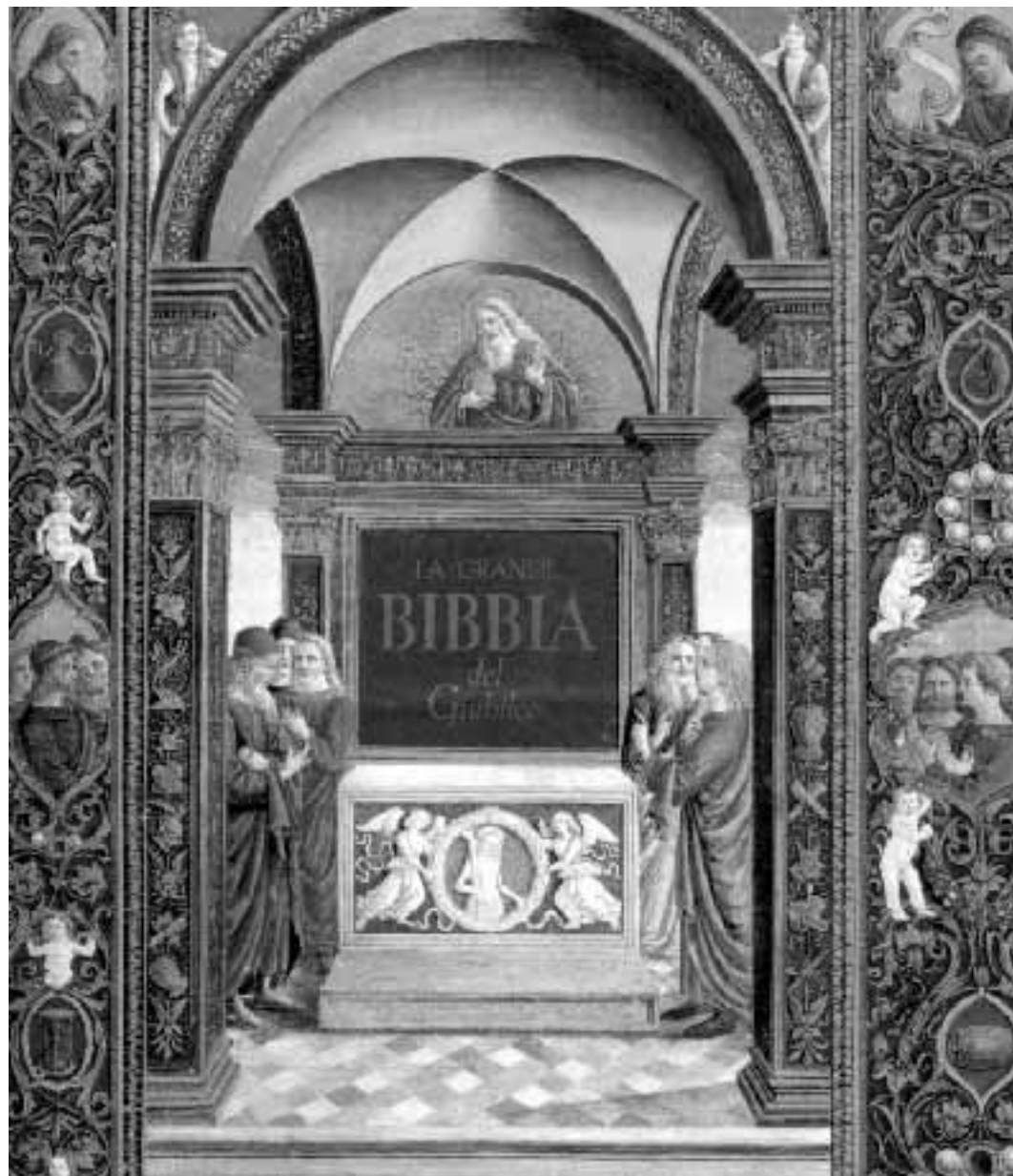
Ma non tutto, ovviamente, si

può trasmettere tramite l'ausilio di rane e polli. Titoli forti non mancano. La Morcelliana ad esempio propone un libro di Paolo De Benedetti, tra i pensatori più rappresentativi dell'ebraismo italiano: *Quale Dio? Una domanda dalla storia*; un testo che affronta alcune domande cruciali: quale Dio dopo Auschwitz? Come giustificare lo sterminio di bambini innocenti? Come continuare a credere dopo che a Auschwitz Dio è apparso sotto forma di un «impotente silenzio?». La casa editrice Claudiana (l'unica protestante presente al Salone) punta su *Gesù figlio di Maria e profeta della sophia* della teologa cattolica Schussler-Fiori, intellettuale femminista, critica nei confronti del Papa. Un Papa quello attuale a cui sono stati dedicati una pletera di libri. Tra le ultime novità si scovano anche due testi di editoria laica: *Quando il Papa chiede perdono* di Luigi Accattoli (Mondadori) che racconta tutti i mea culpa di Giovanni Paolo II (Galileo, Lutero, tratta dei neri, ecc.) e *Il successore* di Giancarlo Zizola (Laterza) che segue il filo delle ipotesi e degli orientamenti in corso circa i caratteri che dovrà avere appunto il successore di Wojtyła.

Per la cultura biblica, sia a livello di studio che di divulgazione, da anni ormai si sta facendo ogni sforzo per smentire il poeta francese Paul Claudel che scrisse: «I cattolici mostrano un grande rispetto per la Bibbia e questo rispetto lo attestano standone il più lontano possibile». Molti editori puntano allora su guide per chiunque, credente o non, voglia accostarsi alla lettura delle Sacre Scritture: la Morcelliana propone un *Vademecum per il lettore della Bibbia*, mentre le Edizioni Dehoniane di Bologna offrono *Le chiavi della Bibbia* per la cura di Alfio Filippi. L'impresa quanto meno più spettacolare spetta alle Edizioni San Paolo che proprio al Salone presenterà *La grande Bibbia del Giubileo*: una coedizione mondiale (il copyright è di Ted Turner, il padrone della Cnn) impreziosita dalle miniature del *Codice Urbinate* e di altri codici della Biblioteca Vaticana e con una nuova versione dei testi (il prezzo sarà di poco inferiore al milione di lire).

E proprio il Giubileo del Duemila farà avvertire le sue prime avvisaglie a questo salone. Oltre alla Bibbia milionaria verrà presentata anche la rivista ufficiale del Comitato Centrale del Grande Giubileo dell'anno duemila, *Tertium Millennium*, che accoglierà, tra gli altri, articoli di Madre Teresa di Calcutta, Jimmy Carter, l'arcivescovo di Sarajevo Vinko Puljić, Mario Luzi, l'Abbé Pierre. L'appuntamento per i superstiti al diluvio di pubblicazioni in arrivo sarà sull'*Ararat* dell'Ottavo salone nel 2001.

Bruno Cavagnola



La preziosa Bibbia del Giubileo delle Edizioni Paoline presentata al salone del libro religioso di Milano

## S. Teresa di Lisieux, Sant' Ambrogio e Clodoveo, i magnifici tre del Salone

Qual è il santo preferito dagli italiani? Cristiani, ebrei, musulmani: come celebrate oggi il Giubileo del Signore? Tutto su Teresa di Lisieux (e per l'occasione l'editrice Piemme presenta il volume «Teresa di Lisieux: Ultimi colloqui»). Sono alcune delle occasioni di incontro che offre per cinque giorni il quarto Salone del libro e della comunicazione religiosa che si è aperto ieri nei padiglioni della Fiera di Milano (chiusura il 10 marzo; orario 9.30-19). Tra i convegni ricordiamo quelli dedicati ai Centri culturali cattolici in Italia e a «Il giorno del Signore»: le tre religioni monoteiste a confronto sul ritmo della vita e sul giorno di riposo nella società contemporanea (domenica alle ore 11). Oggi verranno presentati anche i risultati del sondaggio «Di quale santo sei?» promosso dal quotidiano «Avvenire»; l'indagine ha proposto due domande: qual è il tuo santo preferito e chi ritieni sia degno di essere fatto santo. Sarà anche assegnato il Premio Uelci per la miglior biografia di un santo che quest'anno è andato a monsignor

Cesare Pasini per il suo «Vita e azione di un vescovo. Ambrogio di Milano» (Edizioni San Paolo). Due le mostre in programma. «Clodoveo e il suo tempo» di taglio storico-documentario sulla dinastia dei Merovingi in Francia. La mostra, che è stata in allestimento a Parigi fino alla fine di gennaio, celebra il 1.500° anniversario del battesimo cattolico di Clodoveo e dei Franchi: una ricorrenza che ha assegnato alla Francia il titolo di «primogenita» della Chiesa. La seconda rassegna si intitola «In clausura: le estreme frontiere», una mostra biografica tematica su Teresa di Lisieux, la carmelitana morta di tubercolosi a soli 24 anni nel 1897. Saranno inoltre attive postazioni multimediali interattive (CD-ROM) sulla vita di S. Ambrogio. Il Salone, che l'anno scorso ha avuto oltre 23.000 visitatori, offre anche un'ampia panoramica non solo sui libri, ma anche sui periodici, i programmi televisivi, gli strumenti audiovisivi e multimediali a carattere religioso. [B.C.]

## L'«ora» di religione difficile da cambiare

ROMA. Non solo di un libro, ma di un vero e proprio «atto di coraggio» parla Giulia Piccaluga nella prefazione al libro di Alessandro Saggioro «La storia delle religioni nella scuola italiana. Un progetto di didattica storico-religiosa» («L'Erma» di Bretschneider», L. 45.000) presentato a Roma. E non esagera quando definisce coraggioso l'esperimento che ha portato alla stesura del volume: il resoconto di dieci anni di lavoro presso due licei romani per introdurre nelle scuole secondarie superiori lo studio della storia delle religioni. Un tentativo finora unico in Italia, che da solo spiega le difficoltà quasi insormontabili che si innalzano davanti a chiunque tenti di trasformare la faticosa e obsoleta «ora di religione» in una disciplina più ampia, necessariamente interdisciplinare e multiculturale, rispettosa della storia degli altri popoli, profondamente convinta che studiare le religioni significa capire il momento portante e permanente nella costruzione di una società. Uno strumento dunque quanto mai indispensabile in questi nostri tempi di multietnismo obbligato. E dove se non nella scuola deve svolgersi l'apprendimento di una disciplina che attingendo al passato spiega e decodifica il presente? Lo sapeva bene Raffaele Pettazzoni, il grande studioso delle religioni prematuramente scomparso nel 1959 che alla diffusione della storia delle religioni nelle scuole italiane si dedicò sin dagli anni Venti e dalla cui eredità prendono le mosse l'esperimento romano e il libro di Saggioro. Conosceva, Pettazzoni, la necessità di un metodo scientifico e storico per creare una disciplina popolare e di massa. E inutilmente, a più riprese, si rivolse al mondo cattolico e a quello laico, invocando in prima persona i partiti della sinistra. Una dedizione che trova nell'esperimento romano altrettanta entusiasmo, sapendo che quella ricerca sul campo ha aperto una strada nuova, destinata a trovare presto altri e più ampi margini d'azione. [S. Ch.]

Un tavolo permanente da qui al Giubileo per parlare di etica, spiritualità e cultura

## Libertà, dialogo tra suore e femministe

Tra le protagoniste Lilia Capretti, Livia Turco, Marcella Farina: «Lavoriamo insieme per il nuovo millennio».

ROMA. Sono solo agli inizi, ma sentiremo presto - e molto - parlare di loro. Sono le 22 commensali di un tavolo di lavoro tanto eterogeneo quanto affascinante che sommaria, e potremmo definire di suore e laiche, ma che in dettaglio mette gomito a gomito un ministro come Livia Turco e la presidente dell'Unione suore maggiori d'Italia suor Lilia Capretti, la direttrice di *Noi donne* Bia Sarasini e la vice direttrice di *Famiglia Cristiana* Franca Zambonini. Si incontrano una volta al mese, per ora all'Usmi e presto, forse, presso altre sedi perché «anche i diversi luoghi che ci ospitano diano il profondo senso di apertura che ci anima», dice suor Maria Trigila, responsabile dell'ufficio stampa delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E apertura, dialogo, confronto, differenze sono le parole chiave di quante ci hanno raccontato impressioni e aspettative di questi primi passi. «Siamo per così dire alle presentazioni», puntualizza Alessandra Bocchetti, presidente del Centro culturale

Virginia Wolf. «È un tavolo difficile e stimolante, pieno di donne forti e competenti. Ci sono tante cose che ci dividono ma di comune accordo abbiamo deciso di cominciare a lavorare su quelle - e non sono poche - che uniscono. L'impegno, per ora, è di non toccare temi scottanti come l'aborto, ma sono certa che arriveremo a riflessioni comuni anche su quelli. Personalmente metto la mia lunga esperienza di ascolto e di riflessione femminile a disposizione di chi fa una vita consacrata e che riconosce una voglia nuova di ragionare sull'essere donna».

Un tavolo pieno di pregiudizi e diffidenza da sgombrare grazie anche alla consapevolezza «che le suore per duemila anni hanno prodotto un sapere per lo più sconosciuto e le femministe pure: insieme - si augura Adriana Molledo - si può elaborare un pensiero complesso e forte». Dialogano, dunque, religiose e femministe, alla ricerca di un territorio che solo il

confronto può rendere abitabile. «È dal dialogo che può partire il nostro contributo di donne alla storia di questo millennio che si chiude e quello che si apre», spiega suor Maria Trigila «una spinta di cui ha parlato anche il santo Padre e che prende forza proprio dall'essere simili: forse possiamo non trovarci d'accordo sull'aborto, ma nessuna di noi di fronte a una donna che chiede aiuto si tirerà mai indietro».

Tre anni di incontri, da qui al duemila (o al Giubileo, dipende dall'ottica) per avviarsi lungo autostade che si chiamano «libertà e obbedienza», «donne e spiritualità», «donna e dialogo culturale»: con quali strumenti? «Quelli dell'appartenenza non radicale e fondamentalista, dell'appartenenza che non si accontenta delle proprie acquisizioni», risponde suor Marcella Farina, docente di Teologia fondamentale e sistematica alla facoltà di Scienza dell'educazione all'Ausilius. «Lo dico sempre ai

miei studenti: abitate in una tenda, andate oltre i paletti del vostro pensare e spandetevi in ogni direzione, non solo cronologica o spaziale ma quelle dell'oltre, della profondità, della condivisione mentale che è l'unica capace di moltiplicare le risorse spirituali. Per me il tavolo è un piccolo grande segnale che possiamo dare alla collettività: un'esperienza dove donne dalle identità diverse utilizzino la differenza per una condivisione sincera, un confronto senza barriere. E una possibilità per far esplodere dentro di me il senso del vangelo». E la libertà? «Non un assoluto ideologico e astratto, ma la strada per affermare valori che costruiscono. Che per me, donna, cristiana e religiosa sono il bene, l'amore, la solidarietà, la vita oltre l'immediato: il sogno di un umanesimo che è reale quanto il futuro che i miei genitori, gente povera, ha sperato e realizzato per me».

Stefania Chinzari

Gli induisti all'Ashram di Savona

## Notte di danze e preghiere per celebrare il dio Shiva

SAVONA. Narra la leggenda che un giorno un devoto di Shiva si recò nel bosco a raccogliere legna. Scese la notte e il pover'uomo perse l'orientamento: udì delle tigris ruggire e si arrampicò alla cieca sull'albero più vicino per cercare riparo. Era un albero di Bilva sacro a Shiva e l'uomo, per paura di cadere addormentato e di finire in pasto alle belve, prese a raccogliere le foglie dei rami cantando per ognuna di esse i nomi di Shiva. All'alba, ai piedi dell'albero quasi spoglio, giaceva un simbolo di Shiva interamente coperto dalle foglie che il fedele aveva usato a mo' di rosario. Questa nottata di «involontaria» preghiera piacque molto al Dio Shiva, che per proteggere il suo devoto allontanò le tigris e gli donò la divina beatitudine.

Dicono i testi sacri che da quella volta viene celebrata in questo periodo la notte di Sivaratri, una delle festività più importanti per i devoti di Shiva. E Sivaratri cade quest'anno proprio stanotte, quattordicesimo giorno dopo la luna piena del mese

di Magha Plaguna: per l'occasione l'Unione Induista Italiana (Uti) celebrerà una nottata di devozione presso l'Ashram Gitananda di Altare (Savona) con i rituali puja, alcune danze del sud dell'India e particolari meditazioni. La festività è solo una delle attività dell'Uti, giovane associazione che sta rapidamente consolidandosi nel nostro paese e conta oltre venti centri e gruppi sparsi sul territorio per divulgare la cultura millenaria e le molteplici tradizioni dell'induismo. Uno dei prossimi appuntamenti importanti sarà, dal 6 all'8 giugno a Sanremo il congresso dell'Uti dal tema «Induismo, una realtà universale».

Un refuso ha alterato l'ultima frase del commento di Giacomo Limentani. Al posto di «irrelazioni» è uscito «irrelazioni». Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.



Venerdì 7 marzo 1997

12 l'Unità

il PAGINONE

## Il Personaggio

Rudolph Giuliani  
un sindaco  
con fama di sceriffo

GIANLUIGI MELEGA

**A** NEW YORK ci sono 9 milioni di abitanti, circa 38mila poliziotti e un sindaco con la fama di sceriffo, Rudolph Giuliani, detto Rudy. Prima di diventare sindaco, nel gennaio del '94, Rudy è stato per anni procuratore distrettuale di New York e la fama di duro se l'è conquistata sul campo, affrontando gli imbroglioni della grande finanza di Wall Street e i gangster di Cosa Nostra, i burocrati corrotti del municipio e gli spacciatori di droga di ogni colore.

Con lui sindaco la percentuale dei delitti a New York è scesa verticalmente: la città, che prima di lui era considerata una delle più pericolose metropoli del mondo, è uscita dall'elenco delle 50 città mondiali dove si commettono più crimini in assoluto.

Ma adesso c'è una proposta: di dotare anche i poliziotti di New York, come già altre città d'America, come Los Angeles o Miami, di pallottole dumdum. Sono pallottole con un rivestimento di metallo sottile, che si apre al momento dell'impatto col bersaglio. Se questo è un uomo o una donna, la pallottola si squarcia e provoca ferite molto più gravi e letali delle pallottole normali usate sino ad oggi.

Giuliani deve adesso decidere se autorizzare o no questa modifica alle munizioni dei poliziotti. Contro la proposta ci sono molte associazioni per i diritti civili, le associazioni per la protezione di minoranze etniche (neri, ispanici), in genere l'opinione pubblica di sinistra.

Se il passato serve a insegnare qualcosa, Giuliani probabilmente dirà di sì, che i suoi poliziotti potranno adoperare le dumdum. E sarà l'ennesima prova del carattere deciso e contraddittorio di quest'uomo, che non è stato soltanto un magistrato, che non è soltanto un politico, che non è soltanto un uomo pubblico capace di catturare il consenso di chi è diverso da lui attraverso scelte discutibili e controverse.

Giuliani ama le contraddizioni. I suoi nonni erano poveri emigranti italiani: il nonno paterno veniva da Marlana, in Valdinievole, la nonna materna da Avellino. Lui è nato a Brooklyn 53 anni fa: avrebbe potuto finire benissimo tra la manovalanza che la mafia italo-americana arruola tra i poveri e i figli dei poveri. Ma lui si è laureato in legge e della mafia ha fatto una specie di nemico personale, senza paura, senza guardare in faccia a nessuno.

In una città che aveva avuto in tutta la sua storia soltanto un sindaco repubblicano, Giuliani, uscito dai quartieri poveri, è andato a battersi contro due campioni democratici delle grandi etnie di New York, Ed Koch (ebreo) e David Dinkins (nero), ex sindaco e sindaco che si erano guadagnati il consenso della maggioranza con programmi di forte assistenza pubblica ai più poveri e di clientelismo diffuso nelle assunzioni municipali.

«Questa città aveva un bilancio di circa 50mila

miliardi di lire l'anno e un deficit annuale di 5mila miliardi», dice lo sceriffo. «Io ho ridotto il deficit a meno di 2mila miliardi e, su circa 200mila dipendenti comunali, ne ho licenziati circa 15mila».

Se qualcuno lo guarda di traverso quando si vanta di questo, Giuliani aggiunge: «Abbiamo privatizzato molti servizi pubblici. Il risultato è stato che i nuovi gestori hanno prodotto più posti di lavoro di quanti ne avevamo eliminati».

Come repubblicano, Giuliani ha appoggiato Bush senza entusiasmo contro Clinton, ma ha appoggiato Mario Cuomo (democratico) contro George Pataki (repubblicano) come governatore dello Stato di cui New York è il nucleo più importante.

Cuomo ha perso, e molti dicono che ciò è avvenuto perché Cuomo si era proclamato contrario alla pena di morte. Giuliani, che è favorevole alla pena di morte, se ne è detto grandemente dispiaciuto. È questo gli è costato pesanti critiche sia da Pataki sia da un altro alto esponente repubblicano dello Stato, il senatore Al D'Amato, uomo di sottolinee reazionarie.

Da magistrato e da sindaco, Rudy lo sceriffo ha condotto una decisa campagna contro i sex-shop di New York, sostenendo che questi negozi e il tipo di clienti che spesso si portano appresso, fanno diminuire il valore immobiliare della zona.

Ma questo non gli ha impedito pochi giorni fa di lasciare tutti sbalorditi travestendosi alla perfezione da Marilyn Monroe ed esibendosi quindi in pubblico in un duetto cantato con l'attrice Julie Andrews.

Questo è l'uomo delle dumdum. È l'uomo che, tra i primi atti dopo la sua nomina a sindaco, ha sostituito il capo della polizia con un suo fedelissimo, William Bratton, dandogli mandato di cacciare dal corpo tutti i corrotti e i fannulloni. «Nel giro di un anno i crimini sono diminuiti del 40 per cento e gli arresti sono aumentati», dice Giuliani. «New York era una città dove gli stranieri avevano paura di investire come imprenditori e di venire come turisti. Ora non è più così».

In un paese dove l'acquisto e il possesso di armi sono praticamente senza limiti, Giuliani pensa che i poliziotti debbano essere armati al meglio e autorizzati a sparare al minimo sospetto.

**È** QUESTO atteggiamento che fa dire alle associazioni garantiste che l'uso delle dumdum equivarrà a una pena di morte senza processo per chiunque metta in allarme un qualsiasi poliziotto. Cosa che nei quartieri più poveri o ghettizzati, come il Bronx, Harlem o certe zone di Queens o di Manhattan, è assai frequente. Ma i garantisti a New York non sono in maggioranza. Nessuno piangerà troppo per un portoricano o un nero ucciso «per sbaglio» da una dumdum. E Rudy lo sceriffo, che pure meriti ne ha, lo sa.

## L'Inchiesta

Sare  
in  
Italia

Nel '63 metà degli uomini usciva le donne no. Una ricerca dell'anno scorso fotografa 4,4 milioni di annoiati e un 40% di italiani frenetici. Il computer è più strumento di svago che di lavoro

Il tempo siamo noi. Non è il verso di una canzone di De Gregori (potrebbe esserlo) ma un modo per ricordarci che siamo noi a prendere le decisioni, a mettere la sveglia, a segnare l'appuntamento sull'agenda, a fare il nodo al fazzoletto per collocarci le nostre attività più o meno obbligatorie, faticose, oppure desiderate e piacevoli.

L'orologio da polso ci aiuta - e ci condanna - a dividere questo tempo in ore fisse, da ripartire tra i nostri vari impegni. Adesso ci sembra ovvio che le ore siano tutte di uguale durata; eppure finché il tempo è stato misurato con il sole le ore avevano lunghezze variabili, più lunghe d'estate, più corte d'inverno; quando veniva il buio, tutti a nanna, dato che l'illuminazione era rara e costosa. Le ore fisse le ha introdotte San Benedetto da Norcia, ferreo organizzatore, per ottimizzare il lavoro e la preghiera dei monasteri benedettini. Sono stati i frati a inventare l'orologio meccanico e divulgare a tutti, con il rintocco dei campanelli, la scansione del tempo. In molte lingue orologio e campana sono la stessa cosa.

Oggi al suono dei campanelli si bada poco; l'usanza di suonare le campane sembra in netta diminuzione. Tutti hanno il loro orologio al polso, sia un Rolex o uno Swatch; uno strumento diffuso durante la prima guerra mondiale per andare all'attacco all'ora giusta avendo entrambe le mani a disposizione.

Noi non facciamo la guerra, almeno formalmente, ma il lavoro vuole il suo tempo fisso, e così gli spostamenti da un posto all'altro perché il treno o l'aereo non ci aspettano, se arriviamo in ritardo; l'ufficio di anagrafe ha i suoi orari e lo sportello bancario ne ha altri; persino il divertimento deve essere programmato, fra gli orari della palestra e quelli del teatro, l'uscita dalla scuola del bimbo e la chiusura dei supermercati. Nelle società urbane la vita è sempre più una ginnastica in mezzo ad orari stabiliti da altri, e spesso ci sembra che il tempo valga più del denaro; è una specie di «traduttore universale» in un sistema ad elevata divisione del lavoro. Qualunque attività vogliamo o dobbiamo intraprendere deve trovare il suo posto in un'agenda affollata da altri impegni, ed essere scritto - per ricordarlo - su un libretto apposito, o su un'agenda elettronica. Al termine di una riunione, tutti estraggono il libretto per concordare la data della prossima.

Una monumentale ricerca (promossa dal Centro Studi S. Salvador della Telecom) ci dice oggi come passano la loro giornata tremila italiani-tipo, rappresentativi di noi tutti o quasi (bisogna avere almeno 14 anni e non più di 65, speriamo che qualcuno studi anche i vecchi e i bambini). Ne esce l'immagine di un paese in cui quasi il 40% degli adulti corre continuamente e non ha tempo, ma più del 20% fa una vita dai ritmi regolari, dilatati e un po' pigri, dove il tempo è una risorsa abbondante, che può essere dif-

Andavamo all'osteria  
Ci restano sonno e stress

Uliano Lucas

ficile riempire con soddisfazione.

Un paese che legge ancora troppo poco (solo il 14% nei giorni feriali legge un quotidiano) e non ama più il cinema (appena il 16% frequenta le sale cinematografiche, meno dell'1% almeno una volta a settimana); ma ha a disposizione una dotazione di massa media quanto mai varia e copiosa, ospitati in una casa sempre più simile a una grotta elettronica dotata di ogni ben di Dio. Il 98,4% degli intervistati ha il televisore, che si conferma così il vero dato unificante della società italiana. Il 74% possiede due o tre apparecchi e il 78,2% degli italiani la vede ogni giorno. Dopo i fabbisogni elementari (mangiare, dormire, igiene personale) questa è l'attività più coralmemente effettuata dagli italia-

ni, molto più che studiare e lavorare (rispettivamente il 21 e il 52%). Il tempo dedicato al cibo televisivo (un'ora e 59 minuti) nei giorni feriali è superiore a quello impiegato per mangiare pane, pasta, carne: appena un'ora e 43 minuti. Certo, la domenica il tempo dedicato all'alimentazione cresce (un'ora e 58) ma anche la televisione cresce, e anche di più: due ore e 19 minuti.

Tra i possessori di televisione, il 77,9% possiede anche il videoregistratore. Sembrano così superate le difficoltà che avevano frenato all'inizio la diffusione italiana di questo mezzo, dotato dei più complicati libretti di istruzioni dall'invenzione della scrittura in poi. La metà degli utenti acquista cassette da registrare, un terzo cassette già registrate, minore è la diffusione del

noleggio. Il videoregistratore è utilizzato dal 35% dei possessori almeno una volta la settimana. La televisione a pagamento raggiunge il 6,2%, la radio il 72,4%, l'antenna parabolica per il satellite un po' meno del 3%. Il personal computer è presente nel 24,7 delle case, ma solo un terzo di essi ha il lettore di Cd-Rom e meno di un sesto ha il modem. Fra coloro che hanno il computer, solo il 3,2% è collegato a Internet; un massiccio 91,2% è dubbioso rispetto alle prospettive telematiche. Quindi il computer è più uno strumento di svago (videogiochi) e di lavoro (calcolo, archiviazione, videoscrittura) che un collegamento alla rete delle reti. Per stare in contatto col mondo sembra assai più amato il telefono: il 28% degli italiani dichiara di ave-

**L'Intervista****Jean-Pierre Malmendier**

Sua figlia fu rapita e assassinata. Da allora dirige una associazione per aiutare le famiglie dei minori scomparsi. Racconta tanti insuccessi e la battaglia contro il mostro di Marcinelle

## «Il Belgio non vuole punire chi rapisce e uccide bambini»

**PALERMO.** Laetitia e Sabine, 14 e 12 anni sono riemerse dal nulla il 15 agosto del 1996. Erano state sequestrate da Marc Dutroux, quello che sarebbe diventato il «mostro di Marcinelle», ed erano riuscite miracolosamente a restare vive. Non era andato così per Julie e Melissa, vittime dello stesso mostro insieme a An e Eefje. Otto mesi fa il Belgio si scopriva pedofilo e assassino. Scoprieva che il «mostro di Marcinelle» e sua moglie non avevano ucciso e stuprato da soli, erano stati protetti da politici, giudici, poliziotti. Contro tanta omertà a migliaia avevano manifestato. Una marcia tutta bianca, pacifica e silenziosa. Ottobre 1996. Poi il silenzio, del Belgio non si era più parlato, o quasi.

Ieri è tornato l'orrore. In un garage di Ixelles, alla periferia di Bruxelles, capitale di quella futura Europa unita, riappare un piccolo corpo. È quello di una bimba marocchina di 8 anni scomparsa nel '92. L'ha uccisa il garagista già inquisito per pedofilia. Tornano interrogativi, paure, accuse. Jean-Pierre Malmendier è un cinquantenne belga, padre di una ragazza di 16 anni, Corine, scomparsa e uccisa il 15 luglio 1992 a Plombières, a 40 chilometri da Liegi. Il giorno del suo funerale, il 23 luglio, ha deciso di cominciare una battaglia nel suo paese e in Europa.

**Ci racconti cosa è successo cinque anni fa.**  
«Corine e il suo ragazzo, Marc, erano usciti a fare una passeggiata con la mia macchina. Sono stati fermati da due criminali che avevano bisogno dell'auto. Li hanno uccisi per non lasciare testimoni. Abbiamo chiesto immediatamente aiuto alle forze dell'ordine, ma abbiamo trovato un vero muro. Continuavano a ripeterci che era una fuga d'amore e che i ragazzi sarebbero presto tornati a casa. Noi sapevamo che non era così. Soltanto quando hanno trovato la mia macchina e i due criminali si sono convinti a cercarli. E li hanno trovati, morti, nel bosco di Plombières. Erano stati uccisi da due uomini appena usciti dal carcere. Uno dei due aveva ucciso una ragazza, l'altro aveva torturato un anziano per derubarlo».

**Dutroux, l'uomo di Marcinelle, condannato a 13 anni nel 1989 per aver stuprato due minorenni. Il garagista arrestato ieri dopo il ritrovamento del piccolo corpo a Ixelles già inquisito per pedofilia. Gli assassini di Marc e Corine già condannati, ma liberi. C'è qualcosa che non funziona nella giustizia belga?**

«Più di qualcosa. Quando rapirono e uccisero mia figlia e Marc il primo problema è stato far partire le indagini, le ricerche. Contro lo stesso muro si sono scontrati i genitori delle ragazze uccise da Dutroux e, per venire alle ultime notizie, anche i parenti della piccola Loubna forse ritrovata ieri dopo 5 anni. Le ricerche partono tardi e male. È ancora così. Poi c'è il discorso delle nostre leggi che permettono di mettere in libertà, dopo pochi anni, anche gli accusati di crimini gravissimi. A questi due problemi cerca di trovare una soluzione la nostra associazione».

**Parliamo dell'associazione «Marc et Corine» che si batte per i diritti delle vittime e cerca di aiutare i parenti dei ragazzi spariti o uccisi.**

«Dico che l'associazione è nata quel giorno, il 23 luglio 1992, perché li abbiamo cominciati a raccogliere le firme per una petizione che chiedeva di impedire la liberazione immediata dei criminali che avevano rapito, violentato o ucciso. Chiedevamo che lo Stato aiutasse psicologicamente e finanziariamente chi era stato vittima di queste situazioni, che provvedesse al patrocinio gratuito, che prima di liberare il criminale tenesse conto della situazione della vittima. Non volevamo, si badi bene, che la vittima si trasformasse in giudice, ma che la giustizia fosse più attenta. Abbiamo raccolto 262 mila firme. Quando nel 1995 il Belgio ha cancellato dal proprio ordinamento la pena di morte abbiamo lanciato un'altra petizione chiedendo che ci fossero pene «incomprimibili».

**Una pena che non può essere ridotta? Il carcere che diventa punizione totale?**

«No, non è così. Vogliamo una clausola. Che chi è stato condannato a 30 anni per crimini contro la persona, contro i minori, che chi ha ucciso e violentato non sia graziato almeno per i primi 15 anni. Un periodo minimo di vera punizione. Questa petizione era ancora aperta quando è stato arrestato Dutroux. Avevamo cominciato a raccogliere le firme in aprile, i fatti di Marcinelle sono di agosto. Allora c'è stato il boom siamo arrivati a due milioni 700 mila firme su 10 milioni di abitanti.

**Cosa ha fatto la vostra associazione dal 1992 al 1996? In questi quattro anni il resto del mondo igno-**

**rava quei fatti che poi avrebbero avuto un'eco vastissima con Marcinelle.**

«Abbiamo lavorato incessantemente per costruire una rete di ricerca dei ragazzi scomparsi. Perché i loro genitori non si ritrovassero impotenti così come è successo a noi. Ci siamo rivolti alle grandi società belghe, alle Ferrovie, alle Poste, al Touring Assistance. A tutti quelli che hanno centrali di allerta in attività 24 ore su 24. Quando ci arrivava la segnalazione di un ragazzo sparito facevamo stampare 25.000 manifesti che distribuivamo in tutto il paese invitando chiunque avesse notizia a telefonare. I manifesti erano stampati in quattro lingue e avevano sempre la foto. Ma ci voleva troppo tempo. Passavano almeno 24 ore. Allora ci siamo rivolti ai volontari che potevano lavorare in qualsiasi momento, di notte, il sabato e la domenica. Ci siamo collegati anche ai distretti giudiziari. Lavoriamo in stretta collaborazione con loro. Ci muoviamo soltanto quando ci dicono che non hanno piste, né indagini in corso. Non possiamo permetterci di improvvisare, ci sono in ballo vite di ragazzi, di bambini».

**Quanti casi avete affrontato in questi anni? Quante avete risolti?**

«Ci siamo occupati di circa 350 casi. Il più delle volte, è vero, si trattava di fughe, ma a volte anche quelle cominciate come fughe possono trasformarsi in vere disgrazie. Due ragazze che scappano per fare un dispetto ai genitori possono cadere nelle reti di un Dutroux o di un De Rochette (il garagista di Ixelles che ha confessato l'assassinio della piccola Loubna ndr). Una rete d'informazione immediata può evitarlo, prevenirlo. Siamo riusciti a risolvere moltissimi casi, ma siamo diventati famosissimi soprattutto quando ci siamo occupati di Julie e Melissa, inutilmente, purtroppo. Quello che abbiamo fatto fino a quel momento ha fatto sì che la sparizione di quelle ragazze non restasse un fatto belga, ma arrivasse ai circuiti mondiali dei media».

**Siete collegati con altre associazioni che lavorano fuori dal Belgio?**

«Sì, abbiamo un legame con «la Moutte» in Francia e con «Funcce» in Spagna. Ma ora abbiamo avviato una fase nuova. Abbiamo aperto un sito su Internet perché messaggi, volantini, richieste di aiuto, superino i confini del nostro paese».

**Qual è l'indirizzo Internet?**

«Per informazioni sulla nostra associazione basta collegarsi con [Http://www.marccorine.arc.be](http://www.marccorine.arc.be). L'Mail è: [marccorine\(chiocciola\)arcadis.be](mailto:marccorine(chiocciola)arcadis.be). Potremmo mandare le foto via Internet, molto più veloce che stampare e affiggere quei 25 mila manifesti che continuiamo a diffondere. Ma ci vorrà ancora un po' di tempo, tre o quattro mesi».

**La pedofilia, la scomparsa dei minori non è un dramma circoscritto al Belgio anche se il vostro paese è stato, è al centro di vicende inquietanti. Avete un progetto extranazionale?**

«Nell'aprile del '96 e poi a novembre abbiamo presentato un progetto alla Comunità Europea, ma aspettiamo ancora una risposta. Abbiamo bisogno di finanziamenti e di riconoscimenti. Le forze dell'ordine del Belgio ormai ci ritengono fonte attendibile e quando vengono a conoscenza di sparizioni ci contattano, ci chiedono aiuto. Ma la pedofilia, la scomparsa dei ragazzi non riguarda soltanto noi. Stiamo per costruire un'Europa unita, ma non dobbiamo pensare soltanto alla moneta. Ci sono problemi, drammi che non sono nazionali e che possono essere meglio risolti se si lavora insieme. La collaborazione tra parenti e forze dell'ordine, tra queste e la magistratura».

La collaborazione e la ricerca incrociata tra paesi, che certamente faranno morire ogni forma di connivenza, forse avrebbero evitato la morte di Marc e Corine, di Julie e Melissa, di An, di Kim, di Loubna... Sto facendo nomi belgi, ma non pensate che i pedofili e i bambini scomparsi non siano affar vostro».

No, non lo pensiamo. A Palermo, dove il signor Malmendier è venuto a parlare della sua iniziativa e da dove partirà il collegamento italiano con l'associazione, non hanno dimenticato i quattro ragazzi scomparsi a metà degli anni sessanta all'Aspra, né Santina Renda sparita nell'89 e mai ritrovata, né l'orribile fine del suo cuginetto. E un po' più su, a Napoli, ci sono i genitori della piccola Angela Celentano inghiottita dal monte Faito il 10 agosto 1996...

**Fernanda Alvaro**